

TITOLO: Goldoni e le sue sedici commedie nuove
AUTORE: Ferrari, Paolo
TRADUTTORE:
CURATORE: Siro Ferrone
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Il teatro Italiano"
Volume V, La commedia e il dramma
borghese dell'Ottocento,
tomo secondo,
Einaudi editore, 1979

CODICE ISBN: 88-06-46403-1

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 5 ottobre 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Stefano D'Urso, stefano.durso@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Marco Calvo, <http://www.mclink.it/personal/MC3363/>

Livros Grátis

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

Paolo Ferrari

Goldoni e le sue sedici commedie nuove

Personaggi

Carlo Goldoni di circa 40 anni ma ben portante assai
Maria Nicoletta sua moglie
Grimani, vecchio patrizio veneto (parla veneziano)
Marzio amico di Goldoni
Sigismondo amico di Goldoni
Medebac, capo comico
Placida sua moglie, prima donna
Tita, suggeritore
Rosina sua moglie, servetta
Norina, seconda amorosa
Paoletto, primo amoroso
Don Pedro, nobile spagnolo
Don Fulgenzio suo figlio
Carlo Zigo, letterato e poeta¹
Corallina, cameriera in casa Goldoni
Bortolo servo di Grimani (parla veneziano)
Garzone di caffè
Signori, signore e comparse

La scena è a Venezia nel 1749.

¹ Personaggio ideale che raffigura i nemici di Goldoni, fra i quali era pure alcuno di non comune ingegno, come per esempio Carlo Gozzi eccetera [N.d.A.]

ATTO PRIMO

Camera assai civilmente arredata - In fondo la comune - A sinistra dell'attore caminetto con fuoco acceso - A destra in avanti scrivania volta verso il camino, e cadrega a posto: sulla scrivania fogli, libri ecc. - Più indietro, sempre a destra, uscio che mette alle camere della Goldoni - In mezzo alla scena, tavolino da lavoro con seggiole dalle parti - Altre seggiole ecc.

Scena prima

Don Fulgenzio e Corallina.

Don Fulgenzio avrà in mano un libro ben legato in rosso vivace.

CORALLINA Vi ripeto, signor don Fulgenzio, che a Venezia questo si chiama far da mezzana, e che la cameriera di madama Goldoni non fa certe cose. (*Fra sé*) Non voglio impicci con questo sciocco.

DON FULGENZIO Ed io vi ripeto, Corallina mia, che la cosa è innocentissima. Via non mi fate perdere altro tempo inutilmente: io adesso dovrei essere allo studio: guai se il signor padre mi trovasse qui; sapete com'è: benché nato e rimasto sempre a Venezia non può scordarsi che suo padre era un nobile spagnuolo, e ha conservato tutta l'albagia e la severità de' suoi antenati... com'egli dice...

CORALLINA Sì, e vorrebbe fare di voi un allievo degno di loro...

DON FULGENZIO Tenendomi con una severità che propriamente comincia a seccarmi.

CORALLINA Me ne accorgo. Ma che ha che fare tutto questo?...

DON FULGENZIO Ha che fare che a momenti il signor padre arriverà senza che io abbia potuto fare il fiocco, e ciò in grazia dei vostri pregiudizi. Un gran male a consegnare un libro alla vostra padrona! (*Mostrando il libro*) È un romanzo di gran voga, un romanzo inglese, *Pamela*, tradotto dal signor Zigo: di questo romanzo la signora Goldoni mostrò desiderio ieri sera quando fummo a trovarla il signor padre ed io...

CORALLINA Avete detto tradotto dal signor Zigo? Tanto più! Il signor Zigo è nemico giurato del signor Goldoni mio padrone, e non voglio saperne nulla.

DON FULGENZIO Oh! dirò anch'io, che ha che fare questo? Madama Goldoni, che è la padrona, lo desidera...

CORALLINA E madama Corallina, che è la cameriera, non glielo porta.

DON FULGENZIO Perché dunque avete preso il ducato che vi ho regalato? Ogni fatica merita premio, ma anche ogni premio merita fatica; e mi pare...

CORALLINA Oh! quando poi il signor don Fulgenzio rivoglia indietro il suo ducato, glielo restituiamo subito! (*Lo tira fuori di tasca*).

DON FULGENZIO Favorite dunque (*stende la mano*).

CORALLINA Non crediate già ch'io abbia bisogno dei vostri ducati (*lo tiene sempre*), né che per un ducato io mi presti a fare cose che non stanno bene (*come sopra*). Se avessi potuto servirvi lo avrei fatto con tutto il cuore e per nulla; perché, vedete, io vi voglio bene, signor don Fulgenzio!... Oh! crediatelo pure... (*mette il ducato in tasca e stringe a don Fulgenzio la mano ch'ei teneva sempre stesa*). Ma vedete bene, a una donna maritata portare libri... (*maliziosamente*) con dentro chi sa che cosa!

DON FULGENZIO (*sfogliando il libro*) Nulla, nulla... guardate: avevo bensì la tentazione... (*cava una lettera e la mostra*) ma, a dirvela, non ho avuto coraggio.

CORALLINA Oh! che piccolezza! quando si fa una cosa, o farla compita, o nulla.

DON FULGENZIO Ebbene, ecco fatto (*pone la lettera nel libro e lo presenta a Corallina*). Vi sarò doppiamente obbligato.

CORALLINA Ma bravo! e credete che adesso me ne incaricherò?

DON FULGENZIO Un altro ducato... (*glielo pone in mano*). Eppoi anche un abbraccio di

cuore (*l'abbraccia*).

CORALLINA (*ridendo e guardando il ducato*) Avete poca esperienza, poca pratica; ma la vocazione del donnaiolo non può essere più manifesta.

DON FULGENZIO Lo porti?

CORALLINA Sentite: portarlo no; perché la mia padrona non prenderebbe il libro e manderebbe me al diavolo. Ma fate una cosa: ponete il vostro libro là sul camino...

DON FULGENZIO (*eseguisce in fretta*) Ecco fatto.

CORALLINA Ecco fatto, ecco fatto, senza rifletter nulla! Sapete pure che questo è lo studio del padrone.

DON FULGENZIO Oh! povero me, è vero... (*fa per riprendere il libro*).

CORALLINA (*lo ferma*) Lasciatelo là: la padrona adesso riceve qui, perché nel suo gabinetto accomodano il camino; il padrone è al teatro Sant'Angelo per la sua commedia nuova, *La Vedova scaltra*, sapete bene...

DON FULGENZIO Sí, che si rappresenta per la prima volta.

CORALLINA Egli dunque per ora non verrà.

DON FULGENZIO (*che ha posto ascolto verso la comune, dice in fretta*) Va bene, va bene, ho capito tutto (*si slancia dietro la portiera della comune*).

CORALLINA (*stupita*) Che è stato?

DON FULGENZIO (*dal suo posto*) St!... zitto!... Il signor padre che arriva! Silenzio.

Scena seconda

Don Pedro e detti.

Don Pedro sarà vestito con ricercatezza ma senza ridicolezze. È un vecchio elegante.
Don Fulgenzio appena entrato don Pedro fugge via.

DON PEDRO Fatemi il piacere di annunziarmi a madama Goldoni.

CORALLINA Si compiaccia di trattenersi qui: vado ad avvertire la padrona (*parte da destra*).

DON PEDRO (*solo*) La sorte mi è propizia: la trovo sola. Non so se invece di farle capitare in mano la lettera che ho preparato non fosse meglio che mi dichiarassi a voce? E se poi non mi lasciasse dire?... Ho capito: anderà la lettera in ogni modo, salvo poi a dichiararmi egualmente a voce se mi si presenta l'occasione in questo *tête-à-tête*. Eh! già: noi altri nobili spagnuoli per le avventure galanti siamo inimitabili! - Eccola.

Scena terza

Nicoletta, Corallina e detto.

DON PEDRO Madama, concedetemi di baciarmi la mano.

NICOLETTA Vostra serva, don Pedro. (*A Corallina*) Da sedere. (*A don Pedro*) Accomodatevi. (*Siedono presso al tavolino*).

CORALLINA (*piano a Nicoletta*) Don Fulgenzio è stato qui di nascosto di suo padre ed ha lasciato quel libro là sul camino. È un romanzo chiamato *Pamela*.

NICOLETTA (*piano*) Ho capito. Povero giovine gli sono obbligata.

Corallina parte.

DON PEDRO Ho saputo che non eravate andata al teatro a veder la commedia di vostro marito ed ho pensato di venire a farvi un poco di compagnia.

NICOLETTA Obbligatissima di questo vostro bel pensiero! Siete la gentilezza in persona.
(*Fra sé*) Voglio godermi un po' questo vecchio.

DON PEDRO (*dopo un inchino*) Siccome poi ieri sera mostraste desiderio del romanzo *Pamela* tradotto dal signor Zigo...

NICOLETTA Ne avete forse incaricato vostro figlio?

DON PEDRO Me ne sono incaricato io stesso. (*Cava di tasca un libro legato in nero e lo pone sul tavolino*) Eccolo qui.

NICOLETTA (*fra sé*) Oh! diamine! due copie ad un tempo: è graziosa! (*Forte*) Abbiate i miei ringraziamenti (*fa per prenderlo*).

DON PEDRO No: lasciatelo dove si trova.

NICOLETTA E perché?

DON PEDRO Non posso dirvelo, ma vi prego di non aprire quel libro che quando vi troverete sola... sola, capite?...

NICOLETTA Signore!

DON PEDRO (*con gran gentilezza*) Tutto il tempo che impieghereste ora su quel libro non sarebbe forse rubato a me?

NICOLETTA Ah! ah! non si trattava che di un complimento, non c'è male: il signor don Pedro mi aveva quasi spaventata.

DON PEDRO (*fra sé*) La lettera intanto è andata!

NICOLETTA Lasciamo dunque il libro al suo posto. Che avete di nuovo a raccontarmi?

DON PEDRO Ma, signora, tutte le novità di Venezia oggi vertono sopra un solo soggetto.

NICOLETTA E quale di grazia?

DON PEDRO Vi riguarda così da vicino.

NICOLETTA Davvero?

DON PEDRO Vostro marito, il signor Carlo Goldoni, il riformatore del teatro italiano.

NICOLETTA Volete farmi insuperbire?

DON PEDRO Cospetto, egli è oggimai una vera celebrità: non si parla che di lui.

NICOLETTA Scusate, pare che lo diciate con un poco d'invidia.

DON PEDRO (*gentilmente*) Infatti io gli porto invidia.

NICOLETTA (*sorridendo*) Scommetto che state componendo...

DON PEDRO Una commedia?

NICOLETTA No, un complimento per me.

DON PEDRO Stavo per dirvi una verità e non un complimento: volevo dirvi che io invidio al signor Goldoni...

NICOLETTA (*sorridendo*) Non già la sua gloria...

DON PEDRO (*con calore*) Ma bensì...

NICOLETTA Ho capito, ho capito.

DON PEDRO Ah! di grazia, lasciatemi finire...

NICOLETTA (*un po' seria*) Avete udito nulla in proposito della commedia nuova di stasera?

DON PEDRO (*dopo un sospiro*) E può mai avere altro che un esito fortunato?

NICOLETTA Non mi pare di poter avere questa certezza. Mio marito ha molti nemici; le sue idee nuove intorno alla commedia; l'aver sbandite quelle immorali e scurrili commediacce così dette dell'arte...

DON PEDRO Convenite però che si rideva molto...

NICOLETTA Ragione di più per non essere sicura del successo di quelle di mio marito.

DON PEDRO Ecco: vostro marito cerca troppo spesso i suoi personaggi fra la plebaglia e l'oscura cittadinanza: è gente che non interessa; hanno un bel dire, ma sulla scena ci vogliono dei duchi, dei baroni, dei nobili infine: il loro solo nome, il loro abito risplendente d'oro e di gemme ispira attenzione e simpatia... Poi vostro marito scarseggia un po' di colpi di scena; non ci sono quelle sorprese imponenti, quelle catastrofi spettacolose... Capisco che non tutte le vene sono egualmente feconde; e converrete meco che per questo genere il signor Zigo è impareggiabile.

NICOLETTA Sarà come voi dite: mio marito pretende che un bello e forte ingegno, come il signor Zigo, non dovrebbe perdersi in un genere così fuori di natura, e nel quale infine Zigo riescirebbe egualmente quand'anche non avesse l'ingegno che ha; ma io poi non

presumo di saperne piú in là dei miei aghi e de' miei ferri da calza.

DON PEDRO È naturale che voi siate goldoniana.

NICOLETTA È certo che nelle commedie di mio marito ci trovo una naturalezza grande. Direi anzi che chi incoraggia Goldoni a proseguire nel genere che ha adottato son io. Goldoni, vedete, è un po' originale: ora egli si persuade di aver genio; ora crede che sia un'illusione del suo amor proprio; ora non sa che pensare di sé, e si domanda con pena: *È genio o è illusione?* E in questa lotta chi lo sostiene, chi lo incoraggia sono io povera donniciuola.

DON PEDRO Anche Molière... (*si ferma sconcertato*).

NICOLETTA (*sorridendo subito*) Leggeva le sue commedie alla sua serva! Pure io non mi arrogo, come la serva di Molière, il diritto di giudicarlo. Comunque però sia, la conclusione si è che ho molta ragione di palpitare e d'essere in angustia ogni volta che mio marito dà qualche nuovo lavoro.

DON PEDRO Egli ha avuto però tali trionfi...

NICOLETTA Anche grandi sconfitte, don Pedro; non mi illudo io.

DON PEDRO Ah! chi ha al fianco una ispiratrice così gentile e bella come voi...

NICOLETTA Mille grazie!

DON PEDRO Chi ha il conforto di una musa così visibile e cara...

NICOLETTA Come la serva di Molière! Ma che diventate poeta voi pure?

DON PEDRO Senza dubbio, madama, poiché ora siete vicina a me...

NICOLETTA Ma io non ho pur sognato di volervi ispirare.

DON PEDRO Capisco, ma il mio cuore infiammato...

NICOLETTA (*un po' seria*) Che è di vostro figlio, del signor don Fulgenzio?

DON PEDRO (*dopo un sospiro*) È allo studio, ma sarà qui fra poco egli pure.

NICOLETTA Lo tenete molto severamente!

DON PEDRO Senza dubbio. Siamo oriundi spagnuoli e dobbiamo conservarci degni delle nostre tradizioni castigliane: non voglio che per fatto nostro sia macchiato lo stemma dei Lopez-Andorra-y-Mendoza da qualche fascia nera. Quindi mio figlio appena alzato deve far collezione, e poi via allo studio per tre o quattr'ore, posciacché i costumi di Venezia permettono alla nobiltà di applicarsi allo studio senza ch'ella ne resti degradata.

NICOLETTA (*sorridendo*) Tre o quattr'ore allo studio, senza mai uscirne?

DON PEDRO Guai a lui!

NICOLETTA E dopo le quattr'ore, qual'altra nobile occupazione lo aspetta?

DON PEDRO Il desinare.

NICOLETTA Poi allo studio?

DON PEDRO Poi allo studio.

NICOLETTA Altre quattr'ore?

DON PEDRO Altre quattr'ore.

NICOLETTA Poi a raggiungere il signor padre dove si trova?

DON PEDRO Poi a raggiungere il signor padre dove si trova.

NICOLETTA Scusate: quando eravate giovine...

DON PEDRO Cioè...

NICOLETTA Cioè quando non eravate vecchio...

DON PEDRO Ma, signora...

NICOLETTA Ho sbagliato ancora: quando eravate piú giovine conducevate la vita che fate condurre a vostro figlio?

DON PEDRO Ma, signora, mio figlio è così ragazzo...

NICOLETTA Eh! un ragazzo di venticinque anni che studia da avvocato deve per lo meno aver messo i denti e le unghie.

DON PEDRO Ma io che ho fatto esperienza dei pericoli che si corrono...

NICOLETTA Volete tenerne lontano vostro figlio: sta bene. Ma voi ne state egualmente lontano, don Pedro?

DON PEDRO (*con vezzo*) Vorrei!...

NICOLETTA (*rifacendolo*) Ma non potete, eh?

DON PEDRO Vi sono dei pericoli così soavi, dei precipizi così belli da sprofondarvi dentro!...

NICOLETTA Evviva il poeta castigliano!

DON PEDRO (*animandosi*) Chi vorrebbe, per esempio, fuggire al pericolo dei vostri begli occhi? Chi non sarebbe trascinato da irresistibile forza, come farfalla al lume...

Scena quarta

Corallina poi don Fulgenzio, e detti.

CORALLINA Il signor don Fulgenzio.

NICOLETTA Passi. - (*A don Pedro*) Che non vi senta a predicare certe dottrine!

DON PEDRO (*fra sé*) Non sono riuscito mai a terminare la mia dichiarazione.

Entra don Fulgenzio. Corallina pone una seggiola.

DON FULGENZIO Madama, m'inchino con tutto il rispetto. Permette (*le bacia la mano*).

NICOLETTA Ben venuto, signor don Fulgenzio carissimo.

DON FULGENZIO Signor padre!

DON PEDRO Buona sera. (*Corallina parla piano con Nicoletta*). Venite dallo studio?

DON FULGENZIO Sissignore: anzi il signor avvocato le fa i suoi complimenti.

NICOLETTA Perdonate se vi lascio un istante: c'è il gondoliere di casa che aspetta gli ordini, e vado a darglieli. Torno subito. Scaldatevi, don Fulgenzio, venite di fuori: avrete freddo.

DON FULGENZIO Io non ho mai freddo. (*Coglie il tempo e dice a mezza voce a Nicoletta*) Caldo, gran caldo! (*Si volge facendo l'indiano*).

NICOLETTA (*a don Pedro*) Con licenza, vi lascio.

DON PEDRO (*coglie il tempo*) Resta meco la vostra immagine. (*Si volge con la stessa mossa di don Fulgenzio*).

Nicoletta sorridendo fra sé parte dal fondo.

Scena quinta

Don Pedro e don Fulgenzio.

DON PEDRO (*avvicinandosi al fuoco*) Fa freddo stasera?

DON FULGENZIO Nossignore, niente, niente. (*Si pone presso al tavolo*).

DON PEDRO (*al camino trovando il libro di don Fulgenzio - fra sé*) Oh! diavolo! un'altra copia della *Pamela*!... chi può averla portata?

DON FULGENZIO (*trovando il libro di don Pedro - fra sé*) Che vedo! un'altra copia della *Pamela*! chi mi avrà prevenuto?

DON PEDRO (*fra sé*) Mio figlio è impossibile, è troppo baggeo.

DON FULGENZIO (*fra sé*) Il signor padre non crederei: non è così furbo!

DON PEDRO (*trova la lettera di don Fulgenzio - fra sé*) Una letterina! Buono! saprò di chi è! (*Se la pone in tasca*).

DON FULGENZIO (*trova la lettera di don Pedro - fra sé*) Un viglietto! cospetto! Vedrò chi scrive! (*Se lo pone in tasca*).

Don Pedro ha deposto il libro e viene verso don Fulgenzio facendo l'indiano. Don Fulgenzio fa altrettanto.

DON PEDRO Dicevi dunque che stasera fa gran freddo? (*Astratto*).

DON FULGENZIO Sissignore: gran freddo! (*Astratto*).
DON PEDRO (*guardando di nascosto la lettera - fra sé*) Chi diavolo può mai essere questo rivale? Il carattere è alterato, ma dev'essere una bestia: scrive *Gholdoni* con l'acca!
DON FULGENZIO (*facendo lo stesso*) Questa scrittura non l'ho più veduta!... Brucio di voglia di conoscere chi è quell'imbecille che scrive *Maddama* con due d.
DON PEDRO Dunque gran freddo eh? (*Astratto*).
DON FULGENZIO Oh! tutt'altro: è scirocco.

Scena sesta

Nicoletta e detti.

NICOLETTA Eccomi a voi, signori - Sedete, sedete. (*Siedono: Nicoletta nel mezzo*).
DON PEDRO Avete ancora saputo nulla della commedia?
NICOLETTA Nulla: sono nella massima angustia.
DON FULGENZIO Il signor padre voleva andarvi... (*piano e svelto*) Ma io, niente: qua, da voi!
DON PEDRO È vero: ne avevo molta voglia... (*piano a Nicoletta*) Non sapeva che foste in casa! (*Forte*) Ma poi ho preferito di venirvi a trovare.
NICOLETTA (*fra sé*) Nella mia angustia non potevo desiderare più amena distrazione! (*Forte*) Vi ho già fatti i miei ringraziamenti. - Come dicevo dunque non so nulla: ma il signor Marzio e il signor Sigismondo si sono impegnati di venire a darmi le prime notizie.
DON PEDRO Dubito che da questi signori possiate avere precise notizie.
NICOLETTA E perché?
DON FULGENZIO È chiaro: il signor Marzio col suo fare maldicente e sardonico non vi porterà che tristi nuove.
DON PEDRO E il signor Sigismondo colla sua adulazione non saprà narrarvi che glorie e trionfi.
NICOLETTA Ed io aggiungendo qualcosa al referto del signor Marzio, e qualcosa togliendo a quello del signor Sigismondo saprò la verità genuina.
DON FULGENZIO Brava, bravissima... (*Piano e svelto*) Eh! se non ci fosse il signor padre!
DON PEDRO Siete una donna di uno spirito inimitabile... (*Piano*) Se non ci fosse mio figlio!...
NICOLETTA Vi prego serbare la vostra ammirazione per occasioni migliori.
DON FULGENZIO (*piano*) Eh! signora...
DON PEDRO (*osservando*) Fulgenzio!
DON FULGENZIO Comanda?
DON PEDRO Guardate un poco che tempo fa?

Don Fulgenzio si alza adagio e va verso la finestra.

NICOLETTA Avete paura del tempo?
DON PEDRO (*piano*) Eh! non è questo, ma bensì...
DON FULGENZIO (*osservando*) Signora Nicoletta!
NICOLETTA Che c'è?
DON FULGENZIO È qui il signor Marzio e il signor Sigismondo. (*Torna avanti*).
NICOLETTA (*con ansietà alzandosi e andando verso la comune*) Ora finalmente sapremo le nuove della commedia!

Don Pedro s'è alzato.

NICOLETTA (*ai due che entrano*) Ebbene, signori? La commedia?...

Scena settima

Marzio, Sigismondo e detti.

SIGISMONDO (*entrando con enfasi*) Alle stelle, alle stelle, alle stelle!

MARZIO (*entrando con sorriso*) O poco più giù.

SIGISMONDO Un vero trionfo, un vero fanatismo; battimani, fazzoletti dai palchi, grida, urli...

MARZIO Fischi.

SIGISMONDO Uno o due... gente pagata, figuratevi, gente pagata... Insomma un trionfo, vi dico, un fanatismo, badate a me.

MARZIO Non c'è pericolo che vi aduli.

NICOLETTA (*un po' vivacemente*) Ma insomma, signori, con questo vostro fare non so che cosa credere, non so che pensare...

DON PEDRO (*sorridendo*) Aggiungete all'uno...

DON FULGENZIO (*sorridendo*) Togliete all'altro...

NICOLETTA (*a Sigismondo*) Orsù, ditemi voi, schiettamente... ma no. (*A Marzio*) Voi, voi che siete il più...

MARZIO Maldicente?...

NICOLETTA Ditemi voi com'è andata.

MARZIO (*seriamente*) Sinceramente, signora Nicoletta, in questa circostanza non saprei né di che, né di chi potessi dir male: sono condannato a dir bene per forza. *La Vedova scaltra* del signor Goldoni è una produzione di tal bellezza che si sospetterebbe rubata a Molière. Il fanatismo che ha prodotto è stato immenso, e sarebbe stato maggiore se il pubblico veneziano fosse meno imbecille di quello che è; se la compagnia Medebac impiegasse a studiare tutto il tempo che perde in gelosie di donne, in pettegolezzi di convenienze, in ragazzate d'ogni genere; e se infine il signor Goldoni consacrasse alle boriose signore veneziane, e ai nostri patrizi... influenti, la corte e le premure che prodiga alla prima donna, alla prima servetta, alla amorosa e che so io, con molto poco suo decoro, la qual cosa, sia detto per incidenza, ci vuole proprio una moglie al di là di buona come siete voi, per sopportarla.

NICOLETTA (*agli altri*) Del resto poi il signor Marzio non saprebbe né di che né di chi potesse dir male.

MARZIO Non ho detto questo per dir male...

SIGISMONDO L'amico Marzio ama vestire le sue parole di qualche frizzo brillante e innocente: ma la conclusione si è, come avevo l'onore di dirvi, che è stato un vero trionfo... Figuratevi: Scipione reduce dall'Africa... Cesare di ritorno dalle Gallie... Non lo dico per adularvi.

MARZIO C'è poi il carattere di uno spagnuolo che è una meraviglia: alcuno anzi ha preteso trovare una somiglianza... (*guarda don Pedro*).

SIGISMONDO (*piano a Nicoletta*) Con don Pedro!

Nicoletta sorride.

DON PEDRO (*fra sé*) Non crederei mai d'esser io!

DON FULGENZIO (*fra sé*) Avrebbe a essere il signor padre!

MARZIO (*a Nicoletta*) Siete contenta? Il risolino della compiacenza vi spunta sulle labbra.

SIGISMONDO E vi fa ancora più bella se è possibile.

NICOLETTA Confesso che attacco un po' d'importanza e di vanaglorietta ad essere moglie...

MARZIO Di Scipione e di Cesare eh?

DON PEDRO (*piano a Nicoletta*) Oh! foss'io quel Scipione!

DON FULGENZIO (*piano*) Vorrei essere quel Cesare!

Nicoletta sorride.

MARZIO (*a Sigismondo*) Il signor don Pedro, secondo me, fa la corte a madama Goldoni.

SIGISMONDO (*a Marzio*) Vorrebbe dire il signor don Fulgenzio.

MARZIO (*piano come sopra*) Benissimo! Padre e figlio: tutti due!

NICOLETTA Oh! sento la voce di mio marito!... Eccolo, eccolo! (*Gli va incontro*).

MARZIO (*agli altri*) Adesso, scena patetica.

Scena ottava

Goldoni e detti. .

GOLDONI (*entrando*) Cara moglie abbracciate vostro marito che se lo merita: si è portato bene e anch'io sono contento di lui! (*Piano a sua moglie*) È genio sapete! (*Forte agli altri*) Amici, buona sera.

SIGISMONDO Io sono confuso, e non so trovare parole che esprimano la mia profondissima ammirazione e adeguino il vostro altissimo merito.

GOLDONI Grazie mille, grazie mille.

MARZIO Non vi avrei mai creduto capace di tanto.

GOLDONI Mille grazie, mille grazie.

DON PEDRO Lasciate che vi stringa la mano, in segno della mia piena soddisfazione.

GOLDONI Troppa bontà: mille grazie.

DON FULGENZIO Unisco le mie felicitazioni a quelle del signor padre.

GOLDONI (*stringendogli una gota con le dita*) Grazie infinite, signor don Fulgenzino carissimo. (*Qui Goldoni comincia con naturalezza a muoversi per la stanza, ora verso il camino, ora verso il tavolo, parlando come segue*).

NICOLETTA Siete contento questa sera? Vedete se potete fidarvi del voto di vostra moglie?

GOLDONI (*al camino scaldandosi*) Quando mia moglie presagisce bene d'una mia commedia, non dirò che abbia ragione, ma c'indovina sempre.

SIGISMONDO Ah! gran bella commedia! gran bei caratteri! gran belle posizioni!

MARZIO Quello spagnuolo poi!

GOLDONI (*guardando il libro di don Fulgenzio che trova sul camino*) Vi è piaciuto quello spagnuolo?

MARZIO (*guardando un po' don Pedro*) Tutto lui, ve! tutto lui! In platea non si sentiva che nominare l'originale.

DON PEDRO (*insospettito*) Avete fatto il ritratto a qualcuno?

GOLDONI (*sorridendo e venendo verso il mezzo col libro in mano*) Cioè... ritratto... così...

DON PEDRO È un carattere ridicolo?

MARZIO (*ridendo*) Un pochino.

DON PEDRO (*fra sé*) Dunque non sono io.

DON FULGENZIO (*fra sé*) Allora è certo il signor padre.

GOLDONI (*trovando il libro di don Pedro sul tavolino*) Chi diamine vi ha portato queste due copie del romanzo *Pamela*?

DON PEDRO (*fra sé*) Oh! povero me! me n'ero scordato!

DON FULGENZIO (*fra sé*) Oh! diavolo! cos'ho mai fatto!

Marzio e Sigismondo si sono accostati al camino e si scaldano osservando ecc.

NICOLETTA (*sorridendo dell'imbarazzo dei due*) Mi sono stati favoriti da due gentili signori che si sono presi contemporaneamente l'incomodo di secondare un mio desiderio. (*Piano a Goldoni*) Vi dirò poi.

GOLDONI È si può sapere chi siano questi due gentili signori?
DON PEDRO (*prontamente*) Oh! lasciate stare i romanzi... (*fa per levargli il libro nero*).
DON FULGENZIO Sí, parliamo della vostra commedia, che è meglio (*fa per levargli il libro rosso*).
GOLDONI (*fra sé sorridendo*) Ho capito tutto.
MARZIO (*a Sigismondo piano, dal camino*) Non ve l'ho detto? tutti due: padre e figlio! (*ghignando*).
GOLDONI Deponiamo dunque questi due libri misteriosi... (*guardando don Pedro e don Fulgenzio che si consolano e respirano*). Ma prima, da buon marito, esaminiamo se non fossero anche più misteriosi di quel che pare.
DON PEDRO (*fra sé*) Son rovinato!
DON FULGENZIO (*fra sé*) Non c'è più rimedio!
GOLDONI Cominciamo da questo rosso. (*Lo sfoglia guardando don Pedro e don Fulgenzio poi dice a sua moglie piano*) Questo è del signor figlio!
DON FULGENZIO (*fra sé*) È proprio il mio!
GOLDONI Nulla (*lo depone*).
DON PEDRO (*fra sé*) Lo credo anch'io: l'ho in tasca!
DON FULGENZIO (*fra sé con gioia*) Ah! che fortuna! Madama aveva già levato l'affare! Povero Goldoni!
GOLDONI Ora a quest'altro. (*Piano a Nicoletta e sorridendo*) È del signor padre.
DON PEDRO (*fra sé*) Ora tocca a me.
GOLDONI E nulla (*depone il libro e guarda sempre i due, ecc*).
DON FULGENZIO (*fra sé*) Lo sapevo bene che lí non c'era nulla!
DON PEDRO (*fra sé*) Bella, bella! Nicoletta senza che me ne sia accorto aveva già preso il viglietto.
GOLDONI (*piano a Nicoletta*) Eppure dentro in quei libri c'era qualche cosa.
MARZIO (*a Sigismondo*) Oh! c'è dell'intrigo, c'è dello sporco sicuramente: padre e figlio! tutti due!
DON PEDRO (*a Goldoni un po' canzonando*) Le esplorazioni del signor marito sono state tranquillizzanti?
DON FULGENZIO (*con egual tono*) Non gli turberanno i sonni?
GOLDONI (*volgendosi a Marzio e Sigismondo con allegria e fregandosi le mani*) Dunque quello spagnuolo vi ha fatto ridere?
SIGISMONDO Smascellare, crepare dalle risa!
MARZIO Tutto lui, vi dico, tutto lui!
GOLDONI (*sempre allegro*) Se ci pensavo potevo dargli anche un figlio per compiere la somiglianza; si avrebbe riso di più. Ma non mancheranno occasioni.
DON FULGENZIO (*fra sé*) Povero me, in commedia anch'io.
DON PEDRO (*fra sé*) Maledetto spagnuolo! Voglio andarmene.
MARZIO (*piano a Sigismondo*) Intrigo, intrigo, intrigo.
DON PEDRO Signori, l'ora è tarda e noi vi auguriamo la buona notte. (*Prende il cappello, ecc.*).
DON FULGENZIO Felicissima notte, signori! (*Prende cappello, spada, ecc.*).
NICOLETTA Felicissima notte.
GOLDONI Felicissima: e dormite i vostri sonni così tranquilli, come li dormirò io.
DON PEDRO (*fra sé*) Ma tua moglie ha preso la lettera!
DON FULGENZIO (*fra sé*) Ma intanto il mio viglietto è in mano a tua moglie.
MARZIO (*che intanto ha preso il cappello ecc.*) Vi lasceremo anche noi.
SIGISMONDO Attestate la nostra immensa ammirazione anche a tutta l'esimia compagnia Medebac.
MARZIO (*con malizia*) Specialmente a madama Medebac! Ehem, ehem!...
GOLDONI (*suonando il campanello*) Porterò le vostre grazie. (*Si presenta sulla comune Corallina con lume acceso*). Buona notte (*i quattro partono*).

Scena nona

Nicoletta e Goldoni.

GOLDONI Domando io come si fa a non scriver commedie avendo sempre tra' piedi originali di questa natura?

NICOLETTA Io spero bene che quei due romanzi non vi avranno messo alcun sospetto...

GOLDONI Sopra di voi? (*Le stringe la mano*) Neanche l'ombra: conosco abbastanza mia moglie, e vivo sicuro.

NICOLETTA E... ditemi una cosa, Carlo... posso vivere egualmente sicura io di mio marito?

GOLDONI (*scherzando*) Ma... sono garanzie troppo pericolose da farsi.

NICOLETTA Voi scherzate, ma io candidamente vi dirò che comincio a sentire un po' troppo spesso a scherzare sulle donne della compagnia, specialmente sulla Medebac...

GOLDONI (*sempre scherzoso*) Infatti sono tutte belle donnine per verità.

NICOLETTA Ho quindi tanto piú motivo di non essere tranquilla.

GOLDONI (*come sopra*) Ci vuol buona fede, mia cara: fidarsi è bene!...

NICOLETTA E non fidarsi è meglio!

GOLDONI (*come sopra*) In tal caso non vi fidate (*siede presso al tavolo*).

NICOLETTA (*presso al fuoco*) Sentite, signor marito: vi parlo seriamente e vi dico ch'io non sono donna esigente: non credo che possiate rimproverarmi d'avervi mai seccato con gelosie e pretese; ma infine poi quando dovessi avere la quasi certezza di essere ingannata, sappiate che se voi siete veneziano, io sono genovese ed ho tutta l'alterezza della mia patria!...

GOLDONI Cospetto! niente meno che una dichiarazione di guerra fra le due Repubbliche, fra il Mediterraneo e l'Adriatico!

NICOLETTA (*piccata*) Fatemi il favore di cessare dagli scherzi.

GOLDONI Ma io, lo sapete, sono tagliato per la comica e non per il patetico.

NICOLETTA (*come sopra*) Signor marito...

GOLDONI Orsú: voi volete per forza una scena seria? Facciamo una scena seria. - (*Seriamente e con amore*) Vieni qua, Nicoletta; siedì qui, vicino a me, e ragioniamo. (*Nicoletta si allontana dal fuoco e va a sedere presso a Goldoni lasciando a poco a poco il suo malumore*) Da che muovono i tuoi sospetti? Dalle parole maligne di un maldicente: ecco ciò che ti ha dato la quasi certezza d'essere ingannata. So peraltro benissimo che qualche voce si è sparsa intorno ai miei supposti amori colla Medebac... ma che dico colla Medebac? Colla amorosa, con la prima servetta, con la seconda amorosa... insomma io sarei una specie di mussulmano, un gallo, che so io! E chi è che spaccia queste voci? Scioperati giovinastri immersi fino agli occhi nelle crapule, nei debiti e nelle dissolutezze; che dalle panche di un caffè ove stanno da mattina a sera a giuocare e ad oziare, si credono in diritto di fare i moralisti sui fatti altrui, vituperando per invidia le riputazioni piú illibate. E la moglie di Goldoni può prestar fede a simili accuse e a simili accusatori? Ma cosí è! La maldicenza piú sfacciata a forza di insistere ottiene talora di questi trionfi. Essa accusa (*esaltandosi a poco a poco*), essa calunnia sfrontatamente, non rispetta nessuno, non guarda dove colpisca, e quegli stessi che la condannano e si vantano di smascherarla si uniscono poi a lei, senza avvedersene, per calpestare e avvilitare gl'innocenti... Ah! ah! perbacco sono andato sul serio davvero: non mi accuserete di avere scherzato questa volta! - Torniamo a noi. Voi conoscete qual è il mio carattere, e sareste indegna di questa lunga giustificazione se non lo aveste conosciuto. Amo ridere, amo scherzare, e piú con gl'individui di sesso diverso dal mio: non mi fò scrupolo di una parola gentile, non fò il pedante a chi mi risponde con gentilezza: ma dopo ciò, son uomo d'onore; non giudico come la moda insegna, e so che il debito principale di un marito è quello di conservare senza macchia il nome ch'egli impone alla moglie. E quanto a me poi, bisognerebbe impalarmi come il mussulmano, tirarmi il collo come al gallo senza

misericordia, se potessi preferire una donna di teatro, dell'anno di grazia 1749, ad una cara e virtuosa, e... lasciatevelo dire, bella moglie come voi. Siete persuasa?

NICOLETTA (*gli stringe la mano con espansione*) Scusatemi, scusatemi se per un momento sono stata indegna di essere vostra moglie.

GOLDONI (*alzandosi*) Non se ne parli piú; ma ad una condizione.

NICOLETTA Dite pure.

GOLDONI Che non pretendiate da me nessuna cautela, nessuna briga per far cessare le ciarle. Voglio continuare a fare come fò da lungo tempo. Quando le mie azioni sono approvate dalla mia coscienza, dicano gli oziosi e gli spensierati quel che vogliono; mi curo di loro come del pappagallo qui di faccia che dice insolenze a chi passa e crede di cantare. Ma adesso poi che il marito ha provveduto alla propria riputazione, lasciate che il poeta provveda alla propria fama.

NICOLETTA È genio o illusione?

GOLDONI Zitto: comincio a credere che sia genio. Il successo di questa sera mi ha inebriato: e l'ho meritato, sapete; la *Vedova scaltra* è una buona commedia... sapete che il miglior giudice delle cose mie, dopo voi, sono io stesso... Vedremo che cosa dirà la critica.

NICOLETTA Tacerà.

GOLDONI Tutt'altro; strepiterà tanto piú quanto piú completo è stato il successo... me l'aspetto. Ma non me ne importa: la sfida. In questa testaccia c'è tanto che basta da sopravvivere alle accuse d'una scuola falsa... Stasera, vedi, ho un turbine d'idee... caratteri, posizioni nuove... colpi di scena piccanti e naturali... Eh! se tu fossi stata al teatro stasera!... che trionfo!... che frenesia!... (*piglia il lume parlando*). Bisogna che mi metta a scrivere... Saranno venute trecento persone in palco scenico a rallegrarsi meco... a salutarmi poeta!... (*porge il lume a sua moglie*). Scriverò tutta notte... Poeta, capisci!... ecco l'alloro sospirato!... Spero che i miei comici non verranno a seccarmi, come son soliti fare dopo la commedia, coi loro pettegolezzi. Li ho lasciati tutti contenti e d'accordo progettando cene, gozzoviglie, ribotte... Dunque tu, mia cara, a letto che non abbi a soffrire, ed io a tavolino! Buona notte.

NICOLETTA (*ridendo*) Non si può mandar via con maggior grazia; ma prima d'andar via voglio dirvi una cosa.

GOLDONI Sentiamo, via.

NICOLETTA (*prende la mano a Goldoni e lo guarda esitando, poi dice*) ... Scusami, Carlo...

GOLDONI (*scherzoso*) St!... zitta!...

NICOLETTA No; scusami... un momento di gelosia ha potuto... ma è perché ti amo... Del resto, so l'importanza d'esser moglie...

GOLDONI (*come sopra*) St!... zitta!...

NICOLETTA (*scherzosa*) No, voglio dirlo: d'essere moglie di Carlo Goldoni! Buona notte (*parte da destra correndo*).

Scena decima

Goldoni solo.

GOLDONI (*va a sedere alla scrivania*) Presto, presto: a scrivere. Medebac mi secca per un'altra commedia nuova... avrei *L'Erede fortunata* ma è una vera scelleraggine che non darò certo alla scena; piuttosto scriverne una apposta. Vediamo (*prende la penna e pensa*). - Ma che furore ha fatto la mia *Vedova scaltra*! Già è una buona commedia! Quell'inglese impettito, quel francese svenevole, quell'italiano amoroso, e quel borioso spagnuolo... oh! oh! povero don Pedro!... - Ma non pensiamo piú ai trionfi: scriviamo... Mi vuole una commedia che faccia strepito, da mandar dietro alla *Vedova scaltra*. È necessario molto intreccio... ci vuole del meraviglioso, dell'interesse, con della comica e del patetico... zoppicherò nel patetico; ma già quel patetico, tutto patetico dei romanzi e delle fiabe del

giorno, in natura non c'è. Dunque avanti. (*Pensa*) - Ma che furore ha fatto la mia *Vedova scaltra!*... Povero don Pedro; quando lo sa mi ammazza!... (*Pensa*) Un'eroina richiamerebbe forse l'attenzione più che un eroe: ma dove pescare un'eroina? Non ne conosco neppur una!... Per bacco! prendiamo un'incognita. Sissignore, un'incognita... - Ah! *La Vedova scaltra!*... al diavolo *La Vedova scaltra!* - (*Pensa*) Quest'incognita però deve avere un nome. Oh! certamente. Ebbene, diamole quello di Rosaura. Va benissimo... Ma dovrà ella venire sola sola a dar al pubblico le prime notizie dell'argomento? Questo no: sarebbe un difetto delle antiche commedie. Facciamola pertanto comparire con... sissignore, con il signor Florindo. Dunque (*scrive*) "*L'Incognita*, commedia romanzesca in tre atti - Atto primo - Scena prima - Rosaura e Florindo" ... Ah! in fede mia non si comincia una commedia con tanto coraggio e con tanta fiducia di se stesso senza avere... (*guarda intorno e abbassa la voce*) senz'aver genio!... Coraggio, dunque, coraggio Goldoni! (*Si ripone a pensare facendo qualche gesto*).

Scena undecima

Corallina indi Rosina, Tita, e detto.

CORALLINA (*entra*) Signor padrone.

GOLDONI Che c'è?

CORALLINA La solita storia...

GOLDONI Comici?

CORALLINA Sissignore.

GOLDONI Non c'è caso. Con costoro non c'è da sperar tregua neppure dopo una vittoria. Chi sono?

CORALLINA La prima servetta e il suggeritore suo marito.

GOLDONI Misericordia! I due più fastidiosi. Quel suggeritore poi, che suggerisce anche quando non è nella sua buca!... Basta: vengano.

Corallina si avvia; in questo entrano Rosina e Tita.

ROSINA (*entrando*) Sto a vedere che per quattro battute di mano il signor Goldoni si crede diventato un principe da udienza e da anticamera.

Tita entra ingrugnito.

GOLDONI (*a Corallina*) Resta di là, e lascia entrare chi vuole, che già fra poco capisco che verrà qui la compagnia intera. - Coraggio pure.

Corallina via.

GOLDONI (*si sdraia sulla sua poltrona, giunge le mani, e con aria paziente dice*) Povera la mia Rosina, non ti ho mai veduta così arrabbiata come stasera! Tita poi mi ha una faccia così scura che pare...

TITA (*serio*) Un temporale.

GOLDONI Bravo, un temporale. Suggestisci pure che mi fai piacere. - Animo: sedete, scaldatevi, e ditemi su tutte le vostre ragioni. Cos'è stato? Con chi l'avete?

ROSINA Con chi l'abbiamo?

TITA (*a Rosina*) Con tutti...

ROSINA Con tutti.

GOLDONI Una piccola bagattella!

ROSINA Sono o non sono la prima servetta?

GOLDONI E chi lo pone in dubbio?

ROSINA E se sono la prima servetta, non valgo io tanto quanto la signora prima donna? Siamo tutte due prime, e se la signora marchesa o contessa Medebac fa da prima donna, vuol dire...

TITA (*a Rosina*) Che i suoi mezzi...

ROSINA Che i suoi mezzi non le permettono di fare delle parti di brio, di spirito, di vivacità... ma del resto ho abiti di *Florence* e di *Calancà* con code ricamate tanto quanto lei, ho merletti e *blonde* piú di lei, e sono stata in teatri che la signora marchesa o contessa Medebac non li ha mai visti; perché si comincia a dire che io sono stata...

TITA (*a Rosina*) A Milano (*numerando sulle dita*).

ROSINA (*numerando sulle dita*) A Milano...

TITA A Cremona...

ROSINA A Cremona e Pizzighettone...

TITA A Bologna...

ROSINA A Bologna, a Modena, eccetera, eccetera; e quando avrò i suoi trentacinque anni farò da prima donna tanto quanto lei...

TITA E meglio di lei...

ROSINA E meglio di lei.

GOLDONI Questo è l'esordio. Vediamo a che concludono le tue *blonde*, le tue code e i tuoi teatri. E tu, caro suggeritore, suggerisci piú presto e senza farci *impapperare* tanto che terminiamo la commedia piú alla svelta. - In che dunque sono state offese le tue convenienze?

ROSINA In due parole mi sbrigo.

GOLDONI Te ne concedo venti.

ROSINA Non saranno tante. - Con la Medebac non ci recito piú.

GOLDONI Ablativo assoluto. - E perché?

TITA Perché di no.

GOLDONI Tu poi per le ragioni persuasive sei fatto apposta.

ROSINA Perché non voglio essere da meno degli altri; perché voglio che mi si tratti come gli altri, e che mi si rispetti...

GOLDONI Come gli altri. - Ma pure cosa è stato?

ROSINA Figuratevi che dopo la commedia la signora marchesa o contessa ha proposto d'andare a cena al *Salvatico*. Io era presente, e naturalmente intendevo d'andarvi anch'io, bocca e borsa, s'intende, perché infine posso spendere tanto quanto la signora marchesa, e benché non abbia tutti i suoi protettori... non ho però mai chiesto alla signora contessa che mi presti dei suoi schifosi denari...

GOLDONI Va per le corte, figliola, che ho sonno, sai.

ROSINA Se avete sonno non so che farci...

GOLDONI Grazie. - Avanti: dunque siete andati a cena al *Salvatico*?...

TITA Niente affatto.

ROSINA Niente affatto: perché l'eccellentissima signora prima donna con dei *perché* e dei *perché* ha fatto capire che aveva la comitiva bella e combinata... che erano persone che non conoscevamo...

GOLDONI Insomma non ha voluto con sé nessun altro della compagnia?

TITA Niente affatto.

ROSINA Niente affatto.

GOLDONI Neppure!...

ROSINA Perché ha rifiutato me, ma ha preso seco la Norina, la signora seconda amorosa.

Scena duodecima

Norina, Paoletto, e detti.

Norina entra ponendo ascolto e vista solo da Goldoni. Paoletto la segue seccato, va presso al fuoco, e in seguito cava un mazzo di carte.

GOLDONI (*fra sé ridendo*) Buono! eccola a tempo!

ROSINA (*continuando*) E la signorina seconda amorosa sempre pronta...

NORINA (*con calma simulata*) A che cosa in grazia?

ROSINA (*a Norina*) A far la corte, e a strisciarsi dietro alla signora marchesa o contessa Medebac...

NORINA (*col tono stesso di sopra*) Che cosa ho fatto?

ROSINA Siete andata a cena con lei al *Salvatico!*...

TITA *Gratis et amore*

ROSINA Probabilmente.

NORINA (*come sopra*) Quando?

ROSINA Stasera.

NORINA Dico quando la finite! - (*A Goldoni*) Non ci badate sapete: *parla il furore di lei*, ed hanno alzato il gomito più del solito. Non sono andata niente affatto con la Medebac, non perché non fossi stata invitata, perché dove va la Medebac posso andare anch'io, e non *gratis et amore*, ma pagando profumatamente e con puntualità più forse di certi signori coniugi... ma perché quando si fa un'insolenza ai miei compagni, io non tradisco la parte e non mi lascio comprare; e molto meno da questa pazza signora Medebac, più altera di Semiramide nel Metastasio, e che si è messa in mente d'essere chi sa mai che cosa, d'essere al di sopra di noi tutti... Per cui anzi vengo ad avvertire il signor poeta (*a Goldoni*), anche a nome delle altre comiche, che con una virtuosa capace in una sera di gioia e trionfo di sdegnare la compagnia delle altre virtuose... non parlo per invidia perché io ero invitata... ma insomma noi con la signora Medebac non ci recitiamo più.

GOLDONI Altro ablativo assoluto.

Scena decimaterza

Corallina indi Placida, Medebac, e detti.

CORALLINA I signori Medebac dimandano se possono venire.

GOLDONI (*ridendo*) Anzi, anzi: non mancava che la prima donna e il capo comico. - Vengano.

Corallina via.

TITA Una bestia d'un capo comico che stima il suggeritore meno d'un inserviente, senza pensare che chi regge le rappresentazioni è appunto il suggeritore...

ROSINA Che giudica del merito delle produzioni e degli attori dal numero dei viglietti che incassa...

NORINA Ma è il marito della illustre signora prima donna e tanto basta.

PAOLETTO (*seduto al fuoco e sfogliando il mazzo di carte - fra sé*) Con tutte queste scene non potrò neppure andare a fare un paio di tagli! Avrei vinto sicuramente stanotte! puntando al *fante* sento che non potevo perdere.

PLACIDA (*entrando con eleganza*) Mille scuse, caro signor Goldoni, se veniamo a disturbarvi... (*con superiorità*) buona sera Rosina, addio Norina... (*A Goldoni*) Ma mio marito aveva cose di somma premura da dirvi, e allora ho detto: poiché ci va mio marito, vado anch'io a dar la buona notte al nostro caro poeta. Ho fatto bene o male?

GOLDONI (*si alza e viene verso gli altri*) Benissimo, è stata una ispirazione. (*A Medebac*) Buona sera, Medebac.

NORINA (*a Rosina*) Per lei si alza, e per noi sí davvero!
ROSINA (*a Norina*) Non siamo contesse noi!
MEDEBAC Gran commedia, gran commedia *La Vedova scaltra!* Ottocento quaranta tre biglietti in cassetta! Posizioni nuove, caratteri superbi!... Fino 30 lire una chiave di palco!... Gran commedia! Un po' lunghetta ve'!... e le commedie lunghe stancano...
GOLDONI (*ridendo*) Davvero? Non mi ero accorto che fosse lunga.
MEDEBAC Ah! Sí ve', ve lo dico per vostro bene, è lunghetta: trentotto once d'olio piú del consueto si è bruciato.
GOLDONI (*a Placida*) Come vanno i vostri nervi? i vostri incomodi? Come vi sentite stasera?
PLACIDA Bene, molto bene. Sono stata a cena al *Salvatico*.
ROSINA Chi ha pagato il conto, di grazia?
PLACIDA (*ostentando di non badarle*) E mi sono divertita immensamente.
NORINA Le sarà costato poco il divertimento!
PLACIDA (*come sopra*) Eravamo un'eccellente compagnia: tutte persone civili.
ROSINA E madama era anche lei fra le civili, ovvero fra le incivili?
PLACIDA (*come sopra*) Tutte persone di educazione squisita, incapaci di dire insolenze e villanie, perché non c'erano figlie né di falegnami, né di calzolai... (*marcatamente*).
NORINA Certo, la sua nobiltà non poteva sporcarsi!
ROSINA In grazia: suo padre il sarto era conte, duca o marchese?
MEDEBAC Oh! insomma, cos'è questa scena? volete che v'insegni io la creanza?
TITA Oh! oh! un bel maestro di creanza!
MEDEBAC Eppure scommetto che ve la insegno a tutti! Aspettate la fine del mese a vedere se non vi trattengo metà paga.
ROSINA A chi? (*quasi ad un tempo*).
NORINA A me? (*quasi ad un tempo*).
TITA Eh! via! (*quasi ad un tempo*).
GOLDONI (*fra sé*) Eccoli in baruffa! (*Torna a sedere al suo scrittoio osservando e ridendo*).
PLACIDA (*a Medebac*) Non vi scaldate con questa gente. Sentite, cara Rosina, e voi pure, cara Norina; mio marito ed io abbiamo da parlare col signor Goldoni di affari importanti molto piú che queste vostre ciarle...
NORINA Davvero?
ROSINA Propriamente?
PLACIDA Per ciò sono a pregarvi di volerci lasciare in libertà. Ci farete un vero servizio. Anzi... (*suona il campanello dicendo a Goldoni*) con vostra licenza.

Corallina si presenta sulla comune.

PLACIDA Fate luce a queste signore che vogliono andar via (*siede presso la scrivania*).

Corallina parte poi torna. Medebac è seduto esso pure. Paoletto è seduto presso al fuoco e dorme con le carte in mano.

ROSINA (*ironica e seria*) Quando poi la cosa sia così...

NORINA (*col tono stesso*) Quando si tratti di far servizio a madama *persona civile*...

ROSINA Allora la cosa cangia aspetto... (*si mette a sedere comicamente e si sdraia*).

NORINA E non bisogna ostinarsi a restare (*siede come Rosina*).

TITA Andiamo dunque via (*siede esso pure come le donne*).

Goldoni osserva e ride. Corallina si presenta sulla comune col lume e resta ferma aspettando. Momento di silenzio - Goldoni se la gode - Gli altri tengono la loro posizione stando comicamente seri - Placida e Medebac sono arrabbiati - Paoletto dorme cadendo col capo di qua e di là.

TITA (*fa verso Corallina quello scocco delle labbra che usano i suggeritori quando un*

personaggio deve partire e dice) Corallina via.

GOLDONI (*alzandosi*) No; Corallina resta in scena. (*A Placida*) La signora Placida, permette che faccia un po' da padrone in casa mia?

PLACIDA (*con dispetto*) Ho forse da andar via io? ho da lasciare il posto a queste signore? mi scaccia forse? l'ho forse offeso il signor padrone di casa? Vi avverto però che in questo momento non potrei muovermi... perché... queste irritazioni, queste bili mi urtano i nervi, e... ecco qui... mi vien male... non posso più! (*Gettandosi a sedere*).

Medebac le si avvicina.

GOLDONI (*a Rosina*) Dà una passata alla parte di Rosaura nella *Vedova scaltra*, ché forse domani sera la prima donna sarà ammalata, e toccherà a te...

PLACIDA Non c'è bisogno; (*alzandosi*) sono cose passeggiere.

GOLDONI (*a Medebac*) È vero che mi avete da parlare di cose importanti?

MEDEBAC Verissimo, per bacco!

GOLDONI Allora... (*va da Rosina e con buona maniera la fa alzare; fa alzar Tita e li pone a braccio*) Un momento solo (*va a far alzare Norina indi va a svegliare Paoletto*).

PAOLETTO (*svegliandosi*) Va mezzo ducato al fante!

GOLDONI Non si tratta di bassetta. (*Lo pone a braccio con Norina indi fa cenno che lo seguano tutti quattro e si avvia alla comune: allora si tira da parte e fa cenno che passino dicendo loro*) Medebac mi deve parlare di cose importanti; le vostre ragioni me le avete dette: dunque felicissima notte.

ROSINA Come? a me un tratto simile?

NORINA *Non fia mai ch'io parta!*

TITA È un'indegnità!

PAOLETTO (*assonnito*) È un'indegnità... ah ah! (*sbadiglia*).

GOLDONI (*serio*) Da bravi, da bravi, basta così. Ma non vedete che se simili scene si vedessero in commedia farebbero smascellare il pubblico dalle risa? Badate, per carità, che non venga il tempo in cui qualcuno vi ci metta in commedia, e in cui i primi a ridere di voi siano i comici che vi rappresenteranno. Prendete lo scherzo come si deve, da gente di spirito. Buona notte.

NORINA Me la lego al dito!

ROSINA Me la pagherete!

TITA Ci rivedremo nella mia buca! (*partono tutti*).

Scena decimaquarta

Goldoni, Placida e Medebac.

PLACIDA Bravo Goldoni: mi avete fatto un vero servizio.

GOLDONI Scusate se vi parlo con la mia solita schiettezza: non l'ho fatto per farvi servizio, ma perché essi non avevano più niente da dirmi. Del resto, scusatemi se vi faccio il pedante, ma il vostro contegno con loro è veramente cattivo.

PLACIDA Oh! infine non sono che seconde parti.

GOLDONI Previe sempre le mie scuse se vi faccio il pedante, l'essere seconde parti vuol dire che guadagnano meno di una prima donna; senza neanche avere il meschino compenso della breve fama di una prima parte. Ecco le circostanze che, secondo voi, vi danno il diritto di tiranneggiarle. Scusate se vi faccio il pedante.

PLACIDA (*piccata*) Benissimo, benissimo! vi ringrazio del sermone: ma statemi bene a sentire...

GOLDONI (*a Medebac*) Che cosa abbiamo dunque di nuovo?

PLACIDA (*fra sé*) Non mi bada neppure... Non son chi sono se non mi vendico (*siede al fuoco*

con ira).

MEDEBAC Punto primo: perché avete mandato a prendere il manoscritto della *Vedova scaltra*?

GOLDONI Io? quando?

MEDEBAC Or ora.

GOLDONI Io?

MEDEBAC Voi: è venuto il vostro nuovo servitore...

GOLDONI Ma io non ho nessun nuovo servitore... Oh! dio! e tu hai dato il manoscritto?...

MEDEBAC A un uomo che si è annunziato per vostro nuovo servitore.

GOLDONI Va benissimo! Capirai bene dov'è andato?

MEDEBAC Non saprei.

GOLDONI In mano a Zigo per metterlo in satira!

PLACIDA (*dal suo posto*) Ci ho gusto.

MEDEBAC (*dandosi nella fronte*) Ah! bestia! ora che ci ripenso! Era Zigo in persona, travestito! Ed io non riconoscerlo!

GOLDONI Che fosse lui?

MEDEBAC Sí certo: sapete che Zigo ha l'abitudine di dire - *Eh! eh! già, sicuramente* - e di accomodarsi la parrucca... Ebbene: due volte l'ha fatto... ed io bestia!...

GOLDONI Ormai bisogna rassegnarsi, e andare in satira: ti darò l'altro manoscritto. Ma è un'azione assai poco onesta... è un furto bello e buono!... Ah! signor Zigo io non combatto con queste armi. - Andiamo avanti. Secondo punto?

MEDEBAC Domani sera al teatro San Samuele ci sarà qualche cosa contro di voi... credo roba di Zigo... Ho dato una volta in piazza San Marco dopo la commedia, e non si parlava d'altro; e benché sapessi che non abbiamo molti amici nell'alta classe, pure ho dovuto essere spaventato dai discorsi che si facevano contro di noi e in favore di Zigo. Ho sentito accordi e appuntamenti per trovarsi domani sera al San Samuele ad applaudire Zigo, e... (*pensa*).

GOLDONI E a fischiare Goldoni!

PLACIDA (*dal suo posto*) Ci ho gusto.

MEDEBAC Perciò pensate ai casi vostri.

GOLDONI Mi pare che abbiate da pensarci anche voi.

MEDEBAC Io? mio caro, per me quando il teatro è pieno, sia poi pieno di gente che applaude o di gente che fischia che mi fa? I biglietti sono sempre biglietti... Del resto non fischiano la Compagnia...

GOLDONI (*amaramente*) Ma il poeta; e del poeta che importa a voi?

MEDEBAC M'importa anche del poeta; e spero che non negherete ch'io abbia cercato di farvi del bene?

GOLDONI Ah! tu a me? Medebac a Goldoni? Ma, venalissima creatura, se Goldoni non ti desse piú commedie?

MEDEBAC Cioè: Goldoni finché dura la nostra scritta me ne darà sempre; ci potrebbe bensì essere il caso che io non sapessi piú che farmene; e allora mando a quel paese le vostre riforme teatrali, e torno alle commedie dell'arte: faremo meno fatica e forse incasseremo piú quattrini... perché infine la gloria è una bellissima moneta, ma quando voglio ridurla in spiccioli, il cambiavalute mi dice che è una moneta da museo, e non me la scambia.

GOLDONI (*a tutto questo discorso ha mostrato un'ira crescente, e in ultimo quando sarebbe per scoppiare, dà una giravolta e si avvicina dissimulando a Placida dicendole*) Avete freddo eh?

PLACIDA (*con sprezzo*) Ho quel che mi pare!

GOLDONI (*torna a Medebac e gli offre tabacco*) Una presa di gingè del serraglio?

MEDEBAC (*prende*) Grazie.

GOLDONI Veniamo al terzo punto.

MEDEBAC Ecco il terzo punto. Voi capite che se domani sera la satira al San Samuele contro di voi incontra, non sono così bestia a tirar avanti con *La Vedova scaltra*, che già sarà il soggetto della satira. Dunque per *martedì grasso*, dopo domani, ultimo del carnevale,

voglio commedia nuova.

GOLDONI (*secco*) Non ne ho.

MEDEBAC Avete *L'Erede fortunata* che abbiamo già studiata e che non si diede perché v'ostinaste a crederla cattiva; bisogna lasciare da banda le paure e darmela: con un paio di prove siamo all'ordine, e *martedì grasso* si mette in scena.

GOLDONI (*come sopra*) Non ve la do.

MEDEBAC Riflettete che voi...

GOLDONI (*come sopra*) Non ve la do.

MEDEBAC Scrivetene un'altra.

GOLDONI In due giorni! scrivete una commedia in due giorni: su, calzolaio, *martedì grasso* voglio le scarpe accomodate; mettimi le mezze suole: in due giorni c'è tempo!

MEDEBAC Non ci riflettevo. - Dunque *L'Erede fortunata*.

GOLDONI Non ve la do.

MEDEBAC Siate compiacente: sarete contento di me; vedo il rischio a cui vi esponete e saprò il mio dovere...

GOLDONI Ma se il mio dio fosse l'oro, credi tu che immolerei all'amore dell'arte... Eh! ma che giova sprecar teco queste eroiche parole: per te è greco, ti parlerò italiano. Se me la copri con tutti i tuoi adorati zecchini, veri, caro Medebac, *L'Erede fortunata* non te la do.

MEDEBAC Allora non vi rincrescerà ch'io metta in scena *Le putte da castello*.

GOLDONI (*con la massima sorpresa*) *Le putte da castello*?

MEDEBAC So quello che volete dire: che è una commediaccia dell'arte, senza gusto, piena d'immoralità e di laidezze, ma questa commediaccia è buona di tirar tutta Venezia al Sant'Angelo, e di empirmi la platea di biglietti.

PLACIDA (*dal suo posto*) Ci ho gusto.

GOLDONI Oh! dio! Medebac, non dirlo neppur per ischerzo...

MEDEBAC Lo dico sul serio, e vi assicuro in onore...

GOLDONI Dopo tante fatiche, tanti sacrifici per svezzare il pubblico da quello schifoso genere di commedie, per rimettere in onore la buona, la vera scuola di Plauto e di Terenzio!...

PLACIDA (*alzandosi e con sprezzo*) Oh! infine la colpa è vostra. Dategli *L'Erede fortunata*.

GOLDONI (*sempre frenandosi a stento*) Bravo Goldoni! Viva Goldoni! e tu presumi, sciocco, di essere l'uomo di genio, il riformatore del teatro... e intanto, scimunito, hai sí poco buon senso da adattarti a vivere con una compagnia di venali saltimbanchi, senza cuore né dignità, che esercita un'arte nobile come il più vile dei mestieri, che minaccia continuamente di trascinarci, o imbecille, nel ridicolo della sua rovina!... Ah!... (*prende una seggiola e fa per percuoterla con violenza in terra, poi la trattiene, e la posa adagio volgendosi ai due che sono un po' sbigottiti*). Ah! ah! siete ammutoliti? Infatti debbo far paura in questo momento, perché ho il diavolo in corpo!... Ma non temete... sono in casa mia... (*Suona il campanello*) Non temete! (*Corallina si presenta con lume*). Fate luce a questi signori che se ne vogliono andare. (*Medebac e Placida partono senza parlare*).

Scena decimaquinta

Goldoni, poi Corallina e Nicoletta.

GOLDONI (*solo*) Gente ingrata! Li ho messi io all'onore del mondo: li trovai a Livorno affamati; mi misi con loro; ho consumato un'ala di polmone per ammastrarli nel nuovo stile; ogni applauso che ricevono, ogni boccone che mangiano lo debbono a me, ed hanno cuore di trattarmi così! - Non so darmene pace! La mia testa brucia come se l'avessi nel forno! (*Si cava la parrucca e la getta via*) Al diavolo anche tu! (*Siede e resta pensoso, poi calmato dice*) Signor Goldoni? e son io che mi lascio trasportare?... (*si alza*). Calma, calma! Scacciamo dal pensiero tutte le pettegole e gli avari del mondo e torniamo al nostro scrittoio. - Eccomi tranquillo (*siede allo scrittoio*). E domani sera al San Samuele

mi fischieranno!... - Riprendiamo sott'occhio quest'*Incognita*... (*pensa, poi*) Guardate di che malumore mi hanno messo i pettegolezzi di quelle donne, e l'avarizia di Medebac! (*Legge*) “*L'Incognita*: commedia di tre atti - Atto primo, scena prima - Rosaura e Florindo” - (*Crollando il capo*) E domani sera al San Samuele mi fischieranno!... Non ci pensiamo - Rosaura e Florindo - E che cosa farò dir loro? Se non ho un concetto, un'idea sola della commedia che voglio scrivere?... (*Getta la penna*) Di quali sciocchezze sono capace alle volte!... C'è buon senso a cominciare una commedia così?... Eppure poco fa avevo mille pensieri, mille caratteri... Il successo spesso mi inebria fino alla più stolta presunzione!... Eppoi, quale successo? gli applausi di 7 od 800 persone che mi vogliono bene, o piuttosto che vogliono male a Zigo. Ma cos'è poi questa *Vedova scaltra* tanto applaudita? Uno scherzo che ognuno era buono di mettere insieme. Ma mi hanno applaudito, e forse solo per far rabbia a Zigo; ed io subito su, alle nuvole... è genio, è genio! eppoi - Atto primo, scena prima, Rosaura e Florindo -. (*Si alza e viene verso il mezzo*) Dio mio! Se tutte le mie speranze, le mie ambizioni fossero illusioni del mio amor proprio!... È meglio che non ci pensi. - Corallina!

CORALLINA (*entra*) Comandi.

GOLDONI Preparami una buona cena.

CORALLINA Subito (*per andare*).

GOLDONI Corallina!

CORALLINA (*torna*) Comandi.

GOLDONI Mi darai una bottiglia di Cipro.

CORALLINA Subito (*si avvia*).

GOLDONI Bel suco mangiare e bere solo come un cane! Corallina!

CORALLINA (*torna*) Comandi.

GOLDONI Mia moglie è in letto, è vero?

Nicoletta entra dal suo appartamento non vista da Goldoni e fa cenno a Corallina che dica di sí.

CORALLINA Noss... Sissignore.

GOLDONI Ebbene: niente Cipro, niente cena. Vado a letto e tu fa lo stesso.

Nicoletta fa cenno a Corallina di no; anzi che prepari da cena.

CORALLINA (*marcata*) Ho capito.

GOLDONI Non so che fare della più lauta cena quando abbia ad essere solo come un cane!... Sono pur pazzo! Mi arrabbio, mi logoro, non mangio, non bevo; non dormo, e tutto questo per che bel suco? (*Comicamente e ridendo*) Per mettermi in capo una corona di alloro!... Eh! una corona di fichi secchi! Sí, l'alloro! ci voglion altre barbe che la mia per aspirare a tanto. Povero mio capo, se non avessi altro cappello che l'alloro staresti fresco davvero!

NICOLETTA (*intanto non vista ha raccolto la parrucca di Goldoni e posta sul porta-parrucca ch'è sulla scrivania, e da questo ha preso il berretto di lui e ci si è avvicinata sorridendo*) In aspettativa dell'alloro, poniti intanto in capo il berretto: questo almeno ti salverà dal raffreddore.

GOLDONI (*sorpreso e con gioia*) Ancora alzata?

NICOLETTA Ancora alzata.

GOLDONI Corallina! (*Corallina entra, Goldoni gli mostra sorridendo sua moglie. Corallina sorridendo fa cenno che si accomodino nella stanza vicina*). La cena?

CORALLINA È pronta.

GOLDONI Il Cipro?

CORALLINA Anche quello.

GOLDONI (*ridendo a sua moglie*) Ma l'alloro?

NICOLETTA Verrà.

GOLDONI Teniamoci al presente. - Andiamo a cena (*dà la mano a sua moglie e parte con lei lietamente*).

ATTO SECONDO

La scena rappresenta una camera di bottega da caffè. In fondo porta vetrata che dà sulla strada. Lateralmente verso il fondo altra porta che mette al caffè. Lungo i lati, tavolini con scanni e seggiole: sopra un tavolino fogli o gazzette. Nel mezzo, un tavolo rotondo con seggiole.

Scena prima

Don Pedro, don Fulgenzio, e il garzone del caffè che va e viene.

Don Fulgenzio è seduto ad un tavolo laterale dalla parte opposta alla porta che mette al caffè; su questo tavolo è un vassoio con due tazze da caffè, bicchieri d'acqua, paste, caffettiera con caffè ecc. Don Pedro passeggia irritatissimo.

- DON PEDRO A me un'insolenza di questa sorte? Mettere in scena e in ridicolo un pari mio? Un discendente dei Lopez-Andorra-y-Mendoza!
- DON FULGENZIO (*dal tavolino*) Signor padre, il caffè vien freddo.
- DON PEDRO (*avvicinandosi al tavolino*) Eh! ho tanto caldo io!... m'importa assai del caffè!... (*Siede e prepara la tazza*) E voi, signor ingordo, fareste meglio a occuparvi un po' meno della vostra gola, e un po' più invece del decoro della famiglia... Versate questo caffè.
- DON FULGENZIO (*versa*) Per me, me ne occuperei volentieri; purché sapessi che cos'ho da fare! (*Mangia*).
- DON PEDRO Già voi non sapete fare altro che mangiare!... Sono fresche quelle paste?
- DON FULGENZIO Sissignore (*gliene dà*).
- DON PEDRO (*mangia*) Bisogna avere più energia, più sentimento della propria dignità. - Datemi un'altra pasta. - Prendete esempio da me: sono già stato stamani dal signor Zigo, e questa sera il signor Goldoni vedrà se torna a conto prendersi gioco de' pari miei!
- DON FULGENZIO D'ora innanzi m'immagino che ci asterremo d'andare in casa Goldoni?
- DON PEDRO Certamente.
- DON FULGENZIO (*fra sé*) Peccato! adesso che madama ha accettato la lettera.
- DON PEDRO (*fra sé*) E Nicoletta che ha preso il viglietto!... (*Forte*) No, no: voglio anzi che continuiamo ad andarvi facendo mostra di non saper nulla, per vendicarci poi in un modo più inaspettato e tremendo.
- DON FULGENZIO Oh! così l'intendo anch'io.
- DON PEDRO Siete stato allo studio?
- DON FULGENZIO Sissignore. Anzi il signor avvocato le fa i suoi complimenti.
- DON PEDRO Grazie. - Bottega!
- GARZONE (*si presenta*) Servirla.
- DON PEDRO Datemi la gazzetta.

Il garzone la prende da altro tavolo e la dà. Don Pedro e don Fulgenzio si mettono a leggere.

Scena seconda

Zigo mascherato, Sigismondo, e detti.

Sigismondo e Zigo vengono avanti e passeggiano parlando sul davanti della scena.

SIGISMONDO Credetemi, caro signor Zigo, non lo dico per adularvi, ma fra voi e il signor Goldoni non si può neanche stabilire il confronto.

ZIGO Lo so, lo so; ma intanto ieri sera... *eh! eh! già, sicuramente... (si accomoda la parrucca: le parole e l'atto siano fatti con quella nessuna importanza e fuggevolezza che sono propri degli atti abituali e degl'intercalari: l'attore si guardi dal gravarci sopra).*

SIGISMONDO Ieri sera che cosa! Vorreste farvi caso di avere a Venezia tre o quattrocento persone che vi vogliono male, e che perciò applaudono Goldoni? Eh! signor Zigo, tutti i grandi ingegni sogliono essere bersaglio all'invidia. Dante muore all'ospedale dei pazzi di Ferrara; Tasso in esilio a Ravenna. Ma un grande ingegno non si cura del giudizio dei contemporanei: egli aspetta tranquillo quello dei posteri: e i posteri conosceranno tutti Carlo Zigo, mentre sapranno appena che visse un certo Goldoni Carlo, perché osò essere vostro nemico.

ZIGO (*gli stringe la mano*) Quanto vi sono tenuto, mio caro amico, di questi conforti!

SIGISMONDO Oh! che dite mai? è tutto mio il vantaggio e l'onore; non sapete com'io vada superbo quando nelle conversazioni si parla di Zigo, potendo dire: "Chi? Carlino? Oh! siamo intimi! l'ho visto anche or ora e mi ha detto: dove vai? come stai?"... Anzi vi chieggo in favore d'ora innanzi di trattarci in confidenza, in amicizia piena, e di darci del tu.

ZIGO (*superbendo*) Oh! ben volentieri!... Bottega!

SIGISMONDO (*fra sé*) Ha chiamato bottega! È veramente un uomo d'ingegno!

GARZONE Servirla.

ZIGO (*a Sigismondo*) Che cosa gradireste?

SIGISMONDO Oh! nulla... vi ringrazio.

ZIGO Come, rifiutate? senza complimenti.

s IGI s MONDO Non è per rifiutare... ma propriamente...

ZIGO Ebbene: come volete. (*Al garzone*) Un caffè.

SIGISMONDO Quando però il mio rifiuto vi offenda... mi guardi il cielo!... (*Al garzone*) Lo prenderò anch'io.

Il garzone via poi torna.

ZIGO (*venendo a un tavolino avanti, dalla parte della porta che mette al caffè*) Mettiamoci qua, in disparte: così potrò levarmi la maschera. (*Siedono e Zigo si volge in modo da non esser visto da don Pedro e don Fulgenzio*) Sentite, Sigismondo, fatemi un favore.

SIGISMONDO Venti, e non uno!

ZIGO Sapete che ho quel maledetto vizio di dire: *eh! eh! già, sicuramente*, accomodandomi la parrucca?...

SIGISMONDO Eh! già: *o belli o brutti, i nostri intercalari gli abbiamo tutti.*

ZIGO È vero: ma ora non vorrei che mi sfuggisse fatto; perché, sapete, anche altre volte sono stato riconosciuto a questo solo segnale; e ieri sera con Medebac, non so capire come diamine non si sia insospettito, due volte l'ho fatto!...

SIGISMONDO Vorreste forse che vi trattenessi quando siete per farlo?

ZIGO Già... sicuram...

SIGISMONDO (*gli ferma il braccio*) Alto là, dunque!

Ridono e seguono a parlare piano. Il garzone viene con l'occorrente.

DON PEDRO (*guardando con l'occhialetto e piano a don Fulgenzio*) Chi sono quei due?

DON FULGENZIO (*piano*) Quello mascherato non l'ho potuto vedere, quell'altro è il signor Sigismondo...

DON PEDRO Quell'adulatore che va in casa Goldoni?

DON FULGENZIO Appunto.

Intanto il garzone ha servito il caffè. Sigismondo ha vuotato egli per Zigo e per sé.

SIGISMONDO (*al garzone*) Fammi sentire una di quelle famosissime e inimitabili paste che sapete fare a questo caffè.

GARZONE Servirla (*via poi torna*).

DON PEDRO (*piano a don Fulgenzio*) Sapete chi penso che possa essere quello in maschera?

DON FULGENZIO Chi mai?

DON PEDRO Il signor Goldoni, per bacco!

DON FULGENZIO Per bacco, che sia il signor Goldoni?

DON PEDRO Ma perché poi in maschera?

DON FULGENZIO Questo è: perché poi in maschera?

DON PEDRO Stiamo a vedere, e non vi fate scorgere: continuiamo a fingere di leggere la gazzetta (*si rimettono a leggere, osservando ecc.*).

Intanto il garzone ha servito paste a Sigismondo ed è tornato via.

SIGISMONDO (*mangiando*) Voi dunque, signor Zigo... anzi, tu dunque mio caro Carlino, sei qui in maschera per incontrar qualcuno della compagnia Medebac?

ZIGO Appunto: ma dite piano. Ho bisogno di sentire i loro discorsi a proposito del gran Goldoni per incastrarli destramente nella mia satira *La Scuola delle vedove* che si darà stasera al San Samuele. Anzi, a proposito, vi ho introdotto un magnifico intrigo che non piacerà molto a Goldoni.

SIGISMONDO E qual è questo intrigo?

ZIGO Ecco qui: stamani è venuto da me un signore che dice essere stato messo in commedia da Goldoni, e che sputava faville: mi ha incaricato delle sue vendette; e mi ha raccontato un aneddoto riguardante la Goldoni assai piccante; c'entra un romanzo, una lettera amorosa senza firma, insomma un intrigo pieno di comica... Era curiosissima cosa a vederlo: perché non voleva parere di fare un mal ufficio e voleva pur farmi sapere la storiella!... Ma di tutto questo, silenzio per carità: voi capite che qualche scrupoloso potrebbe trovare... che so io?... poco delicati questi mezzi... specialmente quello con cui ho avuto il manoscritto della *Vedova scaltra*!... Vi confesso che di quello sono mezzo pentito: sono cose che possono dare armi ai nemici...

SIGISMONDO Stratagemmi di guerra, stratagemmi di guerra!... Ma mettiti la maschera che arriva la prima servetta della compagnia Medebac.

ZIGO (*si maschera*) Siate prudente, e lasciate condurre la faccenda a me (*prende un foglio e si mette a leggere con Sigismondo*).

DON PEDRO (*a don Fulgenzio piano*) Hai conosciuto chi sia?

DON FULGENZIO (*piano*) Sigismondo sí, quell'altro no.

Scena terza

Rosina, Marzio servendola, e detti.

ROSINA (*siede con Marzio al tavolino di mezzo*) Quello che mi contate mi fa davvero meraviglia. Ah! ah! la castissima signora Goldoni! con tutta la sua gran virtù ha poi anche lei i suoi bravi intrighucci!

MARZIO Così è: padre e figlio; tutti due, e tutti due bene accolti, ben trattati, eccetera, eccetera!

DON PEDRO (*piano a don Fulgenzio*) Ecco quella mala lingua del signor Marzio!

DON FULGENZIO (*piano*) E seco una bella donnetta!

MARZIO (*vedendo i due e piano a Rosina*) Oh! zitto; guardate, guardate, ma con garbo: vedete là quei due che leggono la gazzetta? (*accenna verso don Pedro e don Fulgenzio*).

ROSINA (*piano*) Li vedo.

MARZIO (*come sopra*) Non leggono mica, vedete; fanno finta di leggere: ebbene, quei due là sono il padre e il figlio in questione.

ROSINA (*piano*) Uh! quelle due figure là?

MARZIO (*come sopra*) Due caricature delle piú ridicole: figuratevi che lo spagnuolo della *Vedova scaltra* Goldoni lo ha fatto copiando il padre... Non sapendo come vendicarsi... capite bene!

DON PEDRO (*piano a don Fulgenzio*) Pare che il signor Marzio ci guardi e parli di noi!

DON FULGENZIO (*come sopra a don Pedro*) Quella linguaccia là, non c'è niente di piú facile.

ROSINA (*a Marzio come sopra*) Non capisco però che suco ci trovi la signora Goldoni con certe figure. Pel giovine anche, passi; ma il vecchio?...

MARZIO (*come sopra*) Cara Rosina, il giovine è giovine, il vecchio è ricco!... Un po' di nobilume in casa d'altronde non fa male; quindi sieno ridicoli fin che si vuole, che importa? non ci si guarda tanto per il minuto; ci vuol altro! Padre e figlio, tutti due, e avanti!... (*Alzandosi e andando a don Pedro e don Fulgenzio*) Oh! signor don Pedro, signor don Fulgenzio, miei padroni! Perdonino se non li ho riveriti prima: erano così intenti alla loro lettura che non li avevo ravvisati.

DON PEDRO (*facendo l'indiano*) Eh! chi vedo! il signor Marzio! non vi avevo veduto.

DON FULGENZIO (*come sopra*) Leggevamo la gazzetta...

MARZIO Non lo dicevo? leggevate la gazzetta!...

DON PEDRO (*piano*) Chi è quella donnina che è vosco?

DON FULGENZIO (*come sopra*) Una bella donnina!

MARZIO (*come sopra ghignando*) È la prima servetta della compagnia Medebac che conduco qualche volta a prendere il caffè...

DON PEDRO (*piano*) Veramente una servetta di teatro non è una relazione molto decorosa.

MARZIO (*come sopra*) Che volete? in Spagna ci si bada; ma a Venezia siamo governati con democrazia... in articolo donne soltanto vedete, ché nel resto!... Insomma io mi diverto un mezzo mondo con questa plebaglia!...

DON PEDRO (*come sopra*) Eh! capisco!

DON FULGENZIO (*come sopra*) Questa volta capisco anch'io!

MARZIO (*come sopra*) Volete che vi presenti?

DON PEDRO (*come sempre*) Uh! vi pare!

DON FULGENZIO (*come sopra*) Godetevela pure voi solo!

MARZIO (*ridendo e come sopra*) Oh! non pensiate male ve': è un'amicizia innocentissima e disinteressata!... (*Si volge e forte*) Bottega! servite alla signora quello che comanda: pago io. (*A Rosina*) Vengo subito sai! (*Si avvicina e le dice piano*) Mi godo un poco con questi due imbecilli e sono con te! (*Torna ai due e dice loro piano*) Mi costa un occhio della testa però questa amicizia innocentissima: non farebbe che mangiar paste (*seguono a parlare fra loro piano*).

Scena quarta

Norina, Paoletto, e detti.

ROSINA (*vedendo entrar Norina*) Norina, Norina, vieni qua.

NORINA Oh! sei qua Rosina? *Io ti ritrovo alfine!*

ROSINA Addio Paoletto: com'è andata? si è vinto o si è perduto?

Norina e Paoletto prendono posto con Rosina.

PAOLETTO Eh! ho perduto! Non ho potuto, causa vostra, giocare ieri sera, e io se non gioco quando mi sento, perdo sicuro!

ROSINA (*a Norina*) E a te è passata la luna?
NORINA Oh! diamine: io non conservo la bile: *l'ira è in me un breve fuoco*. Dico l'animo mio senza complimenti, eppoi pari e pagati, buona notte, amici come prima.
PAOLETTO Oh! è vero: la mia Norina è buona; già ti voglio sposar presto.
NORINA Basta che tu smetta di giocare!
ROSINA Smetterà, smetterà. - Oh! sai? ho da contartene una bella! Aspetta. (*Forte*) Bottega! (*Il garzone si presenta sulla porta del caffè*) Caffè, e paste per tre.
NORINA Sei matta? troppe larghezze.
ROSINA (*piano*) Non pago già io, paga il signor buona lingua...
NORINA (*come sopra*) E chi è il signor buona lingua?
MARZIO (*forte dal suo posto al garzone che porta l'ordinato*) Ehi! Bottega, pago io tutto. (*Piano a don Pedro e don Fulgenzio*) Con queste amicizie innocentissime non bisogna conoscer lesina.
ROSINA (*piano*) Hai capito chi è il signor buona lingua?
PAOLETTO (*come sopra*) Cospetto! affari in grande.
ROSINA (*come sopra*) Sì, per queste miserie di caffè non si tira indietro, ma del resto lesina sopraffina!
NORINA (*come sopra*) Tu poi sei un tomo curioso: ora fai la graziosa a Goldoni, ora al signor buona lingua; quasi sarei gelosa per Paoletto! E come l'intende Tita?
ROSINA (*come sopra*) Ma che ti credi? mi piace ridere e scherzare; sono volubilotta, se vuoi, ma poi ti giuro, neanche l'ombra del male! (*seguono a parlare fra loro con interesse*).
DON PEDRO (*come sopra a Marzio*) Sapreste conoscere chi sia quella maschera che è col signor Sigismondo?
MARZIO (*come sopra*) Non saprei: ma già, a dirvela, quel Sigismondo da un po' in qua se la tratta in un modo, e bazzica con certe figure così sospette, che mi comincia a puzzare un tantino di Tribunal Supremo!... Basta! voglio vedere un poco: lasciatemi provare. (*Si alza e va pian piano con simulazione verso Zigo e Sigismondo passando adagio e dondolandosi dietro il tavolino ove sono Rosina, Norina e Paoletto*).
NORINA (*piano*) Oh! cosa mi conti! La Goldoni?...
ROSINA (*come sopra*) La Goldoni...
PAOLETTO (*come sopra*) La Lucrezia romana? la signora Goldoni!...
MARZIO (*che in questo si trova passar presso i tre e come sopra*) Sissignori: la Goldoni; padre e figlio: e sono quelle due belle figure là (*indicando don Pedro e don Fulgenzio e segue verso Zigo*).
ROSINA (*come sopra*) E Goldoni per vendicarsi ha messo il vecchio in commedia: lo spagnuolo della *Vedova scaltra*, sapete?...

Norina e Paoletto guardano don Pedro e don Fulgenzio ridendo di nascosto.

DON PEDRO (*a don Fulgenzio piano*) Pare che ridano di noi!
MARZIO (*giunto presso Zigo e Sigismondo forte*) Signor Sigismondo, signora maschera!
SIGISMONDO Oh! caro amico, che fortuna, che piacere d'incontrarvi!
ZIGO Servo suo.
MARZIO Signora maschera, senz'essere indiscreto, si potrebbe cercare di conoscervi?
ZIGO Desidero di non essere conosciuto.
MARZIO (*si piega fra i due e dice piano*) In tal caso vi dirò francamente che a me non importa nulla di conoscervi; ma che ci sono là due curiosi che sembrano avere o volontà o commissione di sapere chi siete. Quindi regolatevi, e non cavate loro questa voglia. (*Si allontana e torna presso don Pedro e don Fulgenzio e dice loro piano*) Uhm! Uhm! roba di contrabbando!... (*Va al tavolo delle donne, siede e dice forte*) Ora eccomi qua a far due ciarle; ma con patto che non si dica male del prossimo! (*Seguono a parlar piano*).

Scena quinta

Goldoni, Medebac (entrambi mascherati in domino), e detti.

Il domino di Goldoni dev'essere perfettamente eguale a quello di Zigo.

GOLDONI (*entra parlando piano con Medebac e vengono avanti*) Caro Medebac non seccarmi di piú: già tu capisci benissimo che piuttosto che permettere *Le putte da castello* non solo mi farei fischiare, ma mi farei appiccare. Tu lo capisci cosí bene che non hai minacciato di dare quella commediaccia se non che per farmi paura, certo che con questo scongiuro avresti da me anche l'anima mia.

MEDEBAC Caro Goldoni, voi pensate male...

GOLDONI Eh! ci conosciamo; ed io non sono maligno, ma vedo, capisco, indovino un po' piú di te. Questo però non conta. Tu potrai annunciare a lettere di scatola, *L'Erede fortunata, commedia brillantissima, interessantissima, del chiarissimo signor Carlo Goldoni*, vi metterai sopra un cartellone dipinto con dei Turchi che si ammazzano e che non ci hanno niente che fare; la sera empirai la tua cara cassetta di biglietti per la gente che accorrerà a vedere i Turchi, e per la tua avarizia ce n'è anche di troppo. Dunque lasciami dire.

MEDEBAC Infine dite quel che volete: ma badate a non far altri pentimenti.

GOLDONI No, no, caro: ti darò *L'Erede fortunata*; stasera faremo una prova, dimattina un'altra, e domani sera anderemo in iscena; sarò fischiato in tutte le regole, ma non importa, te la darò.

MEDEBAC (*piano*) Avete osservato quella maschera? Che sia lui?

GOLDONI (*guarda Zigo poi dice come sopra*) Sí, sí: è lui senz'altro; è Zigo in persona: non mi hanno ingannato. Secondami se occorre, se no sta' quieto; e bada: ci sono dei comici, non farti scorgere.

MEDEBAC (*come sopra*) Ho capito (*Va al tavolino verso il fondo*) Bottega!... Un bicchier d'acqua e la gazzetta (*viene servito*).

GOLDONI (*viene verso Zigo*) Maschera, noi ci conosciamo. (*Siede allo stesso tavolo al posto di Sigismondo che glielo cede con grandi inchini; Sigismondo si pone nel terzo posto di fronte al pubblico*).

ZIGO Può darsi. (*Gli altri prestano attenzione*).

GOLDONI Vedo che leggete il giornale; che abbiamo di nuovo?

ZIGO (*fra sé*) Tastiamolo. (*A Goldoni forte*) Nulla, tranne il gran successo della *Vedova scaltra* di ieri sera.

GOLDONI (*con sprezzo prendendo il giornale e guardandolo qua e là con trascuratezza*) Se i gran successi sono fatti cosí, rinunzio ai gran successi per sempre.

ZIGO (*fra sé*) Oh! diavolo! (*Forte*) Eh! eh! già... (*Sigismondo lo tira per l'abito*). (*Con calore come se fosse Goldoni*) Non vorrete però negare che otto o novecento persone siano state soddisfatte di quella commedia. Gli applausi erano fragorosi abbastanza: e se cosí è vuol dire che la commedia ha avuto successo.

DON PEDRO (*a don Fulgenzio piano indicando Zigo*) Non ve l'avevo detto che è Goldoni?

MARZIO (*alle donne come sopra*) È Goldoni, care mie, è Goldoni.

GOLDONI (*fra sé*) È Zigo senza dubbio. (*Forte con sprezzo*) Mi accorgo, maschera, che voi dovete essere molto amico del signor Goldoni...

MARZIO (*ridendo a Goldoni*) Oh! amicissimo, signora maschera: gli vuol bene come a se stesso...

DON PEDRO (*ridendo esso pure*) Verissimo, verissimo.

GOLDONI Eppoi se non foss'altro l'essere in compagnia di un altro buon amico (*marcato riferendo a Sigismondo*) di casa Goldoni lo prova.

SIGISMONDO Oh! io sono amico di tutto il mondo ve'!...

Zigo lo tira per l'abito.

GOLDONI Insomma vi prego scusare se ho parlato con un poco di sprezzo del riformatore del teatro italiano (*si alza e passa alla destra sua*).

MARZIO (*alle donne piano*) E quello è Zigo, a scommettervi la testa (*accenna Goldoni, e le donne approvano e mostrano curiosità*).

DON PEDRO (*piano a don Fulgenzio*) Capite mo' chi è quest'altro? (*accenna Goldoni*).

DON FULGENZIO (*come sopra*) Io direi Zigo (*don Pedro approva, e prestano attenzione*).

ZIGO (*alzandosi e restando a sinistra poco lontano da Goldoni*) E perché volete troncare questo discorso? Io non rifiuto la discussione, e desidero che continuiamo a parlare. (*Piano*) Non badate a quello che ho detto: ci sono i comici del Goldoni, diciamone delle grosse.

GOLDONI (*piano*) Anzi, anzi. (*Fra sé*) Ci sei.

SIGISMONDO (*fra sé*) Sono nel massimo imbarazzo: non so se abbia da tenere per Zigo o per Goldoni con questo pasticcio.

GOLDONI Se dunque desiderate di continuare il discorso vi pregherò a dirmi che cosa troviate di buono nella *Vedova scaltra*?

ZIGO Vi è di buono ciò che il pubblico ignorante non ha capito.

GOLDONI Spiegatevi meglio.

ZIGO Sí, il buono della *Vedova scaltra* è il pensiero politico che vi è nascosto dentro, senza che nessuno se ne sia avveduto. La *Vedova* è circondata da quattro amatori: uno inglese, uno francese, uno spagnuolo, uno italiano. La *Vedova* pertanto raffigura la nostra potente Repubblica Veneta sopra la quale le prime nazioni d'Europa aspirano ad acquistarsi una influenza, forse una signoria (*segni di ammirazione degli altri*). Che? vi stupite? ma pure bene è questo un sublime scopo per una commedia: far aprir gli occhi a chi deve sui pericoli da cui è minacciata la pubblica cosa. (*Passa a destra e dice a don Pedro*) Che ne dite, signore?

DON PEDRO Oh! io non m'imbarazzo di politica; lo protesto bene che tutti sentano: venero e rispetto il saggio nostro governo, e non cerco altro.

ZIGO (*a Marzio*) E voi, che ne pensate?

MARZIO (*facendo l'indiano*) Io? davvero non ho badato: parlavo qui!... Uh! di politica non me ne intendo io!

ZIGO (*fingendo certo slancio*) Ma se ne intende Goldoni: e quando egli nella sua *Vedova* mostra che l'italiano è l'unico che la possa su lei, attenti là, signori; egli designa alla pubblica attenzione l'influenza che un governo potente della penisola va col mezzo dei destri suoi rappresentanti acquistando nelle cose nostre; egli dice insomma: "La patria è in pericolo!" (*Tutti s'alzano*).

GOLDONI (*che è passato a sinistra fra sé*) Costui mi vuol far andare ai piombi!

MARZIO (*mostrando di non volersi imbarazzare più oltre*) Bottega, il conto, che ho da andar via.

DON PEDRO (*con l'istesso tono*) Garzone, il conto, ché sono aspettato.

ZIGO Non v'incomodate, signori; ché se avete paura dei miei discorsi, io ho finito. (*Tutti si rimettono a sedere*) Non vi farò più osservare che una cosa sola. La donna allegorica del Goldoni è vedova: che significa pertanto, si chiederà, la vedovanza di questa donna? - Ahimè! non mi forzate a spiegare questa parte dell'allegoria che è la più vera purtroppo, ma in pari tempo la più gelosa!... Non dico altro.

GOLDONI (*fra sé con certa ammirazione*) Oh! briccone, briccone!

ZIGO (*con brio e rapidità crescente*) E si domanda che cosa contenga di buono un simile lavoro? Un lavoro che pare un'insulsa sciocchezza, e nasconde un trattato di alta politica, e la soluzione di un segreto di stato? Son io il primo a convenire che come commedia è una bestialità, che tranne forse il carattere dello spagnuolo, figura assai ridicola perché in quella ho preso... cioè... (*azione degli altri, come dire ch'egli si è tradito; senza interrompersi*) cioè Goldoni ha preso per modello un certo spagnuolo che tutti conosciamo... (*tutti sorridono guardando don Pedro e don Fulgenzio che fremono*) tranne questo carattere adunque non ha interesse, non ha spirito, non ha colpi di scena... Ma questi sono nei, o signori, e come sapete i nei non li hanno che le belle donne.

GOLDONI (*fra sé come sopra*) Ah! briccone, briccone!
DON PEDRO (*piano e presto*) Non son don Pedro se non mi vendico... (*a don Fulgenzio*) e tu scuotiti, poltrone; avresti già dovuto pensare a vendicare tuo padre.
DON FULGENZIO (*risoluto*) Vi vendicherò, signor padre!
ZIGO (*con brio come sopra*) Tale, o signori, è la scuola del Goldoni, di quegli che non senza qualche diritto s'intitola il riformatore del teatro italiano. Gridino i critici, fischi il pubblico, ridano i letterati, che importa a Goldoni? egli ha il plauso proprio e di sua moglie, e gli basta. Con vostra licenza vado a rinfrescarmi un poco, e a calmare la mia ira. (*Piano a Goldoni*) Povero Goldoni! l'ho servito per il dí delle feste (*entra nel caffè*).

Scena sesta

Detti, meno Zigo.

GOLDONI (*fra sé*) Eppure ha dello spirito e dell'ingegno quel briccone!
MEDEBAC (*si è accostato alla sinistra di Goldoni e gli dice piano*) Vi consiglio di darvi a conoscere senz'altro, se non volete che v'intravvenga qualche malanno.
GOLDONI (*piano*) Sono sempre a tempo per questo: ma prima bisogna che mi riscatti del ridicolo che mi ha cacciato addosso... Bisogna ch'io lo conduca a tradirsi, a dimenticare la sua parte!...
PAOLETTO (*intanto ha fatto alzare Rosina e Norina, e si avvicinano a Goldoni a destra*) Signor Zigo!
NORINA (*con rapidità e sotto voce*) E ve la lasciate ficcare così?
ROSINA (*come sopra*) Non siete buono di rispondere a quel carissimo signor Goldoni, come merita?
NORINA (*come sopra*) Ditegli che badi piuttosto a sua moglie...
ROSINA (*come sopra*) Che si fa corteggiare vergognosamente da quelle due belle figure là! (*indicando don Pedro e don Fulgenzio*).
GOLDONI (*come sopra fingendo*) Davvero?
NORINA (*come sopra*) Senza dubbio! ce l'ha detto il signor Marzio... Non è vero, signor Marzio? (*Marzio si è avvicinato*) La signora Goldoni?...
MARZIO (*cacciando avanti la testa fra Paoletto e Goldoni e ridendo*) Sicuro, padre e figlio, tutti due! (*Torna a sedere*).
GOLDONI (*fra sé*) Ah! maldicente! Ah! pettegole!
MEDEBAC (*ghignando piano a Goldoni*) Vi siete messo in una posizione assai falsa!
ROSINA (*come sopra*) E ditegli se vuol forse essere un marito sulla stampa di Medebac...
MEDEBAC (*piano a Goldoni*) Come?
GOLDONI (*piano a Medebac*) Un po' per uno! (*Alle donne*) E che fa Medebac?
NORINA (*come sopra*) Non lo sapete? si lascia corteggiare la moglie da Goldoni e chiude gli occhi!
MEDEBAC (*come sopra*) Signor Goldoni, è un'infamia!
GOLDONI (*come sopra*) Ti sei messo in una posizione assai falsa! Sta' cheto!
ROSINA (*come sopra*) Fate le nostre vendette...
NORINA (*come sopra*) Ché ci tratta come schiave quel cane!
GOLDONI Va bene, va bene. Lasciate fare! (*Le donne e Paoletto tornano ridendo a sedere ai loro posti*).
DON PEDRO (*si accosta a Goldoni e gli dice piano*) Signor Zigo, una parola.
GOLDONI (*subito*) Eccomi a lei. (*Fra sé*) Sentiamo quest'altro.
DON PEDRO (*piano*) Stamani le ho fatto i miei sfoghi...
GOLDONI (*come sopra*) Sicuro! (*Fra sé*) È stato a cospirare contro di me con Zigo, il signore!
DON PEDRO (*come sopra*) Le ho parlato d'una certa lettera di mano per me ignota e senza firma ch'io trovai ier sera in un romanzo in casa Goldoni...

GOLDONI (*come sopra*) Ebbene? (*Fra sé*) Ora viene il buono.

DON PEDRO (*come sopra*) Dopo l'ingiuria sanguinosa che il signor Goldoni (*accenna l'interno del caffè*) si è permesso dirmi in faccia, don Pedro Lopez non si crede più vincolato da nessun riguardo verso colui... (*gli dà la lettera*). L'affido a lei!

GOLDONI (*come sopra*) È bene affidata.

Don Pedro si allontana.

GOLDONI (*fra sé*) Non c'è male: il diavolo è meno brutto ch'io non credeva.

DON FULGENZIO (*che intanto è andato a porsi a sinistra, si accosta a Goldoni e gli dice con mistero*) Sono il figlio dello spagnuolo della *Vedova scaltra*!

GOLDONI (*sorridendo e piano*) Oh! oh! proprio di quello?

DON FULGENZIO (*come sopra*) ...M'intendo... ella mi capisce!

GOLDONI (*come sopra*) Va benissimo. (*Fra sé*) Un'altra rivelazione.

DON FULGENZIO (*come sopra*) Ieri sera fra le pagine di un romanzo...

GOLDONI (*come sopra*) In casa Goldoni... (*Fra sé*) L'altra lettera.

DON FULGENZIO (*come sopra*) Appunto: sapete qualche cosa?

GOLDONI (*piano*) A me, a me la lettera.

Don Fulgenzio gliela dà.

GOLDONI (*come sopra*) Di chi è?

DON FULGENZIO (*come sopra*) Non lo so, non c'è firma.

GOLDONI (*come sopra*) Non importa. - Vendicherò lo spagnuolo della *Vedova scaltra* e suo figlio.

Don Fulgenzio si allontana.

GOLDONI (*fra sé*) Ma se lo sapevo che in quei due romanzi c'era stato qualche contrabbando! L'avventura è graziosissima, ed ora spero di cavarmene con onore, e sopra tutto senza uscire dal mio fare comico.

Scena settima

Zigo che viene dal caffè, e detti (dialogo vivace).

Zigo fa per attraversare la scena e uscire dal fondo.

GOLDONI (*vedendolo*) Come, signora maschera, si fugge? Io vi aspettava sul campo per rispondervi... (*Gli si accosta e gli dice piano*) Venite, che ne sentirete delle belle! (*Goldoni è a destra, Zigo a sinistra*).

ZIGO (*viene avanti e gli dice piano*) Bravo! (*Gli stringe la mano di nascosto, poi dice forte con sprezzo*) E che potete dire?

GOLDONI Restituirvi le vostre fanfaronate di concetti politici e segreti di stato; mentre, secondo me, il povero Goldoni non ha mai sognato di nascondere nella povera sua *Vedova* le strane allusioni che voi gli attribuite...

ZIGO Ed io ve lo garantisco...

GOLDONI Ed io non lo credo...

MARZIO Oh! bella! non lo crede; se ve lo garantisce lui, poi!... (*accennando Zigo*).

ROSINA Chi lo può sapere meglio di lui? (*come sopra*).

SIGISMONDO (*fra sé*) Oh! che imbecilli!

ZIGO Fate conto che Goldoni ed io siamo come una persona sola...

GOLDONI Ebbene, quand'anche parlassi al signor Goldoni in persona gli direi: voi avete voluto fare nulla piú che una commedia da ridere; ed ora, meravigliato voi stesso dell'allegoria che ci si può trovare, vorreste dare ad intendere... Ah! ah! ma, signora maschera, credete forse essere in terra di ciechi? Siamo ormai abbastanza avvezzi alla scuola di Zeno e di Metastasio...

ZIGO Zeno è morto, e Metastasio è a Vienna...

GOLDONI (*con finto slancio*) Ma è vivo Zigo, ed è a Venezia!

ZIGO Zigo...

GOLDONI È una bestia, volete dire?

ZIGO (*quasi tradendosi*) Signore!...

GOLDONI Che? ve n'offendete?

ZIGO (*rimesso*) No, volevo indorarvi un po' la pillola, modificando l'espressione. (*Fra sé*) Ora ho capito! è Goldoni in persona!

GOLDONI (*fra sé*) Si era quasi tradito, ma si tradirà! (*Forte*) Ma sia pur Zigo una bestia fin che si vuole, chi sarà però che esiti fra lui e Goldoni? (*A Sigismondo*) Ditelo voi, signore, che pur siete fra gli amici del Goldoni... (*gli si accosta un poco*).

SIGISMONDO (*imbarazzato*) Io sono amico di tutto il mondo, vi ripeto, e non so perché scegliate me per giudice... Io non m'intendo di letteratura.

GOLDONI (*tornando a destra*) Ebbene deciderà il teatro, deciderà il pubblico. Venite stasera al teatro San Samuele e vedrete come si accomodano le commedie di Goldoni... Vedrete una commedia che ha per titolo *La Scuola delle vedove*. Questa non è in sostanza che *La Vedova scaltra* del Goldoni messa in parodia. Dovete sapere che Zigo l'ha ficcata superbamente al povero Goldoni: si è vestito da servitore, è andato da Medebac e, profittando della di lui dabbenaggine (*azione di Medebac*), si è fatto credere un servo del Goldoni, e si è fatto consegnare il manoscritto della *Vedova scaltra*...

ZIGO Veramente poi...

GOLDONI (*rifacendo Zigo*) Posso assicurarvelo: fate conto che Zigo ed io siamo come una persona sola.

ZIGO Oh! lo credo; volevo dire che veramente poi è stata una mala azione...

GOLDONI Adagio: voi siete giudice sospetto troppo; rimettiamoci a un giudice imparziale... (*A Sigismondo*) Voi, signor Sigismondo, che ne dite? (*Goldoni passa a sinistra andando a Sigismondo - Zigo passa a destra e va a porsi poco lungi da Marzio - Questi passaggi sian fatti con naturalezza*).

SIGISMONDO E sempre io! Io non m'intendo di manoscritti.

GOLDONI Ebbene: sí, voglio essere di buon conto, è stata una mala azione.

MARZIO (*a Zigo piano*) Per impudenza poi, Zigo non la cede a nessuno.

Zigo smania un poco e si allontana.

GOLDONI (*che ha visto Marzio parlar piano a Zigo*) Ma qualificatelo anche per furto, gli applausi e le risa che rintroneranno stasera il teatro San Samuele mi compenseranno... cioè compenseranno Zigo ad usura di questi scrupoli (*azione degli altri, come dire che si è tradito*).

ZIGO (*quasi tradendosi*) Oh! è tempo di finirla...

GOLDONI Con che?

ZIGO (*rimettendosi*) Con questo mettere in ridicolo Goldoni.

GOLDONI Sí, sarebbe tempo, ma come resistere alle tentazioni? (*Con brio crescente passando a destra*) Anche stamani è capitato da Zigo un certo signore spagnuolo che il signor Goldoni (*facendo un'azione verso Zigo*) ha creduto bene di porre in beffe ieri sera nella sua *Vedova* (*don Pedro e don Fulgenzio si sono alzati restando all'estrema destra*), e gli ha narrato un graziosissimo intrigo che, se fosse vero, offuscherebbe non poco la buona riputazione non solo di Goldoni, ma benanche di sua moglie (*altra azione verso Zigo*); ed anzi questo signore spagnuolo gli ha consegnato...

DON PEDRO (*piano a Goldoni cui si è avvicinato*) Ma, signore, impazzite? in sua presenza?

(*accenna Zigo*).

GOLDONI (*prosegue*) Gli ha consegnato una lettera da lui trovata in un libro... una letterina, se mi capite!...

DON FULGENZIO (*fra sé*) Oh! Dio! la mia!... trovata dal signor padre!... Fortuna che Zigo non sa...

GOLDONI Come pure un'altra di egual natura gliene ha consegnato il figlio di questo signore, trovata nel modo istesso...

DON PEDRO (*piano a don Fulgenzio*) Voi?

DON FULGENZIO (*piano*) Per vendicarvi!

DON PEDRO (*fra sé*) La mia! trovata da mio figlio!

GOLDONI Ed anche queste non nego che sieno male azioni... e a dir vero mi fa meraviglia che voi, signor intimo amico del Goldoni (*a Zigo, marcato*), ve ne stiate lí tranquillo, senz'esser neanche per ombra offeso di un simil tratto.

ZIGO (*andando a destra verso don Pedro e don Fulgenzio*) Oh! con chi ha usato un simil tiro saremo sempre a tempo a parlarci (*finge minacciare accostandosi ad essi*).

DON PEDRO (*piano a Zigo accennando Goldoni*) Infame Zigo!

DON FULGENZIO Già lo sapevamo che Zigo...

ZIGO (*piano*) Chetatevi, che Zigo son io! (*Si accosta*).

DON PEDRO (*rapidamente a don Fulgenzio*) Lui!

DON FULGENZIO (*come sopra a don Pedro*) Zigo!

DON PEDRO (*come sopra fra sé*) E la lettera che io ho dato a quell'altro!

DON FULGENZIO (*come sopra fra sé*) E quell'altro che ha avuto la mia lettera!

DON PEDRO (*a Goldoni*) Voi però che parlate di male azioni, vi par egli buona azione fingersi un altro per carpire confidenze e scritti importanti, e poscia tradire queste confidenze e far mal uso di questi scritti?

GOLDONI (*fingendo cinismo*) Signor mio, quando non si ha rossore di fingersi un servitore per carpire un manoscritto; quando non si ha rossore di appropriarsi lettere chiuse che non ci appartengono, per violarle e cavarne una pubblicità; quando non si ha rossore di fare, come fa il signor Sigismondo (*Sigismondo si mostra offeso; le donne e Marzio lo deridono*), l'amico con Zigo rinnegando Goldoni, e l'amico a Goldoni rinnegando Zigo; quando non si ha rossore d'introdursi, come fa il signor Marzio (*Marzio è offeso; Sigismondo e le donne lo deridono*), nelle famiglie in qualità di amico, per poi diffamarle con gente avida di pettegolezzi, come sono queste signore (*le comiche s'alzano un momento colle mani ne' fianchi; Sigismondo Marzio e Paoletto le deridono*), io credo che sia anche lecito lo scherzo di cui vi lagnate. Per ultimo poi, lecito o non lecito, sappiate pur tutti che non è tanto severa la morale mia... cioè di Zigo... Eh! eh! già! sicuramente... (*fa l'atto di Zigo*).

MARZIO, ROSINA, NORINA, PAOLETTO (*ridono forte*) Oh! oh!

ZIGO (*fra sé*) Ah! cane! non ne posso più!

DON PEDRO (*a don Fulgenzio piano*) Eppure è quello là Zigo! (*Accenna Goldoni*).

MEDEBAC (*fra sé*) Non so più quale sia Goldoni dei due. È meglio che me ne vada: ma ritornerò! (*Parte dalla comune*).

GOLDONI (*crescendo sempre di vivacità e brio*) E Zigo non starà per questi sciocchi scrupoli dal trar partito da tutto per far ridere il mondo a spese del Goldoni! (*Zigo smania*). (*Fra sé*) Zigo non ne può più! (*Forte*) Sí, a spese di questo preteso riformatore del teatro, di questo presuntuoso ignorantello che Zigo... Eh! sono stanco di terze persone!... Che io abatterò e schiaccerò come un verme (*con tutto il cinismo e la bassezza di un uomo senza pudore*), incassando in pari tempo fior di ducati, e facendomi pagare profumatamente dai nemici di lui! (*Segni di disapprovazione degli altri*).

ZIGO (*non potendo più stare*) Oh! che Zigo poi si faccia pagare dai suoi nemici è un'infame menzogna!...

GOLDONI (*levandosi la maschera*) Signor Zigo stimatissimo, voi siete in caso di saperlo.

GLI ALTRI (*meno Zigo e Sigismondo*) Goldoni! Lui!

DON PEDRO (*fra sé*) Ed io ho dato a lui la lettera!

DON FULGENZIO (*fra sé*) L'ho fatta bella io! (*Rosina, Norina e Paoletto sono confusi*).
MARZIO (*fra sé*) Questa mi secca!
SIGISMONDO (*fra sé fingendo di leggere come avrà fatto quasi sempre durante la scena*)
Oh! che bel pasticcio!
GOLDONI Signor Zigo, adunque, io sono a vostra disposizione.
ZIGO Volete forse costringermi a smascherarmi per compromettermi col governo per i discorsi che ho fatti sull'allegoria? Io non sono Zigo, e nessuno saprà chi io mi sia.
GOLDONI Voi dunque non siete Zigo?
ZIGO Non sono.
GOLDONI Ed io vi credo, perché altrimenti vi dovrei qualificare, oltre al resto, per un vigliaccone stomachevole, per un uomo che, dopo aver rinnegata la morale, per rossore di se stesso rinnega anche il proprio nome!... (*con forza*).
ZIGO (*offeso*) Signore!...
GOLDONI (*con ironica urbanità*) Ma voi non siete Zigo, e quindi queste ingiurie non vi toccano, mentre io non intendo provocare altri che Zigo... capite... ed anzi se lo conosceste per caso, ditegli ciò ch'io penso di lui, e che sarò sempre pronto a ripeterglielo e ad appoggiare le mie asserzioni anche con la spada! - (*Rifacendo Zigo*) Con vostra licenza vado a rinfrescarmi un poco, e a calmare la mia ira! (*Entra nel caffè*).

Scena ottava

Detti, meno Goldoni.

Zigo passeggia adirato poi si avvicina a Sigismondo - Sigismondo finge leggere profondamente immerso ecc. - Gli altri hanno ripreso i loro posti durante il fine della scena settima e sono tutti imbarazzati, e cercano nascondere il loro imbarazzo bevendo tutti acqua che avranno sui rispettivi vassoi; indi soffiandosi tutti il naso - Ma senza caricature sguaiate. Momento di pausa; poi:

SIGISMONDO (*dissimulando*) Gran freddo oggi!
DON PEDRO (*egualmente*) Eh! vorrà forse nevicare.
MARZIO O piuttosto tempestare!
ZIGO (*fra sé*) Essere costretto a celare il mio nome per non compromettermi... e per non farmi rider dietro!... Ma il teatro San Samuele farà le mie vendette!... Eppoi ho aderenze potenti!... (*A Sigismondo*) E voi, perché non avvertirmi dell'equivoco?
SIGISMONDO Se me ne fossi accorto! (*A Marzio*) Piuttosto il signor Marzio che è così astuto e penetrante, e che è sempre in casa di Goldoni, doveva riconoscerlo!
MARZIO Io? Se non lo hanno conosciuto le sue comiche, che pure debbono conoscerlo *intus et in cute*, volevate che lo conoscessi io?
NORINA (*marcando*) Dite piuttosto quei signori là.
DON PEDRO E perché mo' questi signori qua?
DON FULGENZIO Noi non conosciamo Goldoni piú degli altri!
ROSINA Hanno ragione i signori! si trattava del marito, e non della moglie!...
DON PEDRO Che bella cosa se ciascuno stesse al suo posto!

Scena nona

Goldoni, poi Medebac, e detti.

Goldoni si presenta smascherato dall'uscio del caffè. Gli altri si alzano e sfilano fuori

dalla comune senza parlare e dissimulando. Prima che sortano viene il garzone e dice:

GARZONE Signori, signori, questi conti?...

MARZIO Pagherò (*parte con le donne e Paoletto*).

DON PEDRO Pagheremo (*parte con don Fulgenzio*).

SIGISMONDO Pagherà il signor Zig... cioè... voglio dire... insomma io non pagherò (*parte con Zigo*).

GARZONE Eccomi pagato (*raccoglie i vassoi e porta via*).

GOLDONI (*venuto avanti, pensieroso e tristo*) Li ho umiliati, schiacciati tutti... eppoi? Nuove ire dei comici contra di me: nuovi pettegolezzi di quelle femmine, ed ora anche contra la mia povera moglie; nuove brighe e nuove satire di quel caro Zigo... E quei due nobiluzzi rinunzieranno ora all'idea di vendicarsi?... Ed hanno potenti aderenze!... E queste due lettere?... (*le cava*). Se ella fosse stata disposta veramente ad accettarle?... Oh! dio! che dico io mai! io perdo la testa! (*mette le lettere in tasca*). - E stasera la satira al San Samuele, e fischi a Goldoni; e domani sera *L'Erede fortunata* al Sant'Angelo, e fischi a Goldoni!... L'ultima sera del carnevale essere fischiato!... E con questo avvenire ridente dinanzi, va' là, poeta, su, riformatore, scrivi commedie!... Voglio essere arrotato se sarò piú capace di scrivere una scena sola!

MEDEBAC (*entra smascherato, e con ira va a Goldoni*) Ora, signor Goldoni, faremo i conti.

GOLDONI Va' al diavolo tu, i tuoi conti, le tue gelosie, tua moglie, i tuoi comici e il tuo teatro, che non ne posso piú! (*Parte dalla comune*).

Medebac resta guardandogli dietro.

ATTO TERZO

Il palco scenico del teatro Sant'Angelo. Qualche disordine di scena accenna che si sta per fare una prova. Tutte le scene sono alzate e per intero o per metà. I lumi del proscenio saranno nascosti: quelli delle quinte ancora. A dritta degli attori tre seggiole in fila in avanti. Altre seggiole sparse ecc.

Scena prima

Tita solo.

Entra con un lume e una mocchetta in una mano e un manoscritto nell'altra; viene alla sua buca, vi entra con le gambe restando in piedi sul sedile, depone il lume e la mocchetta sul palco; indi drizzandosi un momento dice:

TITA E chi è al suo posto per il primo? Il suggeritore!... (*Siede sul palco restando dentro con le gambe ed un po' volto verso il pubblico*). Sempre così! Medebac ha avuto un bel gridare: "Si ricordino, signori, alle ventitre in punto, la prova dell'*Erede fortunata*, mi raccomando!"... E quegli altri: "Sissignore, non pensate, non mancheremo"... E intanto sono le ventitre e mezzo e non si è visto nessuno... Nessuno fuori di chi? Del suggeritore!... sinonimo di sfortunato! Quanto è ingiusta la società verso il suggeritore. Questo N. N. vittima dell'arte, condannato a starsene sepolto vivo sotto un tavolato ed un cupolino non mostrando al pubblico che la punta della sua berretta, e la sua mano destra quando smoccola il lume! (*Smoccolando*) Ecco qui: coloro che faranno una meschina particella hanno un palco scenico, tutta la luce sulla persona, e un pubblico dinanzi: io, che alla barba del proverbio fo tutte le parti in commedia, ho una buca, un cupolino, una candela di sevo contro gli occhi, e il pubblico alle spalle! - Eppure questi sono i minimi mali del suggeritore; bisogna supporlo marito di un'attrice e geloso, per farsi un'idea della sua posizione quando gli tocca suggerire a sua moglie e al comico vagheggino le scene amorose, le espressioni tenere... (*Come suggerendo*) Caro Florindo; adorata Rosaura; vi amo; vi adoro;... si abbracciano!... (*Con la voce naturale*) E vedere il bravo Florindo e la brava Rosaura che si abbracciano veramente con tutto il gusto, e lì sotto ai vostri occhi... o per dir meglio sopra!... - E poi, oltre a tutto questo, a forza di prendersi in corpo commedie e commedie, si prende l'abitudine dei soliloqui, e si parla da soli come i matti... e non s'impara nulla... (*prende la mocchetta*) fuorché a smoccolare un lume con sveltezza (*sorridendo smoccola con sveltezza e spegne il lume*). Felicissima notte! Supponiamo d'averlo spento per economia (*entra del tutto nella sua buca e resta aspettando volto verso gli attori*).

Scena seconda

Medebac, Placida, e detto.

In questa e nella seguente scena gli attori al loro primo entrare mostreranno nel passo quella incertezza che è propria di chi incomincia a camminare all'oscuro.

PLACIDA (*entrando*) Non ve l'avevo detto, che non ci sarebbe ancora nessuno? Ma voi, per la paura che si consumi un dito di più della candela del suggeritore, non badate a convenienza, non pensate a nulla!... Vedete? non c'è neanche il suggeritore.

TITA (*fra sé*) Giacché non mi hanno veduto, non voglio farmi sentire: vedo che c'è da godere

una bella scena e senza suggerirla.

Medebac si è messo a sedere in una delle seggiole sparse nel fondo lontano da sua moglie.

PLACIDA (*andando a lui*) Vedete intanto che bella convenienza: la prima donna aspetta gli altri, come se ella fosse un'ultima parte!... (*sempre con dispettuccio ma non senza la solita apparente dolcezza ed eleganza*) Sapete pure quanta ira mi facciano queste cose: e sapete anche che l'ira poi mi sveglia le mie bili, le mie irritazioni nervose... ma già sperare riguardi da voi è come pretendere di cavare, scusate ve', di cavar sangue da una rapa.

Medebac si alza e va a sedere in altra seggiola del fondo lontano da lei.

TITA (*fra sé*) L'ho detto io che udrei una bella scena!

PLACIDA (*andando a lui con malumore*) Quanto è gentile il signor marito!... Non si degna nemmeno di rispondere; mi sfugge come se avessi il vaiuolo o la petecchia! - Almeno fate accendere dei lumi: c'è un buio da rompersi il capo!

MEDEBAC (*serio e senza guardarla*) Vi sembra così perché venite di fuori. Le candele costano cinque soldi l'una, e l'olio ventiquattro soldi la libbra!

TITA (*fra sé*) La Medebac è molto più paziente del solito: deve avere in corpo un qualche criminlese di certo!

PLACIDA Avete paura d'andare in spianto per pochi soldi? Siete pieno di quattrini, fate i quattrini a cappellate e, sia detto con la debita modestia, li fate in gran parte per la mia abilità nel recitare; e avete scrupolo di accendere una candela per far piacere a vostra moglie, alla prima donna?

Medebac si alza ancora e viene a sedere sulla prima delle tre seggiole che sono a dritta.

PLACIDA Non ne posso più (*Viene a Medebac con aria imperiosa*) Favorite di lasciare in libertà la mia seggiola: voglio sedere io.

Medebac le lascia il posto.

PLACIDA (*siede con sdegno*) Se seguitate così, so io come farò: a me compagnie meglio della vostra non ne mancheranno; mentre non so se troverete voi con egual facilità una *Rosaura* della mia forza... Ed io dimanderò una brava separazione, andrò a recitare in altra compagnia, e vi pianterò con un palmo di naso... E sapete che son donna che mantiene le promesse! (*Incrocia le braccia e le gambe e resta così*).

MEDEBAC (*che si allontanava, a questa minaccia dà volta e torna adagio, ma ingrignito, verso Placida*) Avete proprio ragione di far voi la sdegnata con me! Infatti son io che ho torto: diavolo! torto marcio! Voi fate le parti di prima donna, le vostre parti le dovete al signor Goldoni, ed è ridicolo il pretendere che serbiate per vostro marito la parte più essenziale, qual è quella di moglie saggia.

Placida si alza e va a sedere lontano.

TITA (*fra sé*) Per la prima volta che fo da pubblico mi diverto immensamente!

MEDEBAC (*seguendo Placida*) Del resto spero bene che l'idea della separazione sarà un modo di dire, uno scherzo... Non credo che possiate lagnarvi di vostro marito, e se mi sono inquietato egli è che sono di mal umore: mi si vuol far credere che Darbes, il nostro famoso Pantalone, il cui nome bastava a dar fama al nostro teatro comico, e ad empirmi la platea di biglietti, sia in segrete trattative con la compagnia di Varsavia... ed io non saprei come ripiegare a questa perdita: d'altronde poi... Oh! fin che me ne ricordo: vi ho comprato un abito nuovo. (*Fra sé*) Non ci ho neppur pensato, ma bisognerà forse far questo sacrificio con costei!... Vale tant'oro quanto pesa!

TITA (*fra sé*) Oh! diavolo! Medebac vuol morire!
 PLACIDA Mi avete comprato un abito nuovo?
 MEDEBAC Ma sí, certo.
 PLACIDA E dov'è?
 MEDEBAC È... è... è ancora dal mercante.
 PLACIDA Che vuol dire che non avete comprato niente.
 MEDEBAC Ma vi dico di sí.
 PLACIDA Avete fatto male: siete di cattivo gusto, e non mi piacerà, e non lo vorrò.
 MEDEBAC Scegliere quello che vi piacerà.
 PLACIDA Ma se l'avete comprato...
 MEDEBAC Ecco: ne avevo l'intenzione, ma non ho precisamente stretto il contratto.
 PLACIDA (*ridendo*) Ho capito: è lo stesso, e vi ringrazio (*un po' raddolcita*).
 MEDEBAC Come vi dicevo dunque...
 PLACIDA Ma cosa state a fare cosí in piedi?
 MEDEBAC (*sedendo accanto a lei*) Come vi dicevo dunque, noi siamo anche molto pregiudicati dai puntigli, dai pettegolezzi di quelle donne: non si studia, non si prova, non si recita con impegno; e la riforma del teatro italiano non va avanti, come Goldoni ed io vorremmo... Da parecchi giorni gl'incassi sono in decadenza: sempre ottanta, cento, novanta biglietti di meno... i palchi meno ricercati...
 TITA (*fra sé*) A proposito di riforma!
 MEDEBAC Cosí vorrei mi faceste un piacere.
 PLACIDA Dite pure.
 MEDEBAC Quel pettegolezzo di ieri sera da Goldoni, far finta che nulla sia accaduto... trattare con un po' di cordialità la Rosina e la Norina... vedete... vi ho pagato un abito...
 PLACIDA Basta che non mi stuzzichino (*si alza e si allontana*).
 MEDEBAC (*si alza e la segue*) Non c'è pericolo: ci siamo intesi or ora anche con Goldoni... Ho fatto far la predica anche a loro, ed hanno promesso di contenersi come si conviene... Oh! anzi... sento la voce di Norina e Paoletto... mi raccomando: trattatela con cordialità; giacché vi ho pagato un abito...
 PLACIDA Sí, sí: ci penserò, e vedrò di contentarvi, purché non mi secchiare (*torna a sedere al suo posto di prima donna*).
 TITA (*fra sé*) Ecco pareggiati i conti.

Scena terza

Norina, Paoletto, e detti.

MEDEBAC Andiamo, andiamo ragazzi!
 NORINA Si consumano forse i lumi?
 MEDEBAC (*scherzoso*) Eh! su matterella! Ti sembra scuro perché vieni di fuori. (*A Paoletto*)
 E quegli altri dove sono?
 PAOLETTO Sono alla porta, vengono a momenti.
 MEDEBAC E tu perché tardar tanto? Sarai stato alla bisca; a giocare, a perdere... ah!... - Fammi il piacere: va' a pregare quegli altri di venir subito qua: io intanto vo a provvedere per i lumi. - (*Alle donne*) Torniamo subito... (*A Placida piano*) Mi raccomando, cordialità sapete!... (*A Norina come sopra*) Sii buonina, sai, tratta come si conviene! (*Parte con Paoletto*).
 NORINA (*con caricata urbanità sedendo nel terzo posto*) Con permesso della signora!

In tutta questa scena il dialogo sia vivace e spedito.

PLACIDA (*con caricata cordialità*) Oh! ma che dite mai, mia cara Norina: sedete, senza

complimenti.

NORINA (*come sopra*) Siccome ci hanno fatto la predica perché trattassimo con madama *come si conviene*, per questo mi sono messa in tasca uno scatolino di cerimonie, che la signora non potrà lamentarsi.

PLACIDA (*come sopra*) Siccome mi hanno pagato un abito perché vi tratti *con cordialità*, per questo vedrete che non mancherò mai di dire, mia cara Norina!

TITA (*fra sé*) Altra scena, altra scena!

NORINA (*con la stessa caricatura*) Spero che la vostra cortesia ci perdonerà d'avervi fatto aspettare, ma proprio, ve lo dico *come si conviene*, ci eravamo dimenticati di voi!

PLACIDA (*col tono come sopra*) Non occorre che vi scusiate, mia cara Norina; ho aspettato perché mi è parso d'aspettare; del resto, ve lo dico *con cordialità*, non avrei avuto soggezione d'andarmene!

NORINA Come va la salute?

PLACIDA Obbligatissima, bene.

NORINA La cena di ieri sera non vi ha irritato i nervi?

PLACIDA Niente affatto, mia cara: e a voi ha prodotto indigestione?

NORINA A me?

PLACIDA Oh! scusate, scusate; m'ero dimenticata che voi non c'eravate.

TITA (*fra sé*) Oh! come me la godo!

NORINA Avete visto Goldoni?

PLACIDA Non mi ricordo bene.

NORINA Sapete la novità?

PLACIDA (*curiosa*) Novità? che novità? (*Si alza e passa a sedere nella seconda seggiola presso Norina*).

NORINA Se avete visto Goldoni la saprete.

PLACIDA Non l'ho visto, non so nulla.

NORINA Poveretto; è stato da me a sfogarsi. (*Fra sé*) Voglio farla arrabbiare.

PLACIDA (*gelosa*) Ah! è stato da voi? a sfogarsi? e di che?

NORINA (*fra sé*) Ci ha rabbia! (*Forte*) È in collera con sua moglie.

PLACIDA E perché?

NORINA Ve lo dirò: ma, per carità, non ne fate uso: è una confidenza che Goldoni mi ha fatto, così nell'intimità dell'amicizia... capite bene...

TITA (*fra sé e venendo un po' fuori della sua buca*) Oh! che pelle fina!

PLACIDA (*battendo un piede*) Ah, ah! va bene: non nulla, ve lo assicuro; rispetterò le confidenze d'amicizia! (*Torna con dispetto nella sua seggiola*).

NORINA Non dite nulla neppure con lui!

PLACIDA Neppure con lui.

NORINA Parola?

PLACIDA Parola! (*Fra sé*) Appena lo vedo mi sentirà.

NORINA Ecco di che si tratta. Va per casa Goldoni un certo don Pedro con certo don Fulgenzio suo figlio, oriundi spagnuoli, due figure da sconciare una donna incinta, ma molto ricchi. Lo credereste? Goldoni si è accorto che questi due signori fanno la corte a sua moglie, e che, pare impossibile, che sua moglie, pare... pare... insomma pare che ci dia retta.

PLACIDA A tutti due?

NORINA Pare...

PLACIDA Padre e figlio?

NORINA Pare, pare.

PLACIDA Oh! sarà così senza dubbio. Ma brava la signora Goldoni, la severa, la ritrosa signora Goldoni!

NORINA Già, se volete, non le dò neanche torto: è un pane reso; la Goldoni non potrà ignorare che suo marito non le è fedelissimo... e, sapete bene:

“Se Tirsi è infido a Nice,
Ragion d'essergli infida ha l'infelice!”

PLACIDA (*offesa credendo che parli di lei*) Che vorreste voi dire?

NORINA Sí, che ha qualche altro genietto...

PLACIDA (*come sopra*) Come parlate? Per chi?...

NORINA Oh! che serve? tutti sanno la preferenza ch'egli accorda (*fa un gesto verso Placida poi accennando se stessa dice*) a me!

PLACIDA (*prima offesa, poi piccata*) A voi?

NORINA Tutti lo sanno.

PLACIDA Tutti! non credo tutti.

NORINA Meno forse qualcuno che non vorrebbe per invidia. (*Fra sé*) La bile la divora.

PLACIDA (*fra sé*) Sfacciata! lo fa per farmi arrabbiare.

TITA (*fra sé*) Oh! come me la godò, come me la godò!

PLACIDA E... ditemi: come intende poi questa faccenda Paoletto, il vostro amante, il vostro futuro?

NORINA Oh! bella; che colpa ci ho io se Goldoni è innamorato di me?

PLACIDA (*con dispetto dissimulato*) Ah! innamorato di voi!... Eh! già, capisco: Paoletto si darà pace e vi renderà la pariglia.

NORINA Come v'intendete?

PLACIDA Ch'egli cercherà qualche altro *genietto* altrove.

NORINA Poveretto lui!... (*Con premura passa nella seconda seggiola presso Placida*) Ma che, sapreste qualche cosa?

PLACIDA (*ironica*) Oh! io non so niente.

TITA (*fra sé*) Come me la godò, come me la godò!

NORINA Capisco anzi che sapete molto, e vi prego a dirmi tutto.

PLACIDA Ma che volete? mi fa specie che non ve ne siate accorta anche voi: è un affare che tutti sanno...

NORINA Vi giuro che non so nulla! Di chi intendete parlare?

TITA (*fra sé*) Che scena, che scena!

PLACIDA Cosa serve? della moglie del suggeritore, di Rosina.

TITA (*fra sé e ricadendo a sedere*) Oh! dio! che sento!

NORINA (*con ira*) Ah! briccone di un Paoletto! Giocatore e poi anche infedele?... E quella sfacciata di Rosina...

PLACIDA Non avete mai osservato quando recitano delle scene amorose fra loro con che anima, con che entusiasmo si dicono: *Ti amo, ti adoro?*

NORINA (*come sopra*) Ah! scellerati!

TITA (*fra sé*) Ed io suggerisco!

NORINA E considero quel mammalucco del suggeritore non essersi mai accorto di nulla!

TITA (*fra sé*) Linguaccia da tanaglie!

PLACIDA Potrebbe essersene accorto e tacere per prudenza...

TITA (*fra sé*) Di bene in meglio!

NORINA Ma quando vengono mi sentiranno (*torna al suo posto*).

PLACIDA (*fra sé*) Mangia l'aglio anche tu! Col signor Goldoni poi la discorreremo.

TITA (*fra sé*) E adesso si accorgeranno che ero qui, che ho sentito... allora sí queste pettegole rideranno e faranno ridere gli altri alle mie spalle... Ah! povero me: ecco Medebac coi lumi!... Fingerò di dormire, eppoi fingerò di svegliarmi... (*si appoggia fingendo di dormire*).

Scena quarta

Rosina, Paoletto, Medebac, e detti.

MEDEBAC (*con due lumi in mano, si volge verso la scena*) Mandate giù una scena, e accendete qualche lume delle quinte. (*Si cala una scena molto avanti, tanto che si possa*

preparare pel cambiamento di scena, e accendono lumi). Ma dove diavolo si è fitto questa sera il suggeritore?... (*Scorgendolo*) Ah!... guardate: poveretto, è qui che dorme... ed ha anche avuto l'avvertenza di risparmiare la candela,

PLACIDA (*a Norina piano*) Fortuna che dormiva...

NORINA (*a Placida come sopra*) E non ha sentito.

MEDEBAC (*chiamandolo*) Tita! ehi! Tita!

TITA (*fingendo svegliarsi*) Ah! che c'è? Dove son io? che luogo è questo?

MEDEBAC (*ridendo*) Ah! ah! pare che reciti.

TITA (*fra sé*) Purtroppo recito!

MEDEBAC Da bravo, accendi il tuo lume che proviamo qualche scena.

TITA (*accende*) Son qui, son qui. (*Piano vedendo Paoletto che parla con Rosina*) Eccoli là quei due bricconi!

NORINA (*che si è avvicinata a Paoletto*) Con voi poi la discorreremo, signorino!

PAOLETTO Con me? Ho vinto sai! Ho vinto sei ducati.

NORINA (*a Rosina*) E madama prima servetta non crede che sia ancora tempo d'andare a sedere al suo posto?

ROSINA Cosa vi viene in testa?

NORINA So tutto!

ROSINA (*accostandosi a Tita e parlandoci da star diritta*) Cos'ha la Norina?

TITA Uscitemi dal cospetto! Stasera a casa la discorreremo.

ROSINA Con me?

TITA Con voi: voglio schiaffeggiarvi a morte.

ROSINA Oh! povera me, e per qual motivo?

TITA So tutto! Levatemivi di sopra!

ROSINA (*fra sé*) Che sarà mai! (*Va a sedere al secondo posto*).

PAOLETTO (*a Norina*) Ma si può sapere cos'è stato?

NORINA Uscitemi d'intorno. *Sola esser vo', lasciatemi a me stessa!*

Va a sedere al terzo posto. Placida è seduta e pensosa per ira. Norina egualmente. Rosina addolorata. Paoletto siede esso pure pensoso. Medebac in mezzo alla scena osserva tutti e crolla il capo con incertezza.

MEDEBAC Goldoni m'incarica di dire a chi era stamani al caffè che quello che è stato è stato, e ch'egli non se ne ricorda più. Avete capito?... (*nessuno risponde*). Avete capito?... (*come sopra, ed egli fra sé*). Avranno capito (*crolla il capo*). Ma ecco appunto Goldoni.

Scena quinta

Goldoni e detti.

GOLDONI Buona sera amici miei; scusate se vi ho fatto un poco aspettare; aspetto io tante volte! (*Fra sé osservando i comici che non si muovono*) Oh! poveretti, come sono mortificati! Già in fondo poi sono buoni, e mi vogliono un gran bene. (*A Medebac*) Medebac, una parola.

MEDEBAC Sono qua da voi.

GOLDONI (*piano*) Vi sono passate le fissazioni e i sospetti?

MEDEBAC (*come sopra*) Non parliamone più. Grazie al cielo, e alle mie cure, oggi pare che tutti i mali umori siano tenuti giù dal dispiacere della scena di stamani. Mia moglie si è pacificata meco... cioè, io mi sono pacificato con lei... Spero che cercheranno di riparare ai loro torti mostrando zelo e buona voglia, dunque battiamo il ferro fin che è caldo, e facciamo questa prova.

GOLDONI (*come sopra*) Sì, avete ragione. (*Forte a tutti*) Amici miei, giacché oggi, a quel che

vedo, siete disposti meglio forse che un altro giorno a sentire i miei consigli, lasciate che profitti dell'occasione per dirvi due parole.

PLACIDA (*con rapidità fra sé senza muoversi*) Te le darò io le due parole!

NORINA (*come sopra*) Ho proprio voglia delle sue chiacchiere!

ROSINA (*come sopra*) Che cos'ha mai mio marito?

PAOLETTO (*con rapidità fra sé senza muoversi*) Che diavolo mai ha Norina?

TITA (*come sopra*) Muoio di voglia di schiaffeggiare mia moglie!

GOLDONI Osservo con piacere che mi porgete molta attenzione e ve ne ringrazio. Finora le cose nostre sono andate molto prosperamente: la riforma del teatro italiano è già bene inoltrata, e se abbiamo seminato con fatica e stento, abbiamo anche raccolto messe abbondante di rinomanza e di gloria.

MEDEBAC È vero: fino ottocentoquarantatre biglietti in una sera.

GOLDONI Così il teatro comico di Medebac ha ormai un diritto sicuro alla ricordanza dei posteri.

MEDEBAC Vi dico: fino venti lire una chiave di palco.

GOLDONI Ma questo teatro comico, amici miei, da qualche giorno ha preso una piega assai poco soddisfacente; e tra per i disappunti accidentali, tra per quelli che dipendono dalla volontà nostra, il fatto è che sembra essere cominciata per noi un'epoca di decadenza. Vi vedo troppo mortificati dalla scena di stamani per rimproverarvi i torti che avete verso di me, o per descrivervi quanto male abbia fatto al mio cuore il vedere i miei amici, i miei compagni di gloria e sventura, i miei fratelli nell'arte, rivoltarsi contro di me come contro il loro maggior nemico. Bensì vi farò riflettere, che i puntigli (*a Rosina*), i pettegolezzi (*a Norina*), le finte malattie (*a Placida*), le sciocche gelosie (*a Medebac*) rubano il tempo che dovrebbe impiegarsi a studiare, tolgono agli attori la buona voglia nelle recite, e al povero poeta fanno andar l'estro sotto le calcagna. - Quindi poi applausi meno spontanei.

MEDEBAC Meno biglietti in cassetta...

GOLDONI Raffreddamento nel pubblico verso il nuovo stile...

MEDEBAC Si parla di disdire l'affitto di qualche palco...

GOLDONI E intanto si consuma inutilmente tempo, fatica, studio, genio...

MEDEBAC E olio!

GOLDONI Senza profitto, senza gloria di sorta per la cara arte nostra. Aggiungete a ciò che ora pare che stiamo per perdere il nostro Pantalone Darbes... dev'essere un intrigo de' nostri nemici; aggiungete la guerra che ci è fatta con le satire, con le parodie, con le fiabe del teatro San Samuele, cose tutte che non possono a meno di pregiudicarci; poi ditemi voi stessi se non vi pare che sia tempo di mettere giudizio, e di stringervi con fiducia e amore intorno a me, che, non lo dico per adularmi, mi pare di mettermi in bocconi per voi. - Da bravi dunque, all'opera con alacrità e buona voglia. Si prova qualche scena dell'*Erede fortunata*; ricordatevi che è una commedia che ha tutto il diritto di essere fischiata: l'ho data contro mia voglia perché non si dia *Le putte da castello*; e se non la sostenete voi altri con la vostra abilità, vi garantisco che si fa un fiasco grande come il Buccintoro - Amici miei, se qualcuno di voi sente di avere qualche piccolo torto con me, non chiedo altra riparazione che un granellino di più di buona volontà. (*Piano a Medebac*) Spero di aver toccato il cuore a tutti, e che la predica farà effetto.

MEDEBAC (*piano*) Speriamo pure!

GOLDONI Siccome non c'è né il Pantalone, né l'Arlecchino, né il Dottore, cominceremo dalla sortita della prima donna. Signori, ai loro posti (*tutti serbano la loro rispettiva posizione*).

Signori, dico! (*come sopra egli si volge a Medebac*) Medebac!

MEDEBAC Eh!?

GOLDONI Sono molto soddisfatto del frutto della mia predica! - (*A Tita*) Andiamo: Scena decima, Ottavio e Rosaura. - (*A Paoletto*) Ottavio, a posto. - (*A Placida*) Rosaura, favorite.

PLACIDA (*senza muoversi*) Rosaura non recita.

GOLDONI Scherzate!...

PLACIDA Ho giusto voglia di scherzare!

GOLDONI E perché non recitate?

PLACIDA Non ve l'ho detto? perché non recito; parlo turco? Perché non ne ho voglia, perché ho i miei stiramenti nervosi, le mie irritazioni... non vedete come tremo? - Paoletto, fatemi la finezza di farmi dare un bicchier d'acqua; ma fate presto.

PAOLETTO Subito (*via, poi torna*).

PLACIDA Non ne posso più! (*Si agita un poco sulla seggiola*).

GOLDONI (*come fra sé*) Sono molto soddisfatto del frutto della mia predica! (*A Placida*) Ma calmatevi, non è nulla; su, da brava, coraggio!... Pensate che si tratta d'una commedia mia e nuova!...

MEDEBAC Pensate che vi ho pagato un abito.

PLACIDA E che importa a me dell'abito e della commedia!... Oh! dio! quest'acqua per carità!

GOLDONI (*a Medebac*) Presto quest'acqua!;

MEDEBAC (*verso le scene*) Presto quest'acqua!

VOCE TRA LE SCENE Paoletto, presto quest'acqua!

PAOLETTO (*di dentro e lontano*) Vengo!

GOLDONI (*a Medebac piano*) Ma che diavolo ha?

MEDEBAC (*a Goldoni come sopra*) Lo sapete voi? così lo so io.

PAOLETTO (*entra con l'acqua*) Ecco l'acqua!

MEDEBAC (*prende il bicchiere*) Ecco l'acqua!

GOLDONI (*prende il bicchiere e lo presenta a Placida*) Ecco l'acqua: su bevete un poco...

PLACIDA (*respinge il bicchiere*) Uscitemi d'intorno!... (*a Goldoni*) Voi, voi soprattutto!... Oh! dio! chi mi soccorre!... (*sviene. Medebac la sostiene*).

GOLDONI (*gli consegna il bicchiere e si allontana*) Ho capito! (*In questo mezzo Rosina si è avvicinata alla buca del suggeritore, e si è accoccolata lì a parlare con Tita vivacemente. Paoletto e Norina sono da un'altra parte parlando essi pure con calore*). (*Avvicinandosi a Rosina*) Rosina!

ROSINA (*senza volgersi*) Ora non tocca a me, lasciatemi stare... (*A Tita*) Vi dico dunque... (*segue a parlar piano con lui*).

GOLDONI Sono sempre più soddisfatto del frutto della mia predica! (*A Rosina*) Ma non vedi che la Medebac si sente male? Farai la parte sua, ma non farti aspettare.

ROSINA (*si alza subito*) Quand'è così, son qua: non foss'altro che per far dispetto a quella superba.

TITA (*fra sé*) Il diavolo ci mette la coda: con lo svenimento di quella là, ecco mia moglie a fare una scena amorosa con Paoletto... Ed io suggerire!

GOLDONI Paoletto, a posto.

PAOLETTO Eccomi (*resta a parlar con Norina*).

GOLDONI Stante la mal ferma salute della prima donna la Rosaura la farà la prima servetta.

PLACIDA (*scuotendosi e alzandosi*) Non c'è questo bisogno niente affatto. - Sono qua io.

GOLDONI Scusatemi, ma oltre che la vostra salute è troppo preziosa, vi dirò di più, che questi deliqui vi vengono troppo spesso, ed io non voglio espormi al pericolo di non dar commedia o di dare roba vecchia domani sera che è l'ultima di carnevale. - Paoletto, a posto.

PAOLETTO Eccomi (*resta fermo come sopra*).

PLACIDA Ma io vi dico...

GOLDONI (*serio*) Ma io vi dico che voglio essere buono sí, ma buono tre volte no, e che troppo spesso sembrate prendervi gioco di uno a cui... (*Cangiando tono con un po' di canzonatura*) Ma voi soffrite... (*La prende pel braccio*) Non state in piedi, sedete... (*La fa sedere*). Presto un po' d'acqua (*a Medebac*).

MEDEBAC (*con l'acqua*) Eccola qua.

PLACIDA (*respinge Medebac con ira*) Eh! andate in malora voi e l'acqua! Essere io trattata così! da Goldoni!...

GOLDONI Paoletto, al posto.

PAOLETTO Eccomi (*resta come sopra*).

GOLDONI Rosaura qui (*colloca Rosina*). Aria piangente, ma affettuosa, come indicano le

prime parole che voi dite: “Crudele! e voi avete cuore di abbandonarmi?...” Ricordatevi che Paoletto è il vostro amante.

TITA (*fra sé*) Bella notizia!

GOLDONI Quindi, guardarlo sempre con tutta la tenerezza, e le parole che gli dite, dirle con ogni espansione.

TITA (*fra sé*) Guardate che consigli le dà!

GOLDONI (*a Tita*) E tu suggerisci per bene e senza imbrogliarti.

TITA Già, già, già: io debbo suggerire...

GOLDONI Ma Paoletto, che ti venga un tantino di rabbia!

PAOLETTO Son qua, son qua (*si muove poi torna a dire una parola ancora a Norina*).

GOLDONI Andiamo dunque: tu, Paoletto, qui... (*Si volge e lo vede tornato da Norina, lo va a prendere scherzosamente per un orecchio e lo conduce avanti*) Qui. Ricordati che tu ami, adori Rosina...

NORINA (*che è venuta avanti*) Oh! lo sa, non pensate!

GOLDONI Dunque, parlare come parla un amante, caldo, appassionato...

NORINA Non farà fatica!

TITA (*fra sé*) C'è da crepare di rabbia!

GOLDONI (*a Tita*) Suggestisci, e cominciamo (*si tira indietro osservando i due che recitano*).

A questo punto specialmente si guardino gli attori dal caricare troppo la comica di questa scena, o dal fare ridicolezze. Comincia la scena. Tita suggerisce abbastanza forte da essere inteso dal pubblico, e quando le parole sono affettuose fa sentire nel modo di suggerirle la rabbia e la gelosia che lo strugge. Norina è dalla parte di Paoletto un po' discosta mostrando essa pure dispetto quando le parole della scena sono tenere.

ROSINA (*recita*) “Crudele, e voi avete cuore di abbandonarmi?”

PAOLETTO (*come sopra*) “Ah! Rosaura! non accrescete con le vostre lagrime il mio dolore.

Purtroppo sento spezzarmi il cuore nel distaccarmi da voi...”

NORINA Poverino!

PAOLETTO (*recita*) “Ma convien farlo, non v'è rimedio!”

GOLDONI Più anima!

ROSINA (*recita*) “Come, non vi è rimedio! E chi può violentare gli affetti vostri?”

PAOLETTO (*come sopra*) “L'autorità di vostro padre”.

ROSINA (*come sopra*) “Ei più non vive”.

PAOLETTO (*come sopra*) “Sì, ma estinto ancora sa farsi obbedire col rigoroso suo testamento”.

ROSINA (*come sopra*) “Il suo testamento non può disporre del mio cuore”.

PAOLETTO (*come sopra*) “Ma dispone della vostra fortuna”.

GOLDONI Benissimo.

ROSINA (*recita*) “La mia fortuna consiste nell'amor vostro!”

NORINA Carina!

PAOLETTO (*recita*) “Rosaura, vi pentirete d'aver sacrificato per me un'eredità sí preziosa!”

ROSINA (*come sopra*) “Dite piuttosto che disprezzate il mio cuore, che non vi curate della mia mano!”

GOLDONI Ora anima e forza crescente!

TITA (*fra sé*) Anche la forza crescente!

GOLDONI Avanti, Tita.

TITA (*suggerendo*) “Sono certo di sopravvivere poco...”

GOLDONI (*a Tita*) Ma tu salti delle parole.

TITA Ah! sí, è vero, avevo saltato (*suggerisce*).

PAOLETTO (*recita*) “No, cara, v'amo quanto amar si può mai!”

TITA (*fra sé*) Non ne posso più!

GOLDONI (*a Paoletto*) A queste parole prendile la mano con trasporto...

NORINA (*a Paoletto piano*) Povero te se lo fai!

GOLDONI (*a Rosina*) E tu avvicinarti subito con piacere!
TITA (*a Rosina piano*) Non voglio ve', la mano! - Goldoni non è contento fin che non li ha visti a...
GOLDONI (*a Tita*) Suggestisci, avanti. Attenti bene.
PAOLETTO (*recita*) "No, cara, v'amo quanto amar si può mai..." (*si ferma senza dar la mano perché Norina lo tira indietro*).

Rosina guarda Tita che la minaccia e non si muove.

GOLDONI La mano, la mano, la mano!... Avanti!
PAOLETTO Se Tita non suggestisce.
TITA Guardavo cosa facevate.
GOLDONI Oh! santa pazienza! Tu devi guardare il tuo libro, e non occuparti di loro: lasciali fare quello che vogliono!
TITA Ah! ch'io li lasci fare?
GOLDONI (*a Norina*) E tu esci di lì.
NORINA Che fastidio vi do?
GOLDONI (*va perdendo la pazienza*) Animo dunque: "V'amo quanto amar si può mai"; e prenderle la mano, e tu avvicinarti. (*A Tita*) Avanti, suggestisci.

Tita suggestisce poi si ferma al solito.

PAOLETTO (*recita*) "No, cara, v'amo quanto amar si può mai..." (*non dà la mano rattenuta da Norina*).

Rosina non si muove e guarda Tita.

GOLDONI La mano, la mano, la mano!... Oh! ma dite su, ragazzi, vi siete forse prefissi di farmi scoppiare dalla bile? Ecco qui: a momenti è l'ora della commedia al San Samuele; a momenti verrà mia moglie a prendermi con la gondola; a momenti dovete andarvi a vestire per la commedia di stasera, e si è provato un quinto di scena!
PLACIDA (*ride*) Ah! ah! ah!
GOLDONI Che c'è da ridere?
PLACIDA (*dal suo posto*) Mi rallegro col signor Goldoni della nuova prima donna!
ROSINA Ho colpa io se Paoletto ha paura di sporcarsi a toccarmi la mano? D'altronde poi "Se a ciascun l'interno affanno si leggesse in fronte scritto!..."
PAOLETTO Ho colpa io se questa vipera (*accenna Norina*) non mi dà requie?
NORINA Infine a una prova non c'è bisogno di tante caricature: sono cose che s'improvvisano.
TITA (*uscendo mezzo fuori dalla sua buca*) E mi pare che sia una cosa molto immorale che s'insegni a un giovine a far tante carezze ad una donna maritata, e in presenza del marito; e che per di più il marito faccia ad essi il suggeritore. (*Gestendo dalla sua buca con qualche enfasi*) E tutto questo, perché? Perché la signora prima donna non fa la parte che le tocca, perché tutti vogliono fare a modo loro!... E farò anch'io a mio modo: se la prima donna non fa la sua parte, lo dichiaro al poeta, al capo, a tutti gli attori, ecco il vostro libro (*lo getta a' piedi di Goldoni*). Io non suggestisco più (*entra del tutto nella sua buca e scompare*).

MEDEBAC (*raccogliendo il libro e venendo alla buca*) Ma Tita, ascolta... sei pazzo?

TITA (*di sotto al palco*) Non ascolto ragione... non ascolto nulla!

GOLDONI (*come parlando fra sé*) Povere le mie fatiche! poveri i miei sudori! tutto gettato al vento. Maledetto il teatro, maledetto il momento che ho abbandonato l'avvocatura, maledetta l'ora in cui ho posto mano alla prima commedia, maledetta questa frenesia, questo furore comico che mi trascina a morire di bile e di fame sopra un palco scenico!

Medebac spegne il lume del suggeritore.

Scena sesta

Nicoletta (in domino e maschera in mano), e detti.

NICOLETTA (*entrando*) Buona sera a questi signori; (*a Goldoni*) buona sera, caro marito.

GOLDONI Buona sera Nicoletta!

PLACIDA (*con molta cortesia*) Oh! Madama Goldoni!

NORINA (*come sopra*) Oh! Madama Goldoni!

ROSINA (*come sopra*) Oh! Madama Goldoni!

PLACIDA (*avvicinandosi e prendendole la mano con molta cordialità*) Ben trovata; come sta?

E come sta il signor don Pedro?

NORINA (*come sopra*) E il signor don Fulgenzio?

ROSINA (*come sopra*) Stanno bene tutti e due? Padre e figlio?

GOLDONI (*fra sé*) Anche contro la mia povera moglie!

NICOLETTA Che significa ciò! In mezzo a questa cordialità mi si fa certe dimande, e con certo tono.... Carlo sapete cosa vogliono dire queste signore?

GOLDONI (*fra sé*) Ah! risparmiamole questa amarezza. (*Forte e dissimulando*) È uno scherzo, vogliono scherzare... nulla piú che scherzare. Conoscono in parte l'aneddoto delle due copie del romanzo *Pamela*, e scherzano su questi tuoi due sciocchi adoratori. (*Alle attrici dissimulando*) Vi racconterò poi per disteso questa storiella, e vedrete se non è vero, come vi dicevo, che è una storia ridicolissima, e che solo la piú maligna e stizzosa cattiveria potrebbe trarne soggetto di maldicenza.

NICOLETTA Ma come? qualcuno forse avrebbe parlato di me?

GOLDONI Oh! non ti dare pensiero: qualche pessima lingua, qualche invidioso della tua riputazione illibata... gente che non merita d'essere curata. (*Alle attrici*) Non è vero, signore mie? (*A Nicoletta*) Ma non temere; anche sopra costoro posso fare le tue vendette; (*scherzando apparentemente ma con una tinta di sentimento*) perché è vero ch'io non ho le carceri, né i piombi, né i pozzi del Palazzo del Doge, ma ho a mia disposizione il palco scenico, questo bel tavolato, che val bene la gogna e la berlina della Repubblica, quando io lo voglia. - Ma tu sei venuta a prendermi per andare al San Samuele a sentire la satira di Zigo?...

NICOLETTA Sí, ho preso il *domino* anche per voi: è in gondola.

GOLDONI Va bene. - Signori, vado a sentirmi fischiare al San Samuele: vi prego stasera a far sí che mi fischino anche al Sant'Angelo! - (*A Medebac conducendolo un po' avanti*) Senza piú inquietarmi, senza piú strepitare, ma con tutta la calma e la tranquillità, vi avverto, caro Medebac, che al finire di quest'anno non sarò piú il vostro poeta. (*Parte con sua moglie*).

Scena settima

Detti, meno Goldoni e Nicoletta.

Breve pausa.

MEDEBAC Così sarete tutti contenti! (*Verso la scena*) Cominciate ad accendere che a momenti si farà porta. - (*Ai comici*) Andate a vestirvi per *La Vedova scaltra*. (*Tutti partono chi da un lato chi dall'altro*) Perdere Goldoni! La gloria del teatro italiano! - Ottocentoquarantatre biglietti! (*Parte*).

Cangia scena.

Scena ottava

Vestibolo del Teatro San Samuele. In fondo ingresso alla platea, con sopra scrittovi *Platea*: di qua e di là l'ingresso della platea e negli angoli due ingressi minori; sopra quello a destra degli attori vi è scritto *Palchi di fila sinistra*; sopra l'altro *Palchi di fila destra*. Da una parte dell'ingresso alla platea è appeso un cartellone con sopravi scritto Teatro San Samuele. Si rappresenta *La Scuola delle Vedove che s'insegna al Teatro Sant'Angelo*. Nei lati da una parte vi sono due porte: sopra a quella più avanti è scritto *Uscita* e di là entrano gli attori; su quella più indietro è scritto *Ingresso alla Scena*. Dall'altra parte altre due porte: sopra una *Caffè*, sopra l'altra *Casino*. Avanti all'ingresso alla platea gente affollata che guarda con attenzione nel supposto teatro alzandosi sulle punte dei piedi ecc. - Dopo un momento entra nel vestibolo venendo dal *Casino* il patrizio Grimani riccamente vestito, e seguito dal suo servo Bortolo in ricca livrea. Con Grimani è Zigo vestito pulitamente.

GRIMANI Vu podè dir tuto quello che ve par, ma mi ve replico che sta guerra a morte che fè a Goldoni no la xe degna de un omo de talento come che sè vu.

ZIGO (*rispettoso*) Ma l'Eccellenza vostra...

GRIMANI No, no, digo, no; no la xe degna de vu.

ZIGO (*come sopra*) Ma l'Eccellenza vostra...

GRIMANI Ma l'Ezelenza mia gh'avarave piazer de veder non una lite, non un odio accanito e invelenà, ma una nobile gara, una lodevole emulazion che no gh'avesse altro scopo che el vantaggio de l'arte, e el vantaggio del bon gusto. (*A questo punto Goldoni e Nicoletta in domino traversano la scena ed entrano per uno degl'ingressi ai palchi*) L'Ezelenza mia vorave che Zigo tratasse Goldoni co quella reziproca lealtà e urbanità, che xe la dote carateristica de l'omo onesto e sapiente. Ma sta lota, nei termini che la xe ancuo, permetème che ve diga, caro sior, che la ve pregiudica assae nella riputazion.

ZIGO (*con un po' di malumore*) Oh! Eccellenza, chi dice questo, non può essere che...

GRIMANI (*secco*) Chi dise questo xe el nobile Grimani per servirla: e el nobile Grimani, che son po mi quello, ve lo provará. Diseme un poco, caro sior, ma senza alzar la vose, perchè, come savè, questo teatro xe mio, e mi qua son in casa mia... Diseme donca, per piazer: quando una de le vostre fiabe de magie, de diavoli, de morti che cammina, fa andar in brodo de lasagne le dame e i cavalier a la moda, che per moda i frequenta el mio teatro, come ve respondelo Goldoni? El ve pianta in scena a Sant'Anzolo una commedia senza diavoli e senza magie, ma con dei omeni e delle done che somegia tanto ai omeni e alle done che ha fato la natura che el buon popolo venezian, e chi gh'ha un poco de sal in zuca, diventa mato dal gusto. E se la vostra stregonaria se ripete tre, quattro volte, una commediola familiar de Goldoni se replica diese, quatornese, vinti volte consecutive. A sto bocòn de esito Zigo, tuto invelenà, come respondelo? Con una satira piena de insolenze e villanie da trivio e da taverna... Oh! me apelo a vu se in sto prozeder ghe sia la dignità del leterato.

ZIGO (*col solito movimento*) Eh! eh! già, sicuramente!... Ma la ragione della mia condotta consiste in ciò, che Goldoni non mi par degno d'esser messo a pari coi letterati del giorno, e d'esser trattato con armi troppo civili. Fo come farebbe Vostra Eccellenza se un semplice cittadino osasse stuzzicarla: Vostra Eccellenza non lo sfiderebbe già alla spada, ma con la sua brava canna gl'insegnerebbe con qualche buon colpo a distinguere un rango dall'altro.

GRIMANI Questo podaria darse; ma no reze el confronto perché se la vostra superbia, e el gusto falso e invizià dei leteratuzi e del mondo elegante d'ancuo, ve mete ancora in un posto superior a Goldoni, sapiè che el giudizio del popolo, nel qual l'istinto del belo no xe

quasi mai artefà da la moda, ma se conserva quasi sempre vergine come l'acqua, el s'ha dichiarà assolutamente per Goldoni. (*Volgendosi improvvisamente a Bortolo*) Cossa te par a ti, Bortolo: gh'hogio rason, o gh'hogio torto

BORTOLO (*questo servo si guardi dal permettersi la piú leggera scempiataggine o caricatura; ché, come è facile vedere, egli non parla già per far ridere*) Zelenza, no so de cossa se trata: ma la gh'avarà rason seguro.

GRIMANI No se trata de questo, aseno; dime: te piase megio andar a Sant'Anzolo o a San Samuel?

BORTOLO Zelenza lustrissima...

GRIMANI No starme a lustrar: dime el to sentimento.

BORTOLO Ghe dirò, Zelenza: qua se vede de le cosse bele, sorprendenti, spettacolose, mi no digo de no. Ma cossa vorla? mi no so de letere e no ghe capisse, no ghe imparo una maledeta.

GRIMANI (*a Zigo*) Attento! *No ghe imparo!*

BORTOLO A Sant'Anzolo vedo che no gh'è gnente de soranatural...

GRIMANI (*a Zigo*) Attento! *De soranatural!*

BORTOLO Vedo che no se fa altro che quello che suzede nele case, nele famegie e, la sarà roba brutta, ma mi là capisso tuto, e co capisso me la godo.

GRIMANI (*a Zigo lasciando il servo*) E notè che el gh'ha paura de dir spropositi!... - Alto, via, da bravo: vu gh'avè fior de inzegno; podè far onor a la nostra cara patria, podè esser utile a la società; donca coragio; un fiatin manco de gelosia dei altri; un fiatin piú de disprezzo per sti trionfi efimeri, per sti aplausi falazi...

Applausi fragorosi nella platea supposta: la gente affollata alla porta si vede applaudire; e si sente qualche voce gridare *Viva Zigo* a cui si risponde ecc.

ZIGO (*in fretta*) Eh! eh! già, sicuramente... Eccellenza! (*Saluta e parte correndo per l'ingresso alla scena*).

GRIMANI (*al servo dopo aver guardato dietro a Zigo*) Quasi quasi te mandaria a tirarghe quatro pomi!

BARTOLO E mi andarghe de longo, Zelenza! (*Fa per andare*).

GRIMANI Andemo, via, aseno. Digo per un modo de dir.

Scena nona

Goldoni e Nicoletta mascherati, e detti.

Goldoni e Nicoletta escono da dove sono entrati.

GOLDONI Ah! pubblico ingrato! pubblico volubile, che giova averlo ammaestrato, averlo divertito... (*Applausi come sopra*) Senti? sono fischi per me.

NICOLETTA (*piano*) Guarda, c'è Sua Eccellenza Grimani.

GOLDONI (*piano*) Accostiamolo. - Eccellenza.

NICOLETTA Eccellenza,

GRIMANI (*a Nicoletta*) Oh! graziosa mascarina! xe lezito tentar de conosserve?

NICOLETTA Veramente in questo luogo non ci converrebbe darci a conoscere: ma Vostra Eccellenza ha sempre avuto tanta bontà per noi...

GRIMANI Aspetè; no steme a dir el vostro nome: gh'ho gusto a conosser le mascare... Vu sè...
vu sè...

Applausi.

GOLDONI (*verso la finta platea*) Ah! ingrati, ah! Cattivi veneziani!

GRIMANI In tal caso ghe vol poca fadiga a capir che sè i coniugi Goldoni.

GOLDONI Sí, siamo noi; son io che son qui a rodermi... non d'invidia, sa, Eccellenza, ma di rammarico e di bile che mi desta l'ingratitude del pubblico veneziano.

GRIMANI Caro Goldoni, vu me parè un bel mato!... (*A Nicoletta*) Compatime, patrona, se parlo con confidenza a vostro mario; e in segno che no ve ne avè per mal, deme el vostro grazioso braccio. (*Nicoletta lascia Goldoni e prende Grimani*). Donca vu me parè un bel mato: ingrato ciamè il publico venezian? ma diseme, a Sant'Anzolo no gh'è commedia stasera?

GOLDONI Eccellenza sí: debbono avere già alzato il sipario.

GRIMANI El teatro sarà pien come un vovo?

GOLDONI Non ne so nulla.

GRIMANI (*a Bortolo*) Bortolo, fa' un salto a Sant'Anzolo...

BORTOLO Subito, Zelenza (*si avvia correndo, senza sguaiataggini*).

GRIMANI Aspeta, aseno: sàpieme dir se ghe xe zente.

BORTOLO Subito, Zelenza (*parte correndo dall'uscita, poi torna*).

GRIMANI No ho mandà Bortolo tanto per saver se gh'è zente, quanto per darve el gusto de veder un omo romperse el colo per andar al vostro teatro. Circa po a esserghe zente, perchè no ghe n'ha da esser? gh'avè sempre un pionen!... E se la xe cussí mi ve domando con quanta giustizia ciamè ingrato el publico venezian. Se sa che non tuti i gh'ha i stessi gusti, le medesime inclinazion, e purtroppo zente de cativo gusto ghe ne xe ancora, come ghe ne xe sempre stà, e come ghe ne sarà sempre.

GOLDONI Ah! Eccellenza, se debbo parlare con la mia solita schiettezza le dirò francamente, che io mi vorrei pure ingegnare di trovare a questa mia stizza una ragione che calmasse la mia superbia; ma la ragione vera della mia stizza, che giova dissimularla? è ben piú seria per me, e piú desolante!

GRIMANI Andemo, via, spuè fora sta tremenda rason.

NICOLETTA So, Eccellenza, quello ch'egli vuol dire, ma è una sciocchezza, una pazzia.

GRIMANI E mi ghe tornarò a dar una presa de mato. Sentimo, via.

GOLDONI La ragione si è che bisogna mio malgrado che convenga di aver trovato in questa parodia uno spirito, una forza comica che io non ho assolutamente.

GRIMANI Ma se lo digo mi che el xe mato costú.

GOLDONI Eh! non son matto, no, Eccellenza; ma rifletto che *La Scuola delle vedove* è l'opera di una sola notte!

GRIMANI Mato!

GOLDONI Considero la copia degli epigrammi, dei sali comici...

GRIMANI Eh! dei sali de Inghilterra! Cossa m'andeu salando, caro vu! So in cossa consiste i sali comizi de Zigo: scurilità, oscenità, e contumelie da far montar i rossori al viso de la piú sfazzada cortesana de Castelo.

NICOLETTA (*a Goldoni*) Che cosa vi ho sempre detto io?

GRIMANI Vu altri omeni de genio sè tuti de uno stampo: sempre disposti a riconosser la superiorità del talento in zente che no xe gnanca capaze de spolverarve la peruca.

NICOLETTA Le mie precise parole.

GOLDONI No, Eccellenza: Zigo ha genio! Cattivo di cuore, ma Zigo ha genio.

GRIMANI Mato!

GOLDONI Genio almeno assai piú di me; che spendo quattro, cinque mesi per comporre una mediocre commedia, mentre egli nella veglia di una notte ne mette in scena la piú comica parodia.

NICOLETTA Senta che spropositi.

GRIMANI Mi intanto ve digo che *La Scuola delle vedove* de sior Zigo i posterì no i savarà che l'abia esistido se no perchè tuti conosserà *La Vedova scaltra* del Goldoni.

NICOLETTA Ma io spiegherò bene a Vostra Eccellenza perché Goldoni sia cosí scoraggiato, cosí avvilito.

GRIMANI Disí mo' su, fia mia.

NICOLETTA Egli è di malumore, perché i suoi cari comici non fanno che farlo arrabbiare e disperare.

GRIMANI (*a Goldoni sorridendo*) Anca le comiche?

NICOLETTA Quelle peggio di tutti: liti, puntigli, pettegolezzi... non gli lasciano mai un'ora di requie.

GRIMANI E per cossa, caro vu, no ghe fè el balo del impianton a sta zente?

GOLDONI L'ho già fatto: alla fine dell'anno comico li lascio.

GRIMANI Bravo!

NICOLETTA E questo lo pone in nuove angustie.

GRIMANI Ah! e per cossa mo'?

NICOLETTA Egli pensa al nostro avvenire... non abbiamo risorse... non abbiamo mezzi....

GRIMANI Eh! vedo, vedo.

GOLDONI Se fossi solo mi riderei anche di morire all'ospedale; ma ho moglie, ho famiglia...

GRIMANI Eh! vedo, vedo.

GOLDONI E a dir vero la miseria mi spaventa non poco...

GRIMANI Ve trovè la miseria e l'ospedal in prospetiva, e gh'avè paura de no aver genio? Caro sior poeta comico, semo indriò de scrittura! Ma, gnente paura! Ve farò aver el teatro San Luca.

GOLDONI Se Sua Eccellenza Vendramin che ne è il proprietario me lo vorrà accordare...

GRIMANI Vendramin co ghe digo mi una parola el fa tuto quello che voglio... Oh! quanto volontiera ve tornaria a dar el mio teatro! Ma cossa volè? no ve posso negar che m'ha sbrusegà un pocheto de vederve andar via de qua: e tra questo, tra i impegni de tuta la società elegante de Venezia, che Zigo no se stufa mai de strissar, m'ho resolto a far co sto sior Zigo un contrato lunghetto, e cussí... Ma ecco Bortolo che torna. (*A Bortolo che entra*) Onde?

BORTOLO Chi lassasse cascar un gran de meglio dal quart'ordine, la creda, Zelenza lustrissima, che no l'ariva a tocar tera. Son vegnú via che i sbateva le man, i urlava, i voleva fora Goldoni, e sicome Goldoni, no so per cossa, nol compariva mai, cussí sempre piú i strepitava, e sbateva le man...

GRIMANI (*a Goldoni*) Da bravo, corè via... Me incarico mi di vostra muggier... za vedè che no gh'ho piú zerto bisogno de zipria!...

NICOLETTA Ah! Eccellenza, quanta bontà!

GOLDONI Quanta compiacenza!...

GRIMANI Andè via, andè via!... - Ma coss'è sto susuro?

Goldoni si trattiene.

Scena decima

Sigismondo, Marzio, don Pedro, don Fulgenzio, e vari signori e signore tutti elegantemente vestiti, entrano nel vestibolo venendo da uno degl'ingressi ai palchi.

I signori e le signore circondano Sigismondo.

UNA SIGNORA Da bravo dunque, signor Sigismondo, andate in scena e pregate il signor Zigo a favorir qui.

DON PEDRO Ditegli che molte signore e molti signori vogliono avere il piacere di rallegrarsi con lui.

ALTRA SIGNORA E di salutarlo il primo poeta del giorno.

SIGISMONDO Vado, vado! Oh! come sono superbo d'esser io il messo di sí gloriosa ambasciata! (*Parte per l'ingresso alla scena*).

GOLDONI (*piano a Grimani*) Sente, Eccellenza?

GRIMANI (*piano*) Stemo a veder.

I signori fanno crocchio e parlano fra loro e si sente spesso il nome di Zigo e di Goldoni.

Scena undecima

Medebac e detti.

MEDEBAC (*entra affannato, guarda intorno, e vedendo Goldoni ch'egli riconosce va a lui chiamando forte*) Goldoni, Goldoni!

Goldoni si volge.

I SIGNORI E LE SIGNORE Goldoni! (*Si volgono e pongono attenzione*).

MEDEBAC Presto, venite al Sant'Angelo. Il pubblico è in furore: vi vuol fuori a tutti i patti; sarà un quarto d'ora che gridano!

GOLDONI (*levandosi la maschera*) Qui mi fischiano, e là mi applaudono! A chi debbo credere?

MEDEBAC Presto per carità: finché non v'hanno visto non si può proseguire, e intanto l'illuminazione brucia; presto.

GRIMANI Andè, andè.

GOLDONI Perdono, Eccellenza...

GRIMANI Ma andè che deboto ve mando! (*Goldoni e Medebac partono in fretta*).

UNA SIGNORA (*con brio*) Faccio una proposta bizzarra: andiamo a vedere cosa c'è di nuovo al Sant'Angelo?

ALTRA SIGNORA (*ridendo*) Sí, andiamo a vedere.

ALTRE SIGNORE Sí, sí, andiamo.

TUTTI Andiamo, andiamo.

DON PEDRO (*forte*) Ma, signori, e Zigo?

UNA SIGNORA (*a Marzio*) Il signor Marzio reterà: s'incaricherà egli...

GLI ALTRI Sí, sí: il signor Marzio: andiamo, andiamo.

Partono confusamente; e anche don Pedro e don Fulgenzio. Marzio resta guardando con ghigno quelli che vanno.

GRIMANI (*a Nicoletta piano*) Cossa ve par?

NICOLETTA (*piano*) Muoio di gioia!

GRIMANI Zigo vedará quanta stabilità gh'abia i trionfi senza fondamento.

Scena duodecima

Sigismondo, Zigo, e detti.

Marzio vedendo arrivare i due dà in uno scroscio di risa.

SIGISMONDO (*camminando quasi all'indietro*) Vieni, mio caro amico, queste dame e questi cavalieri...

ZIGO Ma se non c'è nessuno?

Sigismondo si volge e non capisce nulla.

ZIGO (*molto piccato*) Ma che significa ciò?

MARZIO (*ironico*) Significa che qui c'era Goldoni, che sono venuti a chiamarlo in fretta perché il pubblico del Sant'Angelo lo voleva vedere; ch'egli è partito; che la curiosità dei signori e delle signore specialmente si è svegliata in tutta la sua forza, e che sono corsi a vedere cosa succede al Sant'Angelo, cosa si fa a Goldoni.

GRIMANI (*che si è avanzato tenendo sempre Nicoletta a braccio*) E no xe resta che sto sior per darve la nova, e sta signora qua per compensarve a usura de la fuga de quele altre.

SIGISMONDO (*con forza*) È un insulto anche per me; ma ora li raggiungerò, e mi sentiranno! (*Fra sé nel partire*) Sono curioso di veder cosa accade al Sant'Angelo!

ZIGO Capisco che ci sarà dell'intrigo, della cabala...

GRIMANI No, vecio! la xe una cossa semplicissima e inozentissima, come che ve l'ha contada sto sior.

ZIGO (*con bella maniera alla Goldoni*) Comunque sia, non sono perciò meno grato a chi, meno volubile degli altri, ha preferito di rimanere a consolarmi di sua presenza (*bacia la mano a Nicoletta*).

Marzio fra sé da in un altro scroscio di risa.

GRIMANI (*ridendo appena*) Va ben, va ben; con chi ve mostra de la amirazion de la preferenza sè la cortesia in persona: azetè i rallegramenti cordiali de sta siora, e stè ben. (*Saluta*) Paroni, patroni.

Nicoletta saluta senza parlare. Marzio e Zigo s'inclinano. Grimani parte con Nicoletta seguito dal servo e accompagnato da Zigo sino alla porta.

ZIGO (*retrocedendo a Marzio*) E chi è quella maschera? (*Marzio dà in un altro scroscio di risa*). Ridete?... che c'è da ridere? Vi domando chi è quella maschera? (*Marzio fa per parlare, poi scoppia in un'altra risata*). Ma infine?...

MARZIO (*ridendo*) La moglie di Goldoni! (*Ride forte*).

ZIGO (*con sommo dispetto*) Eh! eh! già, sicuramente! (*Parte per l'ingresso alla scena*).

MARZIO (*lo guarda a partire, da in un gran scroscio di risa, e rifacendolo*) Eh! eh! già, sicuramente!

ATTO QUARTO

La scena rappresenta una stanza aderente al lato sinistro (per gli attori) del supposto palco scenico del teatro Sant'Angelo: la parete di fondo è quella che separa questa stanza del detto palco scenico; quindi nella scena saranno praticate due porte da aprirsi e chiudersi: quella a destra ha di sopra scritto *Ingresso al proscenio*, quella a sinistra *Ingresso alla scena*; quando si apre la porta che mette al detto proscenio deve vedersi il didietro della prima quinta del supposto palco scenico, poi tutta la ribalta dei lumini, e in mezzo a questi il cupolino del suggeritore, e finalmente la quinta opposta alla predetta; deve poi vedersi anche il principio della curva della platea supposta coi palchi ecc. quanto occorre per nascondere il così detto traforo. Lateralmente alla stanza sono due usci: sopra a quello delle quinte di destra è scritto *Uscita*, su quello di sinistra *Camerino della signora Medebac*. Poco lungi da questo un tavolino con suvvi l'occorrente per iscrivere e lumi accesi; presso al tavolino una seggiola; altre sei o sette seggiole sono disposte nella stanza.

Scena prima

Don Pedro e Paoletto.

PAOLETTO Questo è il camerino dove sta il signor Goldoni: abbia la compiacenza di aspettarlo un momento. Intanto, se vuol divertirsi, eccole la risposta di Goldoni alla *Scuola delle vedove* di Zigo (*dà un foglio stampato*): *Prologo apologetico della Vedova scaltra*.

DON PEDRO Eh! non mi seccate anche voi col *Prologo apologetico*: da questa mattina in qua non si sente parlar d'altro.

PAOLETTO È la novità del giorno: Goldoni l'ha scritto stanotte e stamani l'ha fatto stampare.

DON PEDRO Sí, sí, vi ho capito. Dov'è Goldoni?

PAOLETTO È lí in palco scenico che attende alla rappresentazione della sua commedia.

DON PEDRO *L'Erede fortunata*, è vero?

PAOLETTO Sissignore: prima rappresentazione, e si chiude il carnevale.

DON PEDRO Chiuderete con un gran fiasco!

PAOLETTO Se non fosse per rispetto direi: crepi l'astrologo.

DON PEDRO Impertinente! Andate a chiamarmi Goldoni.

PAOLETTO Vuole dunque il *Prologo apologetico*?

DON PEDRO Volete questo bastone nelle spalle? (*Alza la canna*).

PAOLETTO (*fra sé*) Pare il fante di bastoni!... Voglio puntare al fante (*parte per l'ingresso alla scena*).

Scena seconda

Don Pedro, poi Goldoni.

DON PEDRO Altro che *Prologo*! se io non riesco a strappare dalle mani di Goldoni quella maledetta lettera che gli diedi credendolo Zigo, chi sa quale satira è capace di buttarli addosso: mi ha già messo una volta in commedia, e ha fatto ridere tutta Venezia alle mie spalle; da per tutto ove capito sento bisbigliare: eh! lo spagnuolo della *Vedova scaltra*!... Maledetto Goldoni! E se mi rimette in commedia posso rinunciare a Venezia... Un demonio che non rispetta nessuno, che non ha paura di nessuno!... Vedete un po' anche con Zigo: ieri sera Zigo era festeggiato da tutti per la satira fatta al Goldoni; oggi non si

parla che della risposta del Goldoni, di questo maledetto *Prologo apologetico*... e tutti ammirano (*con caricatura*) che in una notte abbia potuto comporre uno scritto sí giudizioso, sí sapiente, sí sublime... e lasciate pur dire! Ma, se i miei impegni riescono, può darsi che si abbia a ricordare per un pezzo di don Pedro Lopez!... Oh! eccolo qui.

GOLDONI (*dall'ingresso alla scena con fretta*) Eccomi a voi, signore; ma sbrigatevi: si sta recitando una commedia nuova, ed io non posso tenermi lontano dalla scena; fate conto di vedere un generale al momento della battaglia... (*Va all'uscio del proscenio*) Dio! che silenzio imponente! Se fo fiasco, fo un gran fiasco... (*Torna*) In che dunque posso servirvi?

DON PEDRO Ieri mattina, in un momento di collera e credendovi Zigo, io mi sono lasciato trasportare...

GOLDONI Volete farmi delle scuse? Vi ringrazio, e le accetto con tutto il cuore (*gli stringe la mano*). Amici come prima. Con licenza... (*per partire*).

DON PEDRO (*trattenendolo per la mano*) Ma... ecco, non è solo per farvi delle scuse che sono qui... vorrei...

GOLDONI Presto, che cosa vorreste?

DON PEDRO Vorrei che mi rendeste quella lettera...

GOLDONI Ah! la lettera ch'era nel romanzo *Pamela*?

DON PEDRO Appunto.

GOLDONI (*ridendo*) Ho capito, ho capito. Con licenza...

DON PEDRO Come, non me la date?

GOLDONI (*canzonandolo*) Vedete, sono aspettato... ma ho capito!

DON PEDRO Badate a quel che fate: son cavaliere, son conosciuto, ho aderenze, ho amici potenti, e posso farvene pentire...

GOLDONI (*come sopra*) Vi dico che ho capito!

DON PEDRO Vi farò dei nemici, pagherò gente che vi fischi, non vi riuscirà piú di metter commedie in scena a Venezia...

GOLDONI (*come sopra*) Ma quando vi dico che ho capito!

DON PEDRO Vi farò esiliare.

GOLDONI Fatemi anche appiccare, ma già ho capito!

DON PEDRO È detto?

GOLDONI È detto.

DON PEDRO Ci rivedremo, signor Goldoni! (*S'avvia*).

GOLDONI Ehi! prendete.

DON PEDRO (*tornando*) Oh! cosí andremo d'accordo.

Goldoni gli dà un foglio piegato.

DON PEDRO (*aprendolo*) Che foglio è questo? Un foglio stampato? Questa non è la mia lettera! (*Legge*) *Prologo apologetico*... (*getta il foglio per terra*). Signor Goldoni, ci rivedremo! (*Parte*).

Scena terza

Goldoni, indi don Fulgenzio.

GOLDONI Povero pazzo se crede levarmi di mano un sí bel documento! Vedrà a che uso lo destino! - Andiamo in scena (*s'avvia*).

DON FULGENZIO (*entra*) Signor Goldoni!

GOLDONI Che c'è?

DON FULGENZIO Scusi se la disturbo, vorrei...

GOLDONI Ho capito (*parte per l'ingresso alla scena*).

DON FULGENZIO Ed io ch'ero imbrogliato per farmi capire. Pare però che non voglia darmi nulla... Ed io lo anderò a fischiare!... (*nell'avviarsi vede in terra il foglio gettato da don Pedro e lo raccoglie*). Che foglio è questo? (*Legge*) *Prologo apologetico della Vedova scaltra*. Oh! la novità del giorno! Mi farò un merito col signor padre! (*Parte*).

Scena quarta

Goldoni e Nicoletta.

GOLDONI (*entra turbato*) Vi dico, e vedrete che non sbaglio, che *L'Erede fortunata* non si salva dai pomi. Io sono scappato via per non trovarmi presente alla mia caduta.

NICOLETTA Ecco i soliti scoraggiamenti, i soliti abbandoni di spirito. Un silenzio di attenzione generale, voi lo prendete per disapprovazione. (*Fra sé*) Purtroppo temo anch'io ch'egli abbia ragione.

GOLDONI No, no; conosco il pubblico, e non è la prima volta che mi trovo fra le quinte a pronosticare! (*Va all'uscio che mette al proscenio e lo apre un poco ascoltando*) E sempre silenzio!

NICOLETTA E perché volete pronosticar male?

GOLDONI Perché, cattiva la commedia, i comici che non sanno la parte, il suggeritore che bada a sua moglie in cambio di suggerire... (*torna all'uscio del proscenio*). E sempre silenzio! Pare d'affacciarsi a un sepolcro.

NICOLETTA Dovete però calcolare che il pubblico vi porterà rispetto se non altro in riguardo delle tante altre volte che lo avete così pienamente soddisfatto...

GOLDONI Il pubblico, mia cara, è rispettabile, ma non è molto rispettoso. Egli si presenta alla porta del teatro come un re incognito sotto le modeste spoglie dell'artigiano, del gondoliere, del cittadino, o tutt'al più del patrizio. Ma pagato che ha il suo biglietto, egli si sbottona l'abito e siede sulle panche della platea come sul suo trono. E sapendoci obbligati a divertirlo, quando lo divertiamo è un tratto di sua clemenza se ci applaude, mentre quando si annoia è nel pieno suo diritto se scaglia su noi i fulmini dell'ira sua, benanche in forma di pomi.

NICOLETTA Ebbene: poiché non trovo mezzo di consolarvi, ringrazio il cielo che vi lascia la volontà di scherzare.

GOLDONI Vi dirò: in mezzo alle paure di questa rappresentazione trovo di che consolarmi pensando al successo ottenuto dalla mia risposta a Zigo.

NICOLETTA Purché anche questa non vi torni a danno: avete parlato molto liberamente, e in modo che sembrate censurare il governo; e sapete che col Tribunal Supremo non si scherza; conoscete l'umore della bestia!

GOLDONI Il Tribunal Supremo è una bestia un po' feroce, ma è una bestia ragionevole: io non ho detto che la verità è, vivaddio! la verità non basta l'anima neanche al Tribunal Supremo di farmela tacere.

NICOLETTA Non tutte le verità vanno dette!

GOLDONI Non dite così, mia cara; è il proverbio dei bugiardi.

Scena quinta

Medebac e detti.

MEDEBAC (*entra abbattuto*) Si fa, si fa, si fa, ma già è inutile: il vostro nuovo stile non piace. Se si finisce la recita è un prodigio. Cominciano già a sbadigliare forte per canzonatura, ed anche a *zittire*... e sapete che lo *zittire* è fratello carnale del fischiare. A un certo punto

un qualche vostro amico si è avvisato di battere le mani: non l'avesse mai fatto: gli hanno risposto con un st! st! cosí universale che pareva piovesse a rovesci.

GOLDONI Sempre cosí: la maggior parte delle cadute di un autor teatrale, sono dovute ad un'amicizia troppo devota. - Ma del resto, invece di pigliarvela meco, fareste meglio a pigliarvela coi vostri comici che non hanno mai fatto una prova a modo, e che non sanno la parte.

MEDEBAC Sarà anche questo: ma però persuadetevi che il vostro nuovo stile non piace.

GOLDONI Sí, sí; so quello che piacerebbe: non dubitate; vi scriverò (*caricato*) un'azione interessante e spettacolosa, con gran combattimento a fuoco vivo, e con illuminazione a luce greca e gran macchina nel finale che porterà in fronte *La tremenda notte dei delitti*. Si vedrà uccelli che parlano, acqua d'oro che suona e balla, ombre e spettri a bizzeffe; e poi, facendo uno slancio di fantasia per colpire gli uditori gradevolmente, metterò nel primo atto un omicidio, nel secondo un infanticidio, nel terzo un suicidio, con interesse sempre crescente, e allora applausi frenetici, grida diaboliche, allora mi saluteranno primo poeta del giorno!

MEDEBAC Io non dico questo, dico solo che il vostro stile non piace.

GOLDONI Non seccarmi di piú che non ne ho voglia. Va' a badare alla scena.

NICOLETTA Sí, sí; andate ad attendere alla recita, e lasciatelo almeno in pace.

MEDEBAC (*s'avvia poi torna indietro*) Del resto poi il Pantalone Darbes è veramente scritturato per Varsavia: me lo ha detto egli stesso or ora. Parte dopo domani.

GOLDONI Buon viaggio.

MEDEBAC È una rovina irreparabile.

GOLDONI T'aspettano in scena.

MEDEBAC Già il pubblico lo sa, e ne è indispostissimo.

GOLDONI Vattene, Medebac.

NICOLETTA Pare che lo facciate apposta.

MEDEBAC (*s'avvia poi torna*) Eppoi... eppoi c'è di peggio: già bisogna che lo sappiate: un terzo dei palchi è già stato disdetto, e se continuano di questo passo, entro la sera sarà disdetta piú della metà.

Goldoni prende il cappello e fa per partire dall'uscita, ma incontra Bortolo in livrea.

Scena sesta

Bortolo, indi Grimani, e detti.

GOLDONI Che c'è di nuovo?

BORTOLO Sua Zelenza Grimani voria vederla.

GOLDONI Eccomi subito.

BORTOLO No: el xe qua elo in persona (*si tira da parte con rispetto*).

GRIMANI (*entrando dice al servo*) Aspètime. (*Bortolo si ritira*).

GOLDONI Eccellenza, in questo luogo? A che mai debbo ascrivere un tanto onore?

NICOLETTA M'inchino a Vostra Eccellenza.

GRIMANI Parona, patrona bela. - Caro Goldoni, gh'avaria da dirve do parolete fra mi e vu.

GOLDONI Sono agli ordini di Vostra Eccellenza. (*Fa cenno ai due che si ritirino. Medebac saluta ed entra nella scena. Nicoletta si ritira e siede nel fondo della stanza mostrando di quando in quando l'interesse che pone alla scena seguente*). Si accomodi, Eccellenza, la prego (*lo fa sedere ed egli resta in piedi*).

GRIMANI Senteve, senteve anca vu.

GOLDONI Per obbedirla (*prende una seggiola e siede*).

GRIMANI Ma no voria aver scelto un brutto momento...

GOLDONI Per altri potrebb'essere, ma per me, no. Sento fremere la tempesta sul mio capo

(*accennando fra le quinte*), ma conosco il periodo di queste tempeste: fino alla fine dell'atto posso ragionare.

GRIMANI D'altra parte, l'afar xe tropo urzente...

GOLDONI Ma di che si tratta?

Grimani si mostra imbarazzato a cominciare. Goldoni si mostra inquieto.

GRIMANI Fio caro, mi no so come cominziar... ma za vu sè omo superior a le vizende del mondo, e savarè portar con coraggio el desgusto che mi ve anunzio.

GOLDONI Io porto con coraggio tutto, fuori di una incertezza angosciosa come questa.

GRIMANI Fio caro, vu avè scritto e fato stampar a la rustega una risposta a la satira de Zigo. Mi ho leto el vostro *Prologo apologetico*, e l'ho trovà, soto ogni raporto, degno de vu: ma vu gh'avè dei nemizi potenti; zente che ve vol mal o per invidia, o perchè vu no la strissiè come che fa i altri... Sti nemizi, ai quali forse vu fè tropa paura, i v'ha dichiarà una guera a morte: i v'ha depento per un omo de impegno, per un... scusè la parola... per un aventurier... Sí, per un aventurier intrigante che ha fato el medico, l'avvocato, infati che ha eserzità varie profession senza aver fato zerti studi... infin per un omo da dar ombra e sospeto... E profilando de zerta politica alegoria che i pretende trovar nela *Vedova scaltra*, per meter in cativa e odiosa vista el vostro *Prologo* de ancuo, i xe reussidi a sussitar contra de vu una teribile burasca da la qual podarèssì correr riscio d'esser soprafato e somerso... Insomma, a le curte: no perdè un momento de tempo, e ritirè tute le copie che pudarè del vostro *Prologo*: bisogna farlo a qualunque costo.

GOLDONI E perché, Eccellenza, debbo io ritirare la mia difesa, la difesa di un mio lavoro contro una satira indegna ed ingiusta?

GRIMANI Perchè, perchè... ritirèle, e no zerchè altro.

GOLDONI Se fosse mai per non correre il rischio di qualche personale vendetta, io non ho paura di nessuno!

GRIMANI No se trata de personali vendete... Se trata... insomma vu sè omo prudente e ve dirò de cossa se trata. In quel scritto vu ve fè maravegia che se tolera su la scena tante indecenze e scurilità; che se permetta a un autor de far dir su la scena del *Panimbruo* a un inglese, come fa il nostro popolo, per vituperar i protestanti, *scalgiando* cussì una bassa *contumelgia* a un'intera nazione, del resto onorevolissima.

GOLDONI Ma certo, Eccellenza, che mi fo meraviglia che il Tribunal Supremo...

GRIMANI (*gli tura la bocca*) St! zitto! alto!... no femo declamazion: mi no so chi ve fizza e chi no ve fizza *maravilgia*: so che ghe xe zente che no ghe piase far *maravegia* a nissun, e che podaria mandarve a far le vostre *maravegie* in qualche brutto logo...

GOLDONI (*amaramente*) Ora capisco!

GRIMANI Se capí, gnente de meglio: ritirè donca senz'altri discorsi el *Prologo*, e per el resto vedarò, procurarò de taconarvela mi.

GOLDONI Ah! Eccellenza, è cosa amara vedersi costretto a distruggere l'opera propria!

GRIMANI Xe piú amaro el tosego che el rabarbaro: cossa volè? Anca eli i gh'avarà le so bone rason...

GOLDONI Non potrebbe, Vostra Eccellenza interporre invece la sua mediazione perché si lasciasse liberamente circolare il mio *Prologo*?

GRIMANI No, fio, no posso.

GOLDONI Ella è tanto potente...

GRIMANI Stavolta invece son impotente.

GOLDONI Infine è la difesa di un galantuomo infamemente attaccato!...

GRIMANI Mi no digo de no; ma el Governo xe tropo indignà contro de vu.

GOLDONI (*si alza*) Ebbene, Eccellenza: io mi professo infinitamente grato alla generosa bontà, per la quale Vostra Eccellenza si è degnata occuparsi di questo povero diavolo, di questo avventuriere, poiché così mi chiamano, venendomi a trovare perfino in questo luogo. Questa splendida testimonianza di stima e di amore che mi accorda un personaggio così cospicuo qual è Sua Eccellenza Grimani, m'insuperbisce e mi fa sentire tutto il debito

che mi incombe di tutelare la mia dignità di artista e di poeta; e vado superbo di poter rendere minuto conto d'ogni mia azione. Le parrà strano ch'io scelga un momento di tanta trepidazione per giustificarmi; ma *io sono nato pacifico e non ho mai abbandonato il mio sangue freddo*. (*Con modo familiare tornando a sedere*) Sí, se mi si chiama avventuriere per le molte e strane avventure della mia vita, sono veramente un avventuriere; ma se mi si dà questo titolo nel modo che l'usa il popolo, cioè per dirmi del ciarlatano, posso far vedere a tutti ch'io non ho mai meritato un tal nome. Ho esercitato varie professioni, sí; ho fatto il medico, ma sotto la guida di mio padre, dottore di molta fama; ed io, piú fortunato degli altri, non ho ammazzato nessuno. Ho fatto il criminalista, ma fu un impiego che mi diede la Repubblica, e (*marcato*) non ho mandato alla forca nessun Fornaro innocente... Ho fatto l'avvocato, ma dopo un corso regolare di studio del diritto, e mi appello al Foro di Venezia e di Pisa perché dicano se ho mai diviso coi tribunali le spoglie della vedova o del pupillo. Ho fatto il maestro di grammatica...

GRIMANI Oh! via per questa no gh'avarè fato fadiga.

GOLDONI (*sorridendo*) Ecco i giudizi degli uomini. Se ho esercitato una professione con poca coscienza è stata quella di maestro di grammatica: ne so di medicina, di criminale, di diritto civile, ma di grammatica ne so pochetto. - Ecco come ho fatto l'avventuriere; e sfido a trovare nella mia vita un fatto solo che provi in me dimenticanza delle leggi dell'onore e della lealtà. Ma in mezzo a tutte queste avventure, un'idea, una cara idea mi dominava e mi attirava continuamente a sé; io non pensava mai ad altro che al teatro, alla commedia: da per tutto vedeva scene e caratteri; al letto de' miei ammalati studiava l'uomo che soffre; nelle carceri il furbo birbante che spera, lo sciocco innocente che ha paura; nelle aule dei tribunali l'imbroglione che vince, il galantuomo che si rovina... e facevo tesoro nella mia mente delle mie osservazioni; e benché lontano dal teatro abbia sovente potuto formarmi una posizione comoda ed onorevole, una forza irresistibile mi ha sempre trascinato verso i *Florindi* e le *Rosaure*, perché talora ho la debolezza o la presunzione di credermi destinato a fare un po' di bene al teatro italiano. (*Si va esaltando*) E sono quindici anni, Eccellenza, che io sacrifico fortuna, comodi, salute, pace, tutto al proposito di migliorarlo. Ma il proposito è generoso, ed ecco l'invidia che si scatena. Sono stato attaccato altre volte: meschini attacchi; ho opposto il silenzio. Oggi però l'attacco era troppo violento perché l'interesse dell'arte e del mio decoro non mi spingesse a difendermi. Ebbene: perché mi sono difeso e difeso con valore, perché non si sa che rispondermi, mi si minaccia, si vuole ch'io distrugga in un giorno l'opera di quindici anni, che dico? dell'intera mia vita! Si vuole che io... (*Alzandosi e con forza*) Oh! ma vivaddio! no, no. Lo scritto è fuori, e ci starà. Se dà fastidio al Tribunal Supremo, abbia egli in faccia al mondo e ai posteri la responsabilità d'averlo fatto sequestrare. Goldoni non ritira nulla.

GRIMANI (*alzandosi*) ... Fio caro, arecordève che al Tribunal Supremo no ghe costerà gran fadiga a pregarve de levar l'incomodo.

GOLDONI Ed io leverò l'incomodo. Mi mancherà forse un palmo di terra ove ricoverarmi? Andrò alla patria di mio nonno, di mio padre, che infine è anche patria mia; sí anderò a Modena: e là farò subito stampar di nuovo il mio *Prologo* con le dovute annotazioni per il Tribunal Supremo... Modena, la patria di Alessandro Tassoni, e di Lodovico Antonio Muratori, non nega protezione e asilo agli studiosi.

GRIMANI E se invece no i ve esiliasse... Se invece... Venezia xe in mezzo a l'acqua, e (*marcato*) ghe xe abondanza de pozzi!...

GOLDONI Andrò ai pozzi, andrò ai piombi... Anche Torquato Tasso è stato in prigione!... Ma la posterità è un tribunale che giudica anche i Tribunali Supremi; e la posterità... Oh! ma che dico io di Tasso, di posterità... (*con certa vergogna*) Non badi, Eccellenza, a questi confronti orgogliosi, a queste ipotesi superbe... sono fanfaronate che scappano dette in un momento di esaltazione... So quel che valgo! - In ogni modo peraltro, quanto a fermezza di carattere, e quanto a coscienza, non la cedo a nessun Tasso del mondo; (*risoluto*) e ritirare il mio *Prologo*, Eccellenza, mainò!

GRIMANI (*sforzandosi di fare lo sdegnato*) Sior mio, questa no xe la maniera... perchè...

dovaressi pensar, rifletter... (*lasciandosi andare*) Ma za xe inutile; mi no so finzer!... Qua la man, sior Goldoni; ve lodo, e ve stimo; e vedaremo, zercaremo, procuraremo... Basta!... (*a Nicoletta*) Parona, patrona!... (*A Goldoni*) Bona sera: e, come digo, (*avviandosi*) vedarò, zercarò, procurarò... (*fermandosi*) ma intanto, abìe prudenza, sior bulo! (*Parte*).

Scena settima

Goldoni e Nicoletta.

Nicoletta che si era alzata per salutar Grimani, partito questo, guarda suo marito commossa e gli stringe la mano senza parlare, ma con effusione.

GOLDONI Ecco le mie gioie, ecco le mie soddisfazioni: la stima e l'amore d'ogni anima ben fatta. Mi facciano quel che vogliono, ma io sono d'una contentezza... Ho perfino dimenticata la mia povera commedia.

NICOLETTA Ho sentito or ora ordinare per il sipario. L'atto primo sta per finire...

GOLDONI (*aprendo un po' l'uscio del proscenio e ponendosi ad osservare*) Sì... finora non c'è stato male... Calano la tela...

Si sente dalla supposta platea uno zittire crescente; poi qualche applauso isolato: a cui si risponde con fischi. - Queste imitazioni delle tempeste di un pubblico abbiano la maggior verità possibile, dipendendo in gran parte dalla verità di queste imitazioni l'esito dell'atto intero.

GOLDONI (*udendo lo zittire comincia a retrocedere con dolore; udendo gli applausi isolati grida*) No, no, per carità. (*Poi ai fischi si chiude gli orecchi colla palma delle mani sempre retrocedendo, finché, giunto al tavolino, si mette a sedere, sempre con le mani agli orecchi e come cercando di nascondersi*).

Nicoletta vuole seguire suo marito, ma a metà del palco si pone a sedere come sentendosi male. I fischi cessano.

GOLDONI (*con inquietezza*) La gondola, subito! Voglio andare a casa, voglio levarmi di qui... Che genio! che genio! Illusione sopra illusione! Pazzo, pazzo, pazzo!

Nicoletta si alza e parte subito per l'uscita.

Scena ottava

Goldoni, indi i personaggi che si vengono indicando.

Breve pausa. Goldoni è rimasto seduto con la faccia nascosta nelle mani.

MARZIO (*entra piano, e non veduto da Goldoni dice ghignando fra sé*) Povero riformatore! come mi fa ridere! Non c'è niente di più comico di un poeta comico che è stato fischiato!... E che fischi! C'era quel don Fulgenzio che rintronava egli solo tutto il teatro. E anche il grave don Pedro la sua chiave alla bocca... Non c'eravamo che Sigismondo ed io che battesimo le mani... Come me la sono goduta!... (*Viene avanti*) Caro amico.

GOLDONI (*si volge*) Chi è?... Oh! signor Marzio, me l'aspettava che foste il primo!

MARZIO (*con aria di banale conforto e come recitando un formulario*) Ma! che volete?

vicende della vita! Bisogna farsi superiore, armarsi di coraggio: già infine è tutta una cabala dei vostri nemici. (*Goldoni non risponde*). Io ve lo posso dire: se aveste visto don Pedro e don Fulgenzio, come si davano da fare per screditare voi e le vostre commedie... In verità, sono due gran male lingue! (*Goldoni non risponde*). E poi, dimenticando anche la propria dignità, non hanno avuto rossore di fischiare essi stessi con le nobili loro labbra!... Ma eccoli appunto (*guardando dall'uscita*). Trattateli un po' come meritano!

Entrano don Pedro e don Fulgenzio. :

MARZIO (*accostandosi a don Pedro e piano*) Luna piena! gran temporale!

DON PEDRO (*andando a Goldoni e ponendosi dinanzi*) Ve lo aveva detto, signor Goldoni, che ci saressimo riveduti! Ho l'onore di annunziarvi che il successo di questa sera lo dovete in buona parte a me.

Goldoni prende una posizione un po' più disinvolta, guardando in faccia or l'uno or l'altro, ma senza parlare.

MARZIO (*a Goldoni piano*) Non ve l'ho detto che ha fischiato anche lui?

DON FULGENZIO Noi non facciamo le cose di nascosto!

MARZIO È vero. Fischiavate che tutti potevano vedervi.

DON PEDRO Io fischiare? questo poi no.

MARZIO Vi ho veduto con una chiave alla bocca, e credevo...

DON PEDRO Che chiave, che chiave: io non avevo chiavi.

MARZIO Scusate, sarà stata una chiave di ciambellano, ma era una chiave.

Entra Sigismondo.

SIGISMONDO (*a Goldoni*) Gran bella commedia, caro Goldoni, gran bella commedia! Lasciate pure che fischino, ma la commedia è bella, ve lo dico io. (*Goldoni sorride amaramente crollando il capo*). Credete forse che lo dica per adularvi? Dimandate a questi signori se ho mai fatto altro che battere le mani. E bisogna che renda giustizia all'amico Marzio; in questa occasione si è portato molto bene: ha sempre cercato anche lui di sostenervi, applaudendo sempre come me.

DON PEDRO (*ridendo*) Sì, e provocando fischi maggiori.

SIGISMONDO Oh! io protesto che l'ho fatto innocentemente.

MARZIO (*comicamente*) Oh! anch'io innocentissimamente.

I due spagnuoli si pongono sulla destra, Marzio e Sigismondo sulla sinistra del palco scenico, lasciando libero tutto il centro del medesimo. Entrano Placida, Norina e Rosina seguite da Medebac e da Paoletto. Goldoni osserva tranquillamente.

PLACIDA (*a Medebac e Paoletto*) Vi dico che io in palco scenico a farmi fischiare non ci torno più.

NORINA E neppur io.

ROSINA E neppur io.

MEDEBAC Ma che sciocchezze sono queste?

PAOLETTO E gli altri due atti della commedia?

PLACIDA Li faccia chi vuole.

ROSINA Li faccia chi vuole.

NORINA Li faccia chi vuole.

MEDEBAC Ma e il pubblico che aspetta... L'olio che brucia...

PAOLETTO Cosa volete che diciamo al pubblico?

PLACIDA Salutatelo da parte nostra.

MEDEBAC Ma Placida, Placida; vi ho pure pagato un abito.

PLACIDA E poi con quel bue di quel suggeritore...
NORINA Che invece di suggerire bada alla moglie...
ROSINA Per me non recito piú davvero, se suggerisce quella bestia di mio marito!

Entra Tita con un lume in una mano e un manoscritto nell'altra. Marzio, Sigismondo, don Pedro e don Fulgenzio dai loro posti osservano ridendo.

TITA In scena, per carità, in scena. Il pubblico strepita, ha fretta che si continui; mi pare che non ci sia bisogno d'indisporlo di piú.
MEDEBAC Andiamo, da brave!
PLACIDA Non mi seccate!
PAOLETTO Finiamola, via!
NORINA Uscitemi d'intorno!
TITA Animo, finiamola.
ROSINA Mi avete seccato abbastanza!

Medebac, Paoletto e Tita assediano le tre donne le quali si allontanano sempre da loro, e finiscono per rientrare nella scena, seguite da Medebac e Paoletto.

TITA (*a Goldoni*) Signor Goldoni, per carità andate voi a persuadere quelle donne: si è mai veduto una cosa simile? Pretendere di lasciare una commedia a metà! Un bel rispetto per colto pubblico!

Goldoni si alza ed entra tranquillamente nel palco scenico.

TITA (*ai quattro rimasti*) Oh! se il pubblico potesse vedere tra le scene, quando egli strepita, gli scandali che succedono! i puntigli, i pettegolezzi! Almeno noi suggeritori, siamo sempre i pacieri, quelli che accomodano...
MARZIO Eppure l'avevano specialmente con voi.
TITA Con me?
MARZIO Sí, dicevano fra loro che il suggeritore...
TITA Non sa suggerire...
MARZIO Non sa suggerire; che invece di suggerire...
TITA Bada a sua moglie.
MARZIO Bada a sua moglie, e che è...
TITA Un asino...
MARZIO No, un bue; hanno detto un bue.
GOLDONI (*entrando e parlando verso la scena*) Date il fischio del sipario. (*Si sente un lungo fischio*) Ecco accomodato ogni cosa. Animo, Tita, va nella tua buca.
TITA Siccome io mi sono accorto di non saper suggerire; siccome invece di suggerire bado a mia moglie; siccome sono un bue, cosí (*depone il lume e il libro sul tavolo*) si provvedano meglio, io non suggerisco piú.
GOLDONI (*prende il lume e il libro e parte subito per l'uscio della scena dicendo*) È forse meglio suggeritore che poeta!
TITA Cosí potrò badare a mia moglie (*entra nella scena*).
MARZIO Bisogna convenire che fra le scene se ne vedono di graziose. (*Affacciandosi all'uscio del proscenio*) Vediamo cosa accade.
GLI ALTRI Sí, vediamo, vediamo.

Si accostano tutti quattro al detto uscio osservando con curiosità. Si sente il solito fischio acuto per l'alzata della tela.

DON PEDRO Alzano il sipario.
DON FULGENZIO Quanta gente!

SIGISMONDO Cominciano a recitare.

Si sente zittire.

MARZIO Cominciano a zittire.

Lo zittire cresce come al solito; poi fischi fragorosi.

MEDEBAC (*fra le scene*) Giù il sipario! giù il sipario!

I fischi continuano. Sigismondo, Marzio, don Pedro e don Fulgenzio si uniscono alla sinistra avanti, e fanno crocchio. Quello che segue si raccomanda che sia fatto con brio e naturalezza senza mai ombra di sguaiataggini. Medebac entra reggendo sua moglie semi-svenuta. Tita entra reggendo Rosina egualmente. Paoletto entra reggendo Norina egualmente. Medebac pone a sedere Placida poi siede esso pure abbattuto. Tita fa lo stesso. Paoletto fa lo stesso. I fischi sono cessati.

GOLDONI (*entra fremente, e dopo aver osservato i sei seduti dice*) Buffoni! Ecco l'attitudine che vi conviene: lí pallidi, tremanti, in svenimento! Vi sta bene! Magari il doppio!

I sei comici si alzano e circondano Goldoni con aria pentita ma senza parlare.

GOLDONI (*a Placida*) Da brava, fingete adesso di essere ammalata, fatevi venire uno svenimento immaginario. (*A Rosina*) E tu, su via, fa' la civettina e la volubile. (*A Norina*) E tu, coraggio, ostinati, impuntati; eppoi tutti insieme, fuori un pettegolezzo; oppure mangiatevi l'anima con liti e puntigli... (*A Paoletto*) E tu, va', corri a giocare a faraone o alla bassetta... Che? non ne avete più voglia?

MEDEBAC Per carità, Goldoni, non ci perdiamo in chiacchiere: provvediamo sollecitamente; se non ci aiutate, se non ci soccorrete voi, noi non sappiamo dove dar la testa.

GOLDONI Datela nelle muraglie.

PLACIDA Per carità, Goldoni!...

NORINA Non ci abbandonate, siamo pentite...

TITA (*a Rosina come suggerendo*) Non ci torneremo più.

ROSINA Non ci torneremo più...

TITA (*a Paoletto come sopra*) Faremo sempre a modo vostro.

PAOLETTO Faremo sempre a modo vostro.

GOLDONI (*a Medebac dopo aver esitato un poco*) Animo, dunque; va' a dire ai suonatori che strimpellino, che seghino qualche cosa intanto.

Medebac via.

GOLDONI (*a don Pedro e don Fulgenzio*) Sempre qui? - E ridete? Ride bene chi ride in ultimo: pensate al romanzo *Pamela*.... - Ora però provvediamo ai casi nostri; (*alle donne*) poi ricordatemi di raccontarvi la storiella del romanzo *Pamela*.

DON PEDRO Signor Goldoni!...

DON FULGENZIO Signor Goldoni!

MEDEBAC (*torna abbattuto*) Ah! Goldoni; ho incontrato il mio agente; è disdetto l'affitto di tutti i palchi: non se n'è salvato uno; e quest'altr'anno avremo il teatro vuoto. Son disperato, son rovinato! (*Siede abbattuto*).

GOLDONI (*con risolutezza ispirata*) A noi dunque! (*A Paoletto*) Apri l'uscio del proscenio che senta quando la suonata è per finire.

Paoletto eseguisce, e si sente in lontano una suonata antichissima, ma in modo da non disturbare quello che segue.

GOLDONI (*si mette risolutamente a sedere al tavolo, prende un foglio di carta e scrive in fretta mostrando che compone. Tutti lo circondano con curiosità, i comici da una parte, gli altri dall'altra. Tosto che ha scritto due versi velocemente passa il foglio a Placida dicendole*) Imparate intanto a memoria questi due versi. (*Segue a scrivere come sopra su un altro foglio*).

Placida si tira in disparte e studia.

NORINA (*a Rosina*) Eh! già; la preferenza alla signora marchesa!

ROSINA (*a Norina*) S'intende: noi non siamo degne.

GOLDONI (*scrivendo come sopra*) Ancora pettegolezzi di donne! (*Passa un altro foglio a Placida*) Imparate questi altri due. (*Segue a scrivere come sopra*).

DON PEDRO (*piano a Sigismondo e Marzio*) Cosa va mai a saltar fuori?

SIGISMONDO (*piano*) Qualche cosa di grande!

MARZIO (*come sopra*) O qualche altra bestialità!

GOLDONI (*passa un altro foglio a Placida*) Imparate.

ROSINA Per quel che vedo noi possiamo andarcene?

NORINA Già qui non ci abbiamo nulla da fare.

GOLDONI (*scrivendo*) Ah! donne puntigliose! (*Passa un altro foglio a Placida*) Imparate. (*Scrive ancora*).

PLACIDA (*sedendo*) Oh! dio! Mi vien male!

GOLDONI (*scrivendo*) Finte malattie! ma non importa: Rosina, prendi...

PLACIDA (*alzandosi*) Non c'è bisogno: mi passa.

MEDEBAC La suonata sta per finire: presto per carità!...

GOLDONI Che l'illuminazione brucia! (*Dà un altro foglio a Placida, alzandosi*) Da brava, anche questi, e siamo all'ordine. Paoletto, chiudi l'uscio del proscenio, ché m'han seccato abbastanza.

Paoletto eseguisce, e non si sente più suonare.

GOLDONI (*a Marzio, Sigismondo, don Pedro e don Fulgenzio*) Andate, signori, in platea a vedere se vi basta l'anima di farmi fischiare ancora: poi tornate che mi farete piacere.

I quattro si guardano, poi partono per l'uscita.

GOLDONI (*ai comici*) Andate a vestirvi e a truccarvi per *La Vedova scaltra*.

MEDEBAC Ma, e *L'Erede fortunata*?

GOLDONI Non si fa più: si fa *La Vedova scaltra*: andate. (*I comici partono, meno Placida*).

Scena nona

Goldoni, Placida, poi subito Nicoletta.

GOLDONI Sono da voi. (*Prende i fogli dalle mani di Placida*) Sentiamo.

NICOLETTA (*entra*) Finalmente la gondola è alla riva.

GOLDONI State zitta, non voglio gondola, non ho tempo da badarvi.

NICOLETTA (*dolcemente*) Siate buono, non parlo più. (*Si tira in disparte*).

GOLDONI (*a Placida*) Sentiamo. Fate conto che il rispettabile pubblico sia là (*accenna verso il pubblico*). Voi comparite; appena vi vedono siete accolta a fischi.

PLACIDA Oh! dio!

GOLDONI Niente paura. Voi lasciate fischiare. Quando hanno finito, allora fate la vostra

riverenza e cominciate. Sentiamo.

PLACIDA (*recitando*)

“Rispettabile pubblico, parlar mi si consente?”

GOLDONI Qui fermatevi un momento: il pubblico si è messo in curiosità e non fischia piú, e voi allora continuate. Avanti.

PLACIDA (*come sopra*)

“I fischi e gli urli vostri provano chiaramente
Che il poeta per questa commedia l'ha sbagliata;
Doveva intitolarla *L'Erede sfortunata*”.

GOLDONI Il pubblico qui comincia a fare il bocchino ridente. Buon segno. Avanti.

PLACIDA (*recitando*)

“Or se questa non piace, ve ne daremo un'altra:
Daremo, per esempio... Sí, *La Vedova scaltra*!”

GOLDONI No, no, cosí; dopo le parole - daremo, per esempio - fermatevi, come pensando; il pubblico griderà subito *La Vedova scaltra. La Vedova scaltra!* e voi allora...

PLACIDA (*come sopra*) “... Sí, *La Vedova scaltra*!”

GOLDONI E il pubblico applaude: e da questo punto siate certa che ogni due versi avrete una battuta di mani. Avanti.

PLACIDA (*come sopra*)

“Per quest'altr'anno poi di dirvi ho commissione,
Che sentirete un altro famoso Pantalone;
E questi sarà il celebre...”

Ma dunque, è già scritturato un altro Pantalone?

GOLDONI Oh! sempliciona! Non ci abbiamo neppur pensato. Avanti.

PLACIDA (*come sopra*)

“E questi sarà il celebre... ma da saper non s'ha:
Scusate se vi lascio nella curiosità”.

GOLDONI Vedi: si potrebbe credere che il pubblico s'inquietasse; niente affatto: il pubblico gradisce sempre una birichinata che gli sia fatta con grazia. - Ma la suonata è finita. Presto.

PLACIDA (*come sopra*)

“Per ultimo, il poeta per mezzo mio promette,
In quest'altra stagione, di far le sue vendette;
Dando su queste scene, se il suo stil non vi secca,
Sedici produzioni tutte nuove di zecca...”
Avete tante commedie nuove preparate?

GOLDONI Neppur una, neppur un soggetto! Avanti.

PLACIDA (*recitando*)

“E se non saran nuove, vi da libertà intera
Di zittirlo e fischiarlo peggio di questa sera”.

GOLDONI La qual cosa d'altronde il rispettabile pubblico non mancherebbe di fare anche senza il mio permesso. Ora, andate, andate. Coraggio.

PLACIDA (*va all'uscio del proscenio accompagnata da Goldoni poi si ferma tremando*) Oh! dio!...

GOLDONI Su, finta ammalata!... coraggio... andate... (*la spinge ed ella entra*).

Entrata appena Placida nel proscenio, si sente fischiare molto, ella vuol rientrare e Goldoni la respinge fuori. L'uscio resta aperto.

Scena decima

Goldoni, Nicoletta, e Placida nel supposto proscenio.

NICOLETTA (*avvicinandosi all'uscio del proscenio*) Stiamo a vedere se va come avete pronosticato, anche in seguito.
GOLDONI Non ne dubito punto.

I fischi cessano: Goldoni e Nicoletta sono in ascolto.

PLACIDA (*di fuori con voce tremante*)
“Rispettabile pubblico parlar mi si consente?”

Breve silenzio: nessun fischio. Goldoni fa cenno a sua moglie che aveva indovinato, e così sempre in seguito.

PLACIDA (*di fuori rinfrancata*)
“I fischi e gli urli vostri provano chiaramente,
Che il poeta per questa commedia l'ha sbagliata;
Doveva intitolarla : *L'Erede sfortunata!*”

Si ride nella supposta platea.

PLACIDA (*come sopra*)
“Or se questa non piace, ve ne daremo un'altra;
Daremo, per esempio...”
Voci da lontano che gridano: “*La Vedova scaltra! La Vedova scaltra.*”

PLACIDA (*come sopra*) “Sì, *La Vedova scaltra*”.

Fragorosi applausi.

PLACIDA (*come sopra*)
“Per quest'altr'anno poi di dirvi ho commissione,
Che sentirete un altro famoso Pantalone;

Applausi.

E questi sarà il celebre... ma da saper non s'ha:
Scusate se vi lascio nella curiosità”.

Fragorosi applausi.

PLACIDA (*come sopra*)
“Per ultimo, il poeta per mezzo mio promette,
In quest'altra stagione di far le sue vendette;
Dando su queste scene, se il suo stil non vi secca,
Sedici produzioni, tutte nuove di zecca.

Applausi.

E se non saran nuove, vi da libertà intera
Di zittirlo e fischiarlo peggio di questa sera”.

Applausi fragorosissimi; si chiama: “Fuori Goldoni! Fuori Goldoni!” Placida viene a prendere Goldoni e lo conduce sul supposto proscenio: al comparirvi di Goldoni il fracasso diventa estremo; Goldoni saluta, ringrazia ecc., poi rientra e dice:

GOLDONI Questa chiamata poi non l'aveva preveduta!

PLACIDA (*rientra gioiosa e dice a Goldoni*) Goldoni, siete un gran genio! Vado a vestirmi per *La Vedova scaltra*.
(Entra correndo nel suo camerino).

Scena undecima

Goldoni e Nicoletta, indi i personaggi che si vengono indicando.

GOLDONI (*venendo avanti con sua moglie e con un po' di tristezza*) Ora, mia cara moglie, il dado è gettato: ho segnata la mia sentenza: o il ridicolo o la gloria, o la frusta o l'alloro, o impostore o poeta!

NICOLETTA Poeta, poeta!

Entrano Norina, Rosina, Tita e Paoletto, e vengono a Goldoni con gioia.

PAOLETTO Viva il grande!...

TITA (*suggerendo*) L'inarrivabile...

PAOLETTO L'inarrivabile!...

TITA (*come sopra*) Il divino...

PAOLETTO Il divino Goldoni!

GLI ALTRI Viva! Viva!

GOLDONI (*ridendo*) Grazie, grazie, buone lane! grazie, amici miei! (*A Nicoletta*) Ecco come sono fatti i comici: testa un po' bislacca, ma cuore tanto fatto.

Entrano don Pedro e don Fulgenzio.

DON PEDRO Signor Goldoni, il genio e il coraggio che avete mostrato in un momento simile, mi disarmano... e vi ridòno, se la gradite, la mia amicizia.

DON FULGENZIO Ed anche la mia!

GOLDONI Vi ringrazio, signori, infinitamente: ma circa a quell'affare che sapete... non posso rispondervi altro che: ho capito!

DON PEDRO Basta... vedremo... (*Fra sé*) Se non mi riconcilio, costui mi mette in una delle sue sedici commedie.

DON FULGENZIO (*fra sé*) È meglio finirla.

Entra Medebac raggianti.

MEDEBAC Goldoni, mio caro Goldoni, gran mente, gran genio hai tu!... A momenti tutti i palchi sono fermati di nuovo per quest'altr'anno: questo si chiama essere poeta! Se tu vedessi nel mio camerino che folla, che parapiglia, per timore di non fare a tempo a fermarli!

GOLDONI Torna il buon vento, coraggio! (*A Medebac*) Va' a far suonare qualcosa intanto che la prima donna si veste.

MEDEBAC Quella povera orchestra stasera se li guadagna i suoi quattrini! (*Parte. Si presenta Bortolo*).

BORTOLO Sua Zelenza Grimani (*si tira in disparte*).

Grimani entra: tutti lo inchinano con gran rispetto.

GRIMANI (*salutando con degnazione tutti*) Paroni, patroni, che no i se scomoda...

GOLDONI (*avvicinandosi con trepidazione*) Ebbene, Eccellenza?

GRIMANI (*con certa comica serietà*) La toga, sior bulo! La leza (*gli consegna un foglio. Goldoni legge piano*).

DON PEDRO (*accostandosi con superba familiarità a Grimani*) E poi diranno che noi nobili siamo superbi: guardate, caro Grimani, dove siamo? In un palco scenico!...

GRIMANI (*con aria protettoria e di sprezzo*) Caro don Pedro Berez... Borez... che no m'arecordo ben; mi me degno piú volentiera de un omo de genio come xe Goldoni, che no faria co zerti nobiluzzi, brodi longhi, che per aver un per de cognomi in erez o in erez i gh'ha la malinconia de mèterse a livello co un patrizio de la Serenissima de San Marco (*portando la mano al cappello*); e co la sua scioca albagia xe causa del poco respeto che purtroppo se cominza a aver anche per el vero patriziato.

DON PEDRO Perdoni, Eccellenza; ma se vostra Eccellenza...

GRIMANI (*lasciando don Pedro si volge a Goldoni*) Onde? Cossa ve par?

GOLDONI (*ricoscente*) Ah! Eccellenza!...

GRIMANI Da bravo, donca, fè sentir a sti siori cossa dise quella carta, tanto che i amira un trato novelo de la giustizia e imparzialità del ezelse nostro Governo.

GOLDONI (*legge*) “Se il progresso della scienza e dell'arte dipende spezialmente dalla libertà della discussion e della critica, d'altra parte el Governo de la Republica crede, che la scienza e l'arte no possa esser che pregiudicate quando questa libertà degenera in licenza: in dipendenza del qual prinzipio, el Governo de la Republica

Decreta:

Art. 1°. Resta proibita una commedia satirica detta *La Scuola delle vedove*, sia per le ingiurie e villanie che in quella se contien contro un altro lavoro teatral detto *La Vedova scaltra*; sia per i moti osceni e scurrili che vi si lanciano contro certi ceti, certe opinioni, certe nazioni”.

GRIMANI El xe l'afar del *Panimbruo* contro i Inglesi!

GOLDONI “Art. 2°. È permessa però la libera critica delle opere teatrali, quante volte questa la stia dentro i limiti della convenienza, della moral, e della vera civiltà”.

GRIMANI Cussì el vostro *Prologo apologetico* xe in salvo.

GOLDONI Oh! capricci della fortuna! Or ora al fondo delle umiliazioni, adesso all'apice della contentezza!

GRIMANI Adesso però permetème una domanda. Vu avè promesso sedese comedie nove per staltr'ano...

GOLDONI E manterrò la promessa.

GRIMANI Ghe n'avarè de pareciae?

GOLDONI Neanche una, Eccellenza.

GRIMANI Ma seu mato donca? In un ano far sedese comedie nove?

GOLDONI Le farò, le farò.

GRIMANI A mi me voria un ano solamente per trovar sedese titoli de comedie!

GOLDONI (*ridendo*) Eh! Eccellenza, i titoli di sedici comedie si fa presto a trovarli; basta guardarsi intorno: non vede che ognuno di noi qui può dar soggetto di commedia, cominciando da Vostra Eccellenza?

GRIMANI (*serio*) Come sarave a dir? Da mi cavar sogeto de una commedia?

GOLDONI Di due anzi! Per la preferenza ch'ella accorda al mio stile, l'amor proprio mi suggerisce la prima, ch'io chiamerei: *Il Cavaliere di buon gusto*. La mia gratitudine poi m'ispira la seconda, che avrebbe nome: *Il vero protettore*.

GRIMANI No, *El Vero amico*.

GOLDONI Ebbene!: *Il Vero amico*. Cosí eccone già due; poi la questione del poeta Zigo e del poeta Goldoni, eccone una terza: *I Poeti*. Le menzogne de' miei nemici per perdermi, potrebbero invogliarmi di un soggetto già trattato da Corneille: *Il Bugiardo*; e quattro. (*Guardando don Pedro e don Fulgenzio*) Da un romanzo di gran voga, che mi è stato favorito, intitolato *Pamela*, potrò cavare la quinta.

GRIMANI E vu, no ve volè meter in commedia?

GOLDONI Sí, Eccellenza, farò: *L'Avventuriere onorato*.

GRIMANI E síe.

GOLDONI Sette: *L'Incognita*, commedia romanzesca in tre atti, che ho cominciato. (*Fra sé*)
Se sapessero come! (*Battendo sulle spalle a Paoletto*) Otto: *Il Giuocatore*; (*a Rosina e Norina*) nove: *La Donna volubile*; dieci: *I Pettegolezzi delle Donne*; undici: *Le Donne puntigliose*...

PLACIDA (*entra dal suo camerino*) Eccomi pronta.

GOLDONI Dodici: *La finta Ammalata*; e poi tutta la compagnia in commedia, farò: *Il teatro comico*, che fa tredici.

NICOLETTA (*avanzandosi*) E per me nulla?

GOLDONI (*stringendole la mano*) Per voi: *La Moglie prudente*!

DON PEDRO (*fra sé*) Finora non ci entro io.

DON FULGENZIO (*fra sé*) Si è scordato di noi.

GRIMANI Cussí le xe quatordesse: manca dò. (*Entra Sigismondo*).

SIGISMONDO (*a Goldoni*) Gran bei versi! gran tratto di spirito è stato questo! Mi rallegro infinitamente!

GOLDONI (*a Grimani*) Quindici: *L'Adulatore*. (*Si ride*).

Sigismondo non capisce nulla. Entra Marzio e ha sentito le ultime parole di Sigismondo.

MARZIO Io aspetto a rallegrarmi quest'altr'anno...

GOLDONI (*a Grimani*) Sedici: *Marzio maldicente alla bottega del caffè*. (*Si ride*).

MARZIO (*non capisce e chiede a Sigismondo*) Che vuol dire: sedici, Marzio maldicente?

SIGISMONDO (*a Marzio*) Che vuol dire: quindici, l'adulatore?

DON PEDRO (*fra sé*) Son salvo.

DON FULGENZIO (*fra sé*) Non ho piú paura.

GOLDONI Ecco sedici titoli di commedie, Eccellenza, che io terrò a mente, ed esporrò quest'altr'anno. Così manterrò la mia promessa; ed anzi, per gratitudine al pubblico che m'ha fatto l'onore di credermi capace di tanto, gli darò anche una diciassettesima commedia, e questa avrà per titolo... indovinate? (*guardando don Pedro e don Fulgenzio*) *Il Padre rivale del Figlio*! (*Si ride*).

DON PEDRO (*fra sé*) Ah! povero me!

DON FULGENZIO (*fra sé*) Eccoci in commedia tutti due!

GOLDONI (*ai comici*) Questa sarà la storiella del romanzo *Pamela* che ho promesso di raccontarvi.

MEDEBAC (*entrando*) Presto, presto: la suonata è finita; in scena, signori. Tita al posto, ecco il manoscritto (*glielo dà*).

TITA (*prende il manoscritto e un lume*) Eccomi: vi dò parola che suggerirò come un angelo! Sarò grande, sarò sublime, sarò ispirato! (*Fra sé*) Nella *Vedova scaltra* Paoletto non recita con mia moglie (*parte per la scena*).

MEDEBAC In scena, in scena! L'olio si consuma (*parte per la scena*).

PAOLETTO Viva Goldoni!

GLI ALTRI (*allegramente entrando nella scena*) Viva! Viva!

PAOLETTO (*prima di partire a Goldoni*) Siete il re di tutti i poeti comici! (*Fra sé partendo*) Voglio puntare al Re.

SIGISMONDO Vado ad ammirarvi! - Eccellenza, signori! (*saluta e parte*).

MARZIO Andiamo pure a sorbirci ancora *La Vedova scaltra*: a momenti la so a memoria. - Eccellenza, signori! (*Saluta e parte. Don Pedro e don Fulgenzio fanno per partire inosservati*).

GOLDONI Signori, padre e figlio, felice notte!

DON PEDRO Servo loro (*parte*).

DON FULGENZIO Padroni miei (*parte*).

GRIMANI Come, saraveli forse el pare e el fio?... No voglio saver altro! Sè un gran tomo, sè una gran testa! (*Parte accompagnato sino alla porta da Goldoni e Nicoletta*).

NICOLETTA (*tornando*) Sicché, è genio o illusione?

GOLDONI Siamo nel 1749; se nel 1750 si applaudiranno le sedici commedie nuove di Goldoni, anche un secolo dopo, forse, si applaudirà Goldoni e le sue sedici commedie nuove.

Livros Grátis

(<http://www.livrosgratis.com.br>)

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)
[Baixar livros de Matemática](#)
[Baixar livros de Medicina](#)
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)
[Baixar livros de Meteorologia](#)
[Baixar Monografias e TCC](#)
[Baixar livros Multidisciplinar](#)
[Baixar livros de Música](#)
[Baixar livros de Psicologia](#)
[Baixar livros de Química](#)
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)
[Baixar livros de Serviço Social](#)
[Baixar livros de Sociologia](#)
[Baixar livros de Teologia](#)
[Baixar livros de Trabalho](#)
[Baixar livros de Turismo](#)